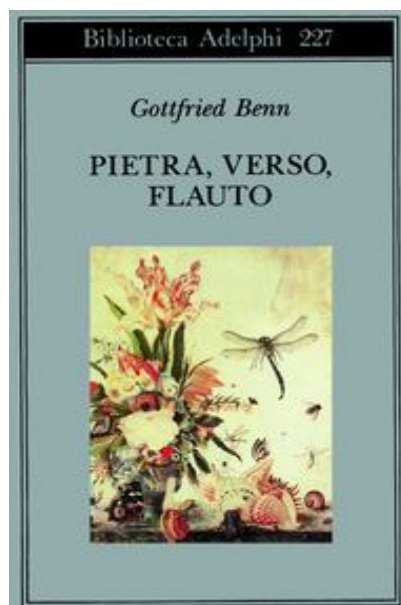


Gottfried Benn
PIETRA, VERSO, FLAUTO



Forse un giorno, quando si guarderà indietro a questo secolo, e ci si domanderà chi ha detto la sua verità letteraria con un timbro che solo in quest'epoca poteva apparire (un po' come lo pensiamo per Baudelaire nell'Ottocento), forse allora si dirà: Gottfried Benn. Nessuno ha avuto la sua spregiudicatezza insolente, la sua malinconia letargica, la sua insofferenza per la dignità sociale, infine il suo orecchio assoluto per la forma: «Lo stile è superiore alla verità, porta in sé la prova dell'esistenza». Nessuno come lui ha saputo vivere nella perenne dissociazione di tutto da tutto (lo chiamava «sopportare la contiguità orizzontale delle cose») senza cadere nel panico, ma continuando ad accostare sillabe, come se da quel lavoro di soffiatore di vetro dipendesse la sussistenza di ciò che è. Come sembrano timidi, e anche benpensanti, certi eroi del modernismo – che siano D.H. Lawrence, «erotico all'aroma di pino», o anche Joyce –, dinanzi al vecchio Benn, il Tolemaico, rintanato fra le macerie di Berlino nel suo laboratorio di parrucchiere per signora, che elucubra in solitudine... Pietra, verso, flauto è una sequenza di passi in prosa che Jürgen P. Wallmann ha tradotto da tutti gli scritti di Benn, saggistici, narrativi, epistolari. Forma quanto mai congeniale all'opera di Benn, che si presenta sin dall'inizio come una successione di schegge («Chi non



vede più connessioni, più alcuna traccia di un sistema, può ancora procedere solo per episodi»).

Dello stesso autore:
Cervelli

Gottfried Benn

PIETRA, VERSO, FLAUTO

A cura di Jurgen P. Wallmann
Edizione italiana a cura di Gilberto Forti



ADELPHI EDIZIONI

Titolo originale
Das Gottfried Benn Brevier

Scan e Ocr by Natjus

© 1979 ernst klett verlag fur wissen
und bildung gmbh stuttgart
© 1990 adelphi edizioni s.p.a. milano

isbn 88-459 0767-8

INDICE

Pietra, verso, flauto

La parola è il fallo dello spirito

Soffia il mondo come vetro

La fama non ha ali bianche

Nichilismo, una realtà interiore

C'è solo la forma e il pensiero

Zóon politikón, un abbaglio greco, un'idea balcanica

Non ce la faccio più

Da Lutero a Lons

Meglio una buona regìa che la fedeltà

Questo Dio che non si disvela

Vita vuol dire vita provocata

Il prossimo, l'uomo medio, quellodi formato ridotto

Nota all'edizione

Appendice al edizione italiana

PIETRA, VERSO, FLAUTO

Per caratterizzare la poesia moderna io uso l'espressione « Artistik », e ho detto che è un concetto controverso - in Germania, infatti, non è molto gradito. L'esteta medio associa ad esso l'idea di superficialità, gaudium, musa leggera, anche di gioco e mancanza di ogni trascendenza. In realtà è un concetto enormemente serio, un concetto fondamentale. « Artistik » è il tentativo dell'arte di vivere se stessa come contenuto entro la generale decadenza dei contenuti e di formare da questa esperienza uno stile nuovo; è il tentativo di contrapporre al generale nichilismo dei valori una nuova trascendenza: la trascendenza del piacere creativo.

Problemi della lirica

Nella nostra coscienza questo concetto era penetrato attraverso Nietzsche, che lo aveva preso dalla Francia. Egli diceva : la delicatezza in tutti i cinque sensi artistici, l'orecchio per le sfumature, la suscettibilità psicologica, la serietà della mise en scène, questa serietà parigina par excellence - e: l'arte come il compito autentico della vita, l'arte come attività metafisica della vita. Tutto questo egli lo chiamava «Artistik».

Problemi della lirica

Per colui che si sforza di dare espressione alla propria interiorità l'arte non è qualcosa che attenga alle scienze umane, bensì qualcosa di fisico come l'impronta digitale.

Il mio nome è Monroe (Marginalia)

A foggare la storia non sono le guerre, bensì l'arte. Una guerra finisce dopo indicibili distruzioni alla tavolata di un raduno di ex combattenti e nelle frasi fuori moda degli oratori di circostanza. Dopo distruzioni che non approdano a nulla. Anche l'arte è rinuncia, ma una rinuncia che accoglie tutto.

Le epoche (Marginalia)

Vedo l'arte salire di grado rispetto alla religione e spodestarla. Entro il generale nichilismo europeo, entro il nichilismo di tutti i valori, non scorgo altra trascendenza che la trascendenza del piacere creativo.

Fanatismo per la trascendenza

Oggi è effettivamente così, ci sono soltanto due trascendenze verbali: i teoremi matematici e la parola come arte. Tutto il resto è linguaggio commerciale, un ordinare la birra.

Futuro e presente (Doppia vita)

Una constatazione delle ultime settimane è per me questa: che verso l'arte vi è un'ostilità assai maggiore nei circoli borghesi che non fra tutti i teppisti del mondo.

Lettera a F.W. Oelze, 29.V.1936

Ci sono soltanto in primo luogo i teoremi matematici e in secondo la prosa come arte. Il resto non è più sopportabile. Terribile, terribile - trovarsi di fronte a simili constatazioni, percezioni. Si vorrebbe essere e

pensare *armonicamente* -, assicurare gli altri ed essere compiacenti con loro, ma non va. Si penetra sino in fondo, finché di nuovo la mano diventa livida e s'irrigidisce nel più gelido freddo polare, geloni sulla mano e nel cuore - un cuore che in fondo è lirico e molle.

Lettera a Oelze, 29.XI.1949

L'arte è una faccenda di cinquanta persone, di cui poi trenta non sono normali. Quello che pubblicano le grandi case editrici non è arte, bensì lavoro di gente che scrivendo soddisfa la propria mediocrità.

A Paul Zech, 2.IX (probabilmente 1913)

Volere più di quanto si può è sempre segno di disfunzioni. L'arte ha come presupposto che chi la produce sappia che cosa può e che cosa non può. Ci sono colpi di fortuna, ma non smentiscono il principio suddetto. La genialità che procede da qualcosa che non siano i mezzi di cui dispone per esprimersi è diletterantismo.

Lirica (Marginalia)

Anche la gloria postuma ha del comico e nient'altro di più in questa umanità sfilacciata.

A Ellinor Buller-Klinkowström, 4.XV.1937

Il lavoro letterario ha bisogno di un certo spazio per gli esperimenti. Alla scienza si riconosce senz'altro il diritto di consumare forze di lavoro e anche mezzi pubblici in annosi esperimenti, anche quando non è detto in anticipo che ne verrà qualche risultato; sì, e nessuno si

permette di far critiche se poi si scopre dopo anni che da tutti gli sforzi non è venuto fuori alcun risultato sostanziale. A tanto maggior ragione l'arte può pretendere questo. Come fenomeno essa è qualcosa di problematico, per la sua natura non è orientata a un traguardo e condizionata da uno scopo come la scienza, essa è svolgimento, conquista, gioco fatale di forze appena incipienti, insolite, frammentarie. Senza dubbio essa è anche politica, anzi è eminentemente politica, e tuttavia in un senso diverso rispetto a tutte le altre espressioni culturali e politiche. Essa è politica entro quegli strati più profondi dell'essere nei quali avvengono le vere rivoluzioni, là essa lascia impronte nuove e rende impossibile ogni passo indietro.

Il lavoro letterario ha bisogno di spazio interiore

Mi sembra un fatto poco riconosciuto: in un certo periodo di tempo c'è infinitamente meno sostanza produttiva di quanto si supponga in generale; inoltre, l'arte è assai più rara di quanto può apparire. Questa apparenza dipende dal diffuso errore per cui cultura, civiltà, educazione e arte sarebbero in fondo la stessa cosa. Mentre l'arte è un fenomeno isolato, individualmente infecondo e monomane. È questo a determinarne il rango. Perciò, dovunque se ne sospetti la presenza, si dovrebbe proteggerla. Come fatto spirituale che psicologicamente non è riconducibile più indietro, che sostanzialmente è rimasto a giacere nell'uomo dalla preistoria, massa mammutica ed energia che ha creato il cervello.

Arte e Stato

Le epoche finiscono con l'arte, e il genere umano finirà con l'arte. Dapprima i sauri, i rettili, poi la specie che crea arte. Fame e amore, questa è paleontologia; anche ogni forma di dominio e di divisione del lavoro esiste già tra gli insetti; qui invece *costoro* fecero dèi e arte, poi soltanto arte. Un mondo tardo, costruito sulle fondamenta di stadi

precedenti, di forme precoci dell'esistenza, tutto matura nell'arte. Tutte le cose si rovesciano, tutti i concetti e le categorie modificano il proprio carattere nel momento in cui vengono considerati alla luce dell'arte, in cui essa li pone, in cui essi le si pongono. L'uomo, la figura ibrida, il Minotauro, in quanto natura eternamente nel labirinto e in forma raffinata cannibalesco, qui egli è armonicamente puro e monolitico nelle vette e strappa di mano a quell'altro la creazione.

Arte come antropologia progressiva (Mondo dorico)

La tensione biologica finisce nell'arte. Ma l'arte non ha impulsi storici, essa abolisce il tempo e la storia, la sua azione risale ai geni, al genotipo interiore, alla sostanza - un lungo cammino interiore. L'elemento divertente e politico di alcuni generi, per esempio del romanzo, è ingannevole, l'essenza dell'arte è riserbo infinito; devastante il suo nucleo, ma angusta la sua periferia; l'arte non tocca molte cose, ma queste le porta all'incandescenza. I motivi esistenziali non sono motivi causali, sono costituzionali, non impegnano nessuno, essi valgono solamente per colui nel quale si manifestano come fatti concreti, forse sono varianti mutative, tentativi che si rafforzano o di nuovo scompaiono, oppure, come già detto: esperimenti. Non sono transmissibili, nemmeno verificabili, cercano le loro legittimazioni nell'insopprimibilità del mondo dell'espressione; quel mondo che non tralascia di aggirare anche questi blocchi, che anzi davanti a questi blocchi ha visto una particolare necessità di verificare i suoi propri principi.

Blocco II, stanza 66 (Doppia vita)

Ma l'arte o lo spirito di oggi ormai non può fare nient'altro che lasciarsi dietro impressioni e spargere germi, questa è oggi la sua unica vocazione; bellezza, serenità, armonia, onestamente non può evocarle per incanto; a questo ci pensano i fabbricanti di pettini, ma a giudicare

da tutto quello che sento dire neanche loro ci riescono più in misura sufficientemente redditizia.

A Max Niedermayer, 20.IV. 1949

All'interno dei popoli bianchi c'erano due classi di persone, quelle attive e quelle profonde, e l'arte non era nient'altro che lo sforzo di procurarsi un metodo per portare alla parola le esperienze dell'uomo profondo: solo in essa egli trovava placamento e voce.

Osteria Wolf

Il punto di partenza dovrebbe essere il tempio, il culto, altrimenti l'architettura è condannata a rimanere sempre e soltanto una cosa di second'ordine. Graziosa, espressiva, vivificante, ma di second'ordine. Ed eccoci di nuovo al tema dell'eroismo e del tragico, che solo produce il grande stile. Ma questo non è un tema per dame ben provviste di ottimismo, segni segreti, poveri da assistere, credulità, vestiti da cambiare continuamente, fodera bianca per i cappellini : di tutte queste cose incantevoli che l'uomo ama tanto quando la donna è il tipo giusto. Lasciamo dunque l'architettura, il mio ritornello è questo: uno stile architettonico che mira solo alla comodità e alla soddisfazione dell'uomo non può essere grande.

A Kathe von Porada, 12.VII.1933

Non sono riuscito a essere nient'altro che un tipo sperimentale, uno che traduce singoli contenuti e complessi in strutture formali chiuse, uno che dell'unità di vita e spirito sa capire soltanto il comune risultato secondario : statua, verso, duratura compagine formale - io affronto la vita e completo una poesia. Tutto quello che per altri aspetti riguarda la

vita è problematico e indefinito; un legame con l'elemento religioso non lo sentiamo più come un dato di fatto, per tacere poi del legame con il cosiddetto elemento nazionale: come un dato di fatto noi sentiamo soltanto il suo inserirsi in un'opera estetica che porti in sé espressione.

Blocco II, stanza 66 (Doppia vita)

Può anche darsi che io non ami la sofferenza umana, perché non è sofferenza dell'arte, bensì soltanto sofferenza del cuore. Se vedo miseria umana, penso: accidenti; se vedo arte, qualcosa di irrigidito per distanza e malinconia, per lutto e derelizione, penso: meraviglioso. Forse è vizio d'artista, forse un atteggiamento innato e primario che dietro l'effimero cerca il simbolo e dietro il caotico la forma, o forse anche qui sto scrivendo molto superficialmente e intendo qualcosa d'altro, del tutto diverso, che al momento non mi è possibile formulare.

A Gertrud Zenzes (probabilmente inizio del 1922)

L'arte è più preziosa dell'insignificante destino di questo o quello, e dal punto di vista antropologico fare arte ha un senso creativo molto più dei rimproveri che alcuni le muovono perché la loro vita privata non è andata secondo le aspettative.

Knut Hamsun, « Su sentieri coperti d'erba »
(Doppia vita)

Nessuno può ammazzare l'arte, là dove realmente' prende forma essa continua a vivere e sopravvive alla politica e alla situazione storica.

A Nele Poul Soerensen, 4.XII.1947

« Mens sana in corpore sano » era una spiritosaggine della casta guerriera di Roma che ha trovato la sua resurrezione moderna nelle associazioni ginniche tedesche e nelle giubbe di loden bavaresi. Secondo criteri spirituali il corpo stravagante ha prodotto più di quello normale, le sue qualità bionegative hanno creato e sorreggono il mondo umano. Davanti a questi criteri non c'è alcuna realtà, non c'è neanche storia, bensì certi cervelli realizzano a certi intervalli di tempo i loro sogni che sono immagini del grande sogno primordiale, in una consapevolezza che è memoria retrograda. Questa realizzazione si compie in « pietra, verso, flauto », allora sorge l'arte; talvolta solo nei pensieri e nelle estasi.

Vita provocata

L'arte è l'unica attività che debba mettere sotto chiave le sue cose, sigillarle ermeticamente, dopo sette giorni o sette atti la terra deve esistere, compiuta e definitiva.

Il matrimonio del signor Mississippi

No, non c'è mai stata un'arte che sia sorta per volontà civile e per cura comune, mai più dai tempi di Firenze, mai un'arte che tra il borbottio assenziente del pubblico sia caduta da una qualche specie riconosciuta di albero della conoscenza; negli ultimi secoli l'arte è sempre stata controarte, l'arte è sempre stata nascita. In seguito, quando le epoche si chiudono, quando i popoli sono ormai morti e i re riposano nella cripta e nell'atrio sonnecchia per sempre il servidorame, quando gli imperi giacciono compiuti e tra i mari eterni si sfanno le macerie, allora tutto sembra disposto in ordine, come se tutti avessero dovuto solo allungare la mano e avessero colto le grandi, le luminose ghirlande belle e pronte, ma un tempo tutto era stato conquistato a duro prezzo, coperto di sangue, espiato con sacrifici, strappato agli inferi e conteso alle ombre.

Espressionismo

L'arte non diventa più profonda se la storia la convalida, l'idea non diventa più pura se una realtà la copre.

Discorso per Stefan George

Le opere d'arte sono apparizioni, prive di efficacia storica e di conseguenze pratiche. Questa è la loro grandezza.

Possono i poeti cambiare il mondo?

Lo stile è superiore alla verità, lo stile porta in sé la prova dell'esistenza. Forma : in essa è lontananza, in essa è durata.

La crisi dei fondamenti (Doppia vita)

Una forma isolata, una forma in sé non esiste assolutamente. Essa è l'essere, il compito esistenziale dell'artista, il suo scopo. In questo senso è da intendere senza dubbio anche la frase di Staiger: forma è il contenuto supremo.

Problemi della lirica

Il senso della forma, sarà questa la grande trascendenza della nuova epoca, l'elemento connettivo del secondo evo : il primo lo creò Dio a propria immagine, il secondo l'uomo sul modello delle proprie forme, l'interregno del nichilismo è alla fine. Nel primo dominavano causalità, peccato originale, sospiri sull'evoluzione, psicoanalisi, risentimento e

reazione, in quello nuovo principi plastici, costruzioni entro orizzonti dati.

Discorso per Stefan George

L'uomo occidentale della nostra epoca sconfigge il demoniaco con la forma, il suo demonismo è la forma, la sua magia è lo spirito tecnico-costruttivo, la sua cosmogonia glaciale recita : la creazione è desiderio di forma, l'uomo è il grido che anela all'espressione, lo Stato è il primo passo in questa direzione, l'arte il secondo, altri passi non ne conosciamo.

Discorso per Stefan George

La lingua ha forse ancora un carattere *dialogico* in senso *metafisico*? A me sembra che essa sia puro cascame, logoro chiacchiericcio. È tutto un vicendevole parlarsi a vuoto. Il compito del discorso e della parola si è spostato, adesso siamo alla lingua furbesca. Slang, argot, furfanti ammiccano tra loro con le parole, si può anche dire che la lingua è diventata un fatto puramente politico, ormai non tocca più una qualche profondità umana. La gioventù non può parlare con la vecchiaia, là l'istinto, qua l'esperienza, e quando l'elemento corporeo non urge più viene la morale. Il religioso non può più parlare con l'uomo di mondo, chi non ha avuto in sorte il dono della fede pensa in modo piatto e lineare. La madre non può parlare con la figlia perché la figlia tace i suoi piaceri e la sua vergogna. L'artista non può parlare col politico, questi è attuale, l'altro acronico. Tutto quanto è solo vaneggiare, spregevole inarcarsi di voglie, un nascondersi dietro veli, un brusio di sedie - nel profondo non ha pace l'Altro, che ci fece ma che noi non vediamo. Ci nutriamo di incontri con noi stessi in brevi ore - ma chi incontra se stesso? Solo pochi, e in solitudine.

A Dieter Wellershoff, 22.XI.1950

A una cosa posso forse permettermi di accennare ancora: il mio sforzo, la mia veracità interiore esige e lavora su un tema come questo fino a quando non risulti chiara la seguente legge fondamentale: che noi, come essenza e come esistenza, per dirla in tutta onestà, non ci riferiamo *più assolutamente a nulla*, a nulla di passato e a nulla di futuro, siamo soli, tacendo ma anche tremando dentro di noi. Questo deve essere trasferito in ogni verso, ogni riga, ogni frase, anch'essa deve stare sola e sostenere *tutto*, nulla la puntella più, nessuna relazione, nessuna fede, nessuna speranza, nessuna illusione. Qualche cosa cerca e trova la propria espressione, e allora il cammino della sua vita è fini- io. Allora altre leggi, altre fasi dell'essere entrano l'orbe in collegamento con essa, cose sconosciute, leggi sconosciute, non più mie, assai remote da me. Così ogni frase deve riposare e tremare e tacere ed essere conchiusa.

Lettera a Oelze, 18.1.1945

Lo stile che infrange (nel senso del toro) il tempo e rispecchia (nel senso del riflettore) il tempo, sarà esso a rappresentare e a esprimere il tempo - se pure di un tempo si possa rappresentare ed esprimere qualcosa, se mai questo sia poi interessante e necessario.

Lettera a Oelze, 23.11.1947

In una malga alpestre si formano tumori e sulle rive del lago di Steinhude non si forma certo uno stile, ma in questa volgare Berlino ci si scrolla di dosso una buona dose di sentimentalismo, si diventa fit e sec.

Lettera a Oelze, 25.IX.1947

Dunque, il linguaggio si innalzò dai suoni animaleschi, e oggi ci troviamo davanti a un'umanità in preda a spasmi neologistici, prima epilettoidi, poi di carattere chiaramente catartico. Stile è esagerazione; espressione: arroganza e repressione: così perversa è la metodologia con cui si muove lo spirito. Esso agisce vano e ozioso nel momento in cui la vostra serietà o il vostro dolore, le vostre vecchie ore lo abbandonano. Probabilmente c'è dietro qualcosa che favorisce piuttosto il silenzio, come suggerisce il versetto dell'Apocalisse : « Sigilla le cose che i sette tuoni hanno proferite, non scriverle ».

Tre vecchi

Non spingere la tua fiamma nelle generalità, non fare incantesimi del fuoco giocando sul perdurare di ciò che sta in alto, misura a passi il tuo cerchio, cerca le tue parole, disegna la tua morfologia. Esprimi il tuo Io, allora consegna la tua vita al Tu, allora tramandi la tua solitudine alla comunità e alla lontananza.

Replica ad Alexander Lernet-Holenia

Dio è forma.

Lo stile del futuro (Doppia vita)

LA PAROLA È IL FALLO DELLO SPIRITO

I pensieri uccidono, le parole sono più criminali di qualsiasi omicidio, i pensieri si vendicano su eroi e armenti.

Lo sfondo speculativo (Sul tema storia)

La mostruosa pericolosità della parola, tutto il suo carico di conseguenze, la sua profondità sediziosa, la sua attività che supera tutto quanto potrebbero produrre gli innocui ioni e isotopi - questa è l'esperienza della nostra generazione.

A Max Rychner, 27.V.1949

Mi fa sensazione proprio la parola in sé senza alcun riguardo al suo carattere descrittivo, esclusivamente come motivo associativo, e allora sento con assoluta oggettività la sua qualità di concetto logico come la sezione trasversale di catastrofi condensate.

Confessione creativa

Potete imparare a fare l'equilibrista, a ballare sulla fune, a fare numeri di acrobazia, a correre sui chiodi, ma dare fascino alla parola con una certa collocazione, questo lo sapete fare o non lo sapete. La parola è il fallo dello spirito, radicata nel centro. E sono radici nazionali. Quadri, statue, sonate, sinfonie sono internazionali - le poesie

mai. Si può definire l'opera di poesia come l'intraducibile. La coscienza concreta nelle parole, la coscienza trascende nelle parole.

Problemi della lirica

Parole, parole - sostantivi! Basta che aprano le ali, e millenni cadono dal loro volo.

Problemi della lirica

Potenza quasi inspiegabile della parola che scioglie e connette. Potenza sconcertante dell'ora da cui figure incalzano sotto l'impeto del nulla che esige una forma. Realtà trascendente della strofa piena di tramonto e piena di ritorno: la caducità dell'individuale e l'essere cosmologico, in essa si trasfigura la loro antitesi, essa sostiene i mari e l'altezza della notte e fa della creazione un sogno stigio: « Mai e sempre ».

Epilogo e Io lirico

La parola del lirico non rappresenta alcuna idea, non rappresenta alcun pensiero e alcun ideale, è esistenza in sé, espressione, sembiante, respiro. È una sorta di realizzazione di natura animale; sul suo lato d'ombra sta la sua rarità e una mancanza di sintesi osservabile spesso anche nei raggiungimenti più alti.

Lirica (Marginalia)

L'Io di oggi, che impara dai giornali più che dalle filosofie, che è vicino al giornalismo più che alla Bibbia, per il quale una canzonetta di classe contiene più secolo di un mottetto, che crede a un certo decorso fisico delle cose piuttosto che a Nain o a Lourdes, e ha sperimentato che come ti fai il letto così dormi, e nessuno ti ricalza le coperte - questo Io lavora a una sorta di miracolo, a una piccola strofa, al ponte da creare tra due poli, l'Io e il suo patrimonio linguistico, lavora a un'ellissi le cui curve prima divergono ma poi si calano quietamente l'una nell'altra.

Problemi della lirica

Ma il grande poeta è un grande realista, molto vicino a tutte le realtà - si carica di diverse realtà, è molto terrestre, una cicala, nata dalla terra secondo la leggenda, l'insetto ateniese.

Problemi della lirica

Qui da noi tutto dev'essere sempre e subito profondo e oscuro e onniavvolgente - presso le Madri, questo prediletto luogo di soggiorno germanico io credo invece che le mutazioni interiori che l'arte, che la poesia è in grado di operare, quelle che sono vere mutazioni e trasmutazioni, e il cui effetto viene propagato dalle generazioni, provengono dall'eccitante, dal fascinativo, molto più che dal pacato e dal placato, e con conseguenze assai più ricche.

Problemi della lirica

Chi desidera la durata costruisca il suo stile guardando non già all'eternità ma all'à propos; un'ombra che cade sul manoscritto può pesare più dell'Ur.

Libellule (Romanzo del fenotipo)

Chi ama le strofe ama anche le cata-strofi; chi è per le statue dev'essere anche per le macerie.

Tre vecchi

Quando si ha davvero la stoffa, allora il primo verso può venire dall'orario ferroviario e il secondo da una strofa del libro di preghiera e il terzo da una barzelletta, e il tutto è pur sempre una poesia. E quando invece la stoffa non c'è, allora tutte le rime e le strofe che i mariti possono indirizzare alle mogli e le madri ai loro figli e i nipoti alle loro prozie in poltrona o nella pace della sera non servono a niente, e anche il profano si accorgerà subito che questa non è più lirica.

Lo stile del futuro (Doppia vita)

Al momento si dovrà pur dire che la poesia occidentale continua a essere tenuta insieme da un pensiero formale e a configurarsi attraverso paro- Io, non già rutti e colpi di tosse.

Problemi della lirica

I romanzi mediocri non sono poi così insopportabili, possono divertire, istruire, essere pieni di tensione, mentre la lirica dev'essere esorbitante o non essere affatto. Questo fa parte della sua essenza.

E della sua essenza fa parte anche qualcosa d'altro, un'esperienza tragica vissuta dai poeti su se stessi: anche tra i grandi lirici del nostro tempo nessuno ha lasciato più di sei o otto poesie perfette, le rimanenti potranno essere interessanti sotto l'aspetto biografico e per l'evoluzione dell'autore, ma in sé placate, capaci di luce propria, cariche di una lunga fascinazione sono soltanto poche - e dunque per queste sei poesie quei trenta o cinquant'anni di ascesi, sofferenza e lotta.

Problemi della lirica

Per ogni nuova poesia occorre un orientamento nuovo, ogni poesia nuova è un nuovo equilibrio tra l'essere interiore dell'autore e l'accadere esterno, l'accadere storico, quello che si avvolge nelle nuvole dell'oggi. L'opposizione tra questi due poli come lavoro preliminare è il tentativo non-lirico.

Replica ad Alexander Lernet-Holenia

L'intellettualità ha una parte determinante nella produzione di una poesia di oggi: questa non nasce per uno stato d'animo piagnucoloso nell'assistere a un tramonto, nasce per consapevolezza, è un prodotto dell'arte, viene fatta.

Conferenza a Knokke

Spesso il pubblico vive infatti di questa opinione: ecco un paesaggio di brughiera o un tramonto, ed ecco lì un giovanotto o una signorina, l'umore è malinconico, e allora nasce una poesia. Nossignori, così non nasce nessuna poesia. Una poesia, intanto, nasce assai raramente - una poesia viene fatta. Se dall'insieme delle rime sottraete tutto ciò che riguarda l'umore, quello che rimane, se pure rimane ancora qualcosa, ecco, questo è forse una poesia.

Problemi della lirica

Un poema è un'opera difficile, tutto dev'esservi concatenato, un terribile lavoro di accordo e raccordo finché tutto tiene e corrisponde, e anche gli spazi vuoti possono essere necessari, eventualmente per fare risaltare con maggior forza quelli più pieni. Con una poesia non si vuol mica essere attraenti, piacere, essa deve invece tendere i cervelli e stimolarli, aprirli a forza, irrorarli di sangue e renderli creativi.

Lettera a Oelze, 15.X.1946

Una poesia è sempre la domanda alla ricerca dell'Io, e tutte le sfingi e immagini di Sais si mescolano nella risposta.

Problemi della lirica

Non vi sono dubbi, la poesia moderna è monologo, r una poesia senza fede, una poesia senza speranti, una poesia di parole che voi montate insieme per affascinare.

Conferenza a Knokke

Nessuna frase, nessuna frase reale starà in piedi se dietro di essa non sta tutto il pathos e tutta la sofferenza interiore della personalità.

A Erich Pfeiffer-Belli, 3.VII.1949

La poesia moderna, la poesia assoluta è la poesia senza fede, la poesia senza speranza, la poesia che non si rivolge a nessuno, una poesia di parole che voi montate insieme per affascinare.

La poesia deve migliorare la vita?

Il poeta lirico non potrà mai sapere abbastanza, non può mai lavorare abbastanza, deve essere a ridosso di tutto, deve sapersi orientare, capire dove oggi sta il mondo, quale ora batta in questo mezzogiorno sopra la Terra. Si deve combattere proprio a ridosso del toro, dicono i grandi matadores, allora forse viene la vittoria.

Problemi della lirica

Scrivere, non importa se in versi o in prosa, significa maneggiare le parole come pietre, come pietre nude, - un mestiere spietato! L'arte non è da « capire », l'arte si lascia dietro impronte e diffonde germi, questa è la sua legge. Ma io continuo a ripetere sempre e dappertutto: questo vale solo in rapporto al luogo, al momento e al fenotipo; solo per la frase che si sta scrivendo. Non più risposte, non più teorie generali. L'uomo esistenziale rinuncia al fattore risposta, pratica l'autopiallatura.

A Fritz Werner, 4.III.1949

La poesia assoluta non ha bisogno di una svolta temporale, è in condizione di operare senza tempo, come fanno da un pezzo le formule della fisica moderna. Perciò essa non conosce neanche l'angoscia di cui tanto si va scrivendo, la famosa angoscia di vivere : conosce la periodicità dell'andare e venire, fa le sue poesie, misura a passi il suo cerchio, ed è finita.

Conferenza a Knokke

In generale io non so che cosa scrivo, che cosa ho in mente e come qualcosa nasca in me: allora come oggi, io so soltanto quando il particolare è finito. Ma il tutto non è mai finito.

Premessa a Lirica e drammi giovanili

« Conosci la situazione » -, cammina un passo dopo l'altro; prendi quello che si lascia cogliere dai rami, prendi e mangia le ciliegie nere, tutte quante, ma continua a camminare. Non volere mai più di quanto il giorno ti dà, il giorno dà abbastanza, anzi dà tutto, e - se dà a un altro, le cose non cambiano.

Lettera a Oelze, 26.IV.1937

Il dono è : avere un contenuto; la morale è : conferire espressione a questo contenuto; il talento è: trovare questa espressione anche in modo interessante - altre condizioni cosmiche non mi erano note.

Il tolemaico

Le immagini endogene sono l'ultima via che ci è rimasta per sperimentare la felicità. Fedone rimane, Tao sorride, la terra si scuote di dosso le foglie, e il quaternario rotola dolcemente giù con la risacca.

Tre vecchi

Dovremo accettare il fatto che le parole possiedono un'esistenza latente che opera come incantesimo su individui regolati in sintonia e li mette in condizione di trasmettere questo incantesimo. Questo sembra a me l'ultimo mistero davanti al quale la nostra coscienza sempre vigile, iperanalizzata, perforata soltanto da trances occasionali, avverte il proprio limite.

Problemi della lirica

In principio era la parola e non la chiacchiera, e alla fine non sarà la propaganda, bensì di nuovo la parola.

1956

La parola è l'incontro della creazione con se stessa e il suo movimento autonomo. In principio era la parola, e la parola sarà alla fine - ciò che di essa rimane -, è una spedizione attraverso il deserto, un inferno siberiano che non finisce ad alcuna Beresina.

A Dieter Wellershoff, 22.XI.1950

SOFFIA IL MONDO COME VETRO

Ho già sostenuto più volte la tesi che si dovrebbe distinguere nettamente tra due fenomeni, quello del portatore d'arte e quello del portatore di cultura. Arte non è cultura, l'arte ha una faccia rivolta verso la formazione, l'educazione, la cultura, ma soltanto perché non è tutto questo, bensì l'altro, appunto arte. Il mondo del portatore di cultura è fatto di humus, terra da giardino, egli elabora, cura, sviluppa, additerà l'arte, la applicherà, la farà confluire, per essa istituirà corsi, seminari, egli crede alla storia, è positivista. Il portatore d'arte è statisticamente asociale, a stento sa qualcosa del prima e dopo di lui, vive solo per il suo materiale interiore, per il quale raccoglie in sé impressioni, se le tira dentro, giù nell'intimo, finché c'è un contatto che mette in agitazione il suo materiale e lo porta a esplodere. A lui non interessa la propagazione, l'azione in superficie, l'allargamento della ricezione, la cultura. Egli è freddo, il materiale dev'essere tenuto freddo, egli deve dar forma ai sentimenti, alle ebbrezze cui gli altri possono umanamente abbandonarsi, ossia deve indurirli, raffreddarli, conferire stabilità a ciò che è molle. Egli è spesso cinico e anzi afferma addirittura di non essere nient'altro, mentre gli idealisti se ne stanno seduti tra i portatori di cultura e i ceti dediti a un lavoro remunerato. Il portatore d'arte non vorrà in nessuna circostanza farsi avanti di persona e dire la sua, egli si ritiene del tutto incompetente a portare qualsiasi miglioramento - se si prescinde da qualche digressione sentimentale -, « tra gli uomini egli era impossibile come uomo », la singolare parola di Nietzsche a proposito di Eraclito - questa parola vale per lui.

La poesia deve migliorare la vita?

Esiste soltanto il solitario e le sue immagini, da quando non c'è più un Manitu a redimere gli uomini riunendoli nel clan. È finita la

partecipazione mistica, grazie alla quale la realtà veniva assunta per suzione e come bevanda e poi restituita in sogni ed estasi, ma in eterno rimane il ricordo della sua totalizzazione. Esiste soltanto lui: tra le coazioni a ripetere, sotto la legge assegnata individualmente del divenire nel gioco della necessità, egli è al servizio di questo sogno immanente. I suoi presupposti sociali non lo preoccupano : tra gli uomini egli è impossibile come uomo, secondo il detto di Nietzsche a proposito di Eracleo, e dunque grandi risate sulla sua vita. Se gli altri, tra le righe e senza abissi, sono liberi di parlare di cose che solo in seguito sono avvenute, di descrivere relazioni che passano in fretta, di vivere di questioni che si dissolvono rapidamente, egli ritornerà sempre e in ogni tempo, colui per il quale tutta la vita è solo un chiamare dal profondo, da una profondità antica e remota, e tutto l'effimero è solo una metafora di una ignota esperienza primordiale che in lui va cercando i propri ricordi.

Problematica della poesia

Di che natura sono questi lirici dal punto di vista psicologico, sociologico, in quanto fenomeno? Innanzitutto, contro l'opinione generale, non sono allatto dei sognatori: gli altri hanno il permesso di sognare, loro sono utilizzatori di sogni, anche dai sogni devono farsi portare alle parole. A rigore non sono nemmeno individui spirituali, non sono esteti, loro fanno arte, e cioè hanno bisogno di un cervello duro, compatto, un cervello con denti canini che stritolino le resistenze, anche le proprie. Sono piccoli borghesi con un impulso particolare, nato per metà da vulcanismo e per metà da apatia.

Problemi della lirica

Genio non si nasce, ma si diventa. Non la predisposizione, non i risultati e nemmeno il successo bastano da soli per diventare un genio, ma deve aggiungersi qualcosa d'altro, e cioè l'accettazione da parte del

gruppo, del popolo, dell'epoca, spesso di un'epoca posteriore. Il genio dev'essere vissuto. Non si dovrebbe quindi parlare tanto di genio quanto di un *divenire* genio, è un processo squisitamente sociologico che però non ha nulla a che fare con un metafisico e oscuro maturarsi dell'epoca in rapporto alle personalità e alle idee, è un fenomeno collettivo di adeguamento, all'inizio sta il personaggio storico e alla fine il genio. Naturalmente i due sono legati tra loro, naturalmente hanno delle corrispondenze e un'identità, ma dal punto di vista genetico sono separati l'uno dall'altro.

Il problema del genio

Ora pensate un momento a Nietzsche o a Hölderlin, quanta distruzione c'è in loro, contro quanti indicibili tormenti conquistano i loro versi, da quanta ombra emerge in loro l'immagine; in George tutto è delicato, limpido, apollineo, tutto appare conforme a una legge, e già questo ha di per sé una suggestione infinita in un Paese abituato a poeti dai quali erompe così facilmente qualcosa che non viene catturato dalla parola, non è avvolto dalla parola, bensì rimane sostanza nuda, sentimento spumeggiante.

Discorso per Stefan George

L'uomo sta da tutt'altra parte rispetto alla sua sintassi, le sta innanzi di molto. L'uomo di oggi non tiene conto del passato né del futuro. La frase che sta scrivendo deve contenere tutto, o forse il capoverso, e nel caso del pittore forse il quadro; ma tutto ciò che si spinge più in là è impotenza e fa conto sulla benevolenza degli altri. L'artista è l'unico che venga a capo delle cose, l'unico che su di esse decida.

Il soffiatore di vetro (Il tolemaico)

Ma l'uomo di penna sta contro il mondo intero. Contro, non già in senso ostile. Solo che intorno a lui c'è un fluido di approfondimento e di grande silenzio.

La poesia deve migliorare la vita?

L'opera perfetta non esiste. Anche i più grandi, persino quelli davvero grandi sono infatti talmente problematici, anzi sono grandi solo se e fintanto che sono problematici, ma mai perfetti. Per la *perfezione* noi costruiamo l'immagine degli dèi; per gli artisti sempre e solamente quella del titanico e tragico e imperfetto. E quanto più spesso si rompe una linea dentro di sé, a tanto maggior ragione. Se si è uno spirito dirompente si deve per forza rimanere imperfetti.

A Ellinor Buller-Klinkowstrom, 24.11.1937

La mia opinione è questa: se qualcuno ha un talento - e dico espressamente *se*, perché il più delle volte il talento si vede soltanto dopo la morte - l'interessato non ne ha colpa, e quando è ormai invecchiato è più che mai innocente. Non c'è niente che possa indurre il pubblico ad accorgersene.

lettera all'Accademia delle arti, *Berlino*, 31.1.1956

E' segno di arretratezza provinciale da parte dell'artista aspettarsi che il pubblico s'interessi di lui, lo assista economicamente, festeggi il suo sessantesimo compleanno con banchetti e piante ornamentali. Egli fruga furiosamente dentro di sé - chi dovrebbe essergliene grato?

I principi dell'arte (Doppia vita)

Nessun essere di razza bianca o di colore è obbligato a interessarsi di Lei. Metta sul Suo scrittoio una targa e ci scriva in lettere belle grandi :
È così, non ci si può far niente.

A Gert Micha Simon, 11.IX.1949

Chi fa arte non è un assessore comunale, lasciamo che il suo odio vada a sfogarsi dove vuole, purché le cose imperiture restino al di fuori di questo odio - la bellezza è sempre tradimento, la bellezza è più rara dell'uranio, chi vuole può starne alla larga, chi vuole dedicarsi alla politica può guardare dall'altra parte, chi non vuole esser dato in braccio alla morte, per dirla con Platen, può evitare di guardare la bellezza.

Nota al *Discorso per Heinrich Mann* (dagli scritti inediti)

Non è possibile sostenere per tutta la vita l'opinione che l'arte è un mondo monomane, letargico, anzi bionegativo, col quale chi se lo è accollato una volta deve sbrigarsela da solo, e poi, quando si è alla fine dei propri giorni, andare alle conferenze stampa e ai festival.

Lettera all'Accademia delle arti, *Berlino*, 31.1.1956

Forse che l'artista non è a priori storicamente inerte, fenomeno puramente spirituale? Non si deve forse sottrarlo a tutte le categorie storiche, al potere e al suo manifestarsi, al sociale e al giudiziario, ai concetti di sviluppo e di progresso, tranne che a un metodo di rappresentazione puramente naturalistico, a una sfera puramente empirica, visibilc, non dialettica, a una causalità da caso a caso?

Problematica della poesia

Quanto più invecchio tanto più mi faccio l'idea che non esistano mediazioni tra umanità produttiva e umanità ricettiva, e che la grandezza spirituale e storicamente inerte.

Libri che sono rimasti vivi

Come bilancio della mia esistenza, io dico che per una testa poderosa non c'è niente di meglio che trovarsi continuamente e per tutta la vita ad avere una cattiva fama e a essere oppresso: chi si piega a questa legge finisce che la spunta, e io penso «posso alla parola di Monet : « Il faut décourager les arts ».

A Thea Sternheim, 12.VIII.1949

Un uomo serio, un uomo perbene - penso spesso - non può proprio immischiarsi di arte; e neanche produrne, naturalmente, è sempre demi-monde.

Lettera a Oelze, 1.IV. 1948

Quando oggi si dice di qualcuno: fa poesie o scrive novelle, è quasi come se si dicesse che ha un'aria poco pulita. C'è di che sospettare del suo gusto e dubitare del suo modo di vivere.

Dialogo

L'artista, lui non ha un ethos, non è altro che un filibustiere, un parassita, un esteta. È uno che si sbrodola addosso a tutto andare, un

pagliaccio, ieri un dramma sulle carmelitane e domani un pamphlet prometidico.

Possono i poeti cambiare il mondo?

La mia esperienza a proposito della sopravvivenza è questa: fino all'ultimo istante non poter riconoscere niente tranne i comandamenti del proprio essere interiore, o, per finire con una frase di Joseph Conrad : « Seguire il sogno e ancora seguire il sogno e così in eterno - usque ad finem ». In altre parole : come artisti, a lungo andare, si deve non solo avere talento, bensì anche carattere e coraggio.

Lirica del decennio espressionista

C'è il motto di un'antica casata francese, i Beaumanoire, che in fondo è il motto di tutti gli artisti: « Bois ton sang, Beaumanoire » - bevi il tuo sangue, Beaumanoire; vale a dire, per l'artista, se soffri, aiutati da te, tu sei la tua stessa redenzione e il tuo dio; se hai sete, devi bere il tuo sangue, bevi il tuo sangue, Beaumanoire!

Discorso funebre per Klabund

Ma se qualcuno immaginasse quale carico uno prende su di sé quando assolve al proprio compito interiore, conoscendo esattamente tutte le obiezioni che esso suscita, e tuttavia dovendo difenderlo una volta che l'ha intrapreso.

Lettera a Oelze, 2.XI.1949

Sere della vita, queste sere della vita! Quasi tutti afflitti da miseria, tosse, schiena curva, intossicati, alcolizzati, anche alcuni criminali, perlopiù senza moglie, perlopiù senza figli, questa olimpiade tutta bionegativa, un'olimpiade europea, cisatlantica, che portò attraverso quattro secoli lo splendore e il lutto dell'uomo post-antico. Chi era nato con la camicia si ritrovò magari con una casa, come Goethe e Rubens, chi era messo male continuò a vita a dipingere, senza un soldo in tasca, i suoi olivi Ondegianti; chi vive nell'epoca che conquista lo spazio si affaccia dalla sua stanza sul cortile a guardare una gabbia di conigli e due ortensie.

Invecchiare: problema per artisti

Il poeta, mandato dalla sorte a nascere nell'ambigui là dell'essere, confitto tra orrori acherontici nell'abissalità dell'individuale, articola, rappresenta e chiarisce tutto questo, elevandolo sopra il brutale realismo della natura, sopra il cieco e sfrenato urgere dell'istinto causale, sopra la volgare confusione dei gradi inferiori di conoscenza, e creando un'articolazione che ha in sé la propria legittimità. Questa mi sembra la posizione e il compito del poeta di fronte al mondo.

Possono i poeti cambiare il mondo?

Guardarsi dal diventare personalità nel senso borghese, - l'inespressività offre maggiori occasioni al progredire interiore. Restare *suscettibili di trasformazione* - questo è il segreto. *Suscettibile di trasformazione* ha come presupposto: filisteismo esteriore e vigilanza interiore; perciò l'artista, come Lei nota con occhio profondo, è a rigore privo di esperienza, intellettualmente improduttivo, del tutto ottuso come persona; egli infatti non attacca le sue esperienze alla propria vita, bensì alla propria opera, si tiene lontano dalla vita, ed è una sorte benigna a fargli sperimentare sempre tutto, alla fine, come una sorta di gioco che si può accantonare e abbandonare. Stati d'animo, questi e

quelli, e dietro ad essi sempre la parola; impressioni, da dentro e da fuori, ma sopra di esse sempre il riflettere fino a macerarsi -: così non rimane più molto da destinare alla « vita » e da usare ancora per costruire in sé, privatamente, una personalità.

Lettera a Oelze, 27.11.1948

Io non sono né crudele né romantico, soltanto senza illusioni, soprattutto su me stesso. Valutare le distanze, calcolare a fondo ogni millimetro, esattezza anche nei desideri e nei sogni, proprio in essi: questo principio dell'essere artista nel senso superiore vale per me da anni anche nella vita. Solo così si può resistere, quando si deve lavorare, guadagnare denaro, e intanto per di più si vive di visioni. Principio economico.

A Kathe von Porada, 20.VII.1933

Io non esprimo la posizione dell'autore, ma quella di problemi in bilico sul filo del rasoio, quella di decisioni esistenziali che comportano mortali pericoli. È meglio preservare più vaste cerchie di lettori dal rischio di gettare lo sguardo in queste catastrofi.

A Adolf Frisé, 24.XI.1949

Ci vuole molta forza per svegliarsi la mattina in questo stato e andare a dormire la sera in questo stato, oppure non poter dormire, perché si sta sempre e in tutto fuori dall'epoca e si è tutta una contraddizione dell'epoca. Non è capriccio, non è civetteria, non è letteratura, è costrizione fisica, costituzionale. Naturalmente sorge *da qui* il mondo spirituale. Il quale non si libra all'esterno per conto suo. La sua violenza e la sua verità esso le ricava dalla costrizione *fisica* che gli

sta dietro. Perciò si finisce naturalmente col ritornare sempre alle proprie caverne e tenebre, alle proprie prigioni costituzionali, alle proprie tare congenite. Nessuno ne è ancora evaso, nessuno. Nessun uomo. Donne sì, perché loro distribuiscono il proprio corpo in modo da averne frutto e pienezza.

A Ellinor Buller-Klinkowstrøm, 19.V.1937

Bisogna farsi a pezzi da sé, continuamente, dimenticarsi di sé, andare avanti e pagare per questo, vivete tra angustie, non lasciarsi imporre occasioni per scrivere ma procurarsi da sé il motivo per scrivere - allora, allora forse, allora, se si aggiunge un nitro robusto carico di sconfitte e autoestranamento e rinunce - allora si è arrivati alla fine a spostare più in là le colonne d'Ercole, forse, della lunghezza di qualche lombrico - forse.

Futuro e presente (Doppia vita)

Pensare ed essere, l'arte e la figura di colui che la fa, anzi persino l'agire e la vita personale di privati Individui sono entità completamente separate – se mai abbiano qualcosa in comune, lo lascio da decidere.

Aspetti letterari (Doppia vita)

L'espressionista non esprime niente di diverso dai poeti di altri tempi e altre scuole stilistiche: il suo rapporto con la natura, il suo amore, il suo dolore, i suoi pensieri su Dio. L'espressionismo non è un Ku-Klux-Klan, è qualcosa di assolutamente naturale, se e in quanto arte e stile sono qualcosa di naturale, e con la limitazione che Dio e natura diventano qualcosa d'altro per ogni generazione. Tutto il resto rientrerebbe allora nel campo dell'analisi stilistica - se mai ne avessimo una.

Stile e degenerazione (Doppia vita)

Io sono sicuro, e lo vedo e lo sento da altri, che tutti i veri espressionisti, che adesso hanno dunque più o meno la mia età, hanno vissuto la mia stessa esperienza : che proprio loro, partendo dal caos del proprio talento e del proprio passato, hanno dovuto subire uno sviluppo di fortissima costrizione interiore, non concesso a tutte le generazioni, per arrivare a un nuovo legame e a un nuovo senso storico. Forma e disciplina s'innalzano nel presente come un'esigenza di incontenibile forza affiorando da quel modo di essere istintivo, violento e inebriato che era in noi e che abbiamo vissuto fino in fondo. Proprio l'espressionista ha sperimentato la profonda necessità oggettiva che l'esercizio dell'arte richiede, il suo ethos artigianale, la morale della forma. L'espressionista vuole disciplina perché era il più fracassato di tutti; e nessuno di loro, **sia** pittore, musicista o scrittore, si augurerà che quel mito abbia un epilogo diverso da questo: che Dioniso finisca e abbia requie ai piedi del limpido dio delfico.

Lirica del decennio espressionista

L'espressionismo, dunque, e il decennio espressionista: alcuni cervelli sparsi qua e là per il continente con una nuova realtà e con nuove nevrosi. Sorse, combatté le sue battaglie su tutti i campi catalaunici e tramontò. Portò la propria bandiera su Bastiglia, Cremlino, Golgota, soltanto sull'"Olimpo non mise piede o su altri paesaggi classici. Che cosa scriviamo sulla sua tomba? Quello che si scrive su tutto questo, su tutta la gente dell'arie, cioè delle sofferenze; scriviamo sulla tomba una frase mia con la quale li commemoro tutti per l'ultima volta: «Tu sei in campo per regni che non si lasciano spiegare e nei quali non ci sono vittorie ».

Lirica del decennio espressionista

Se Lei vuole ascoltare le massime della mia vita, sarebbero le seguenti: Primo: Conosci la situazione. Secondo: Tieni conto dei tuoi

difetti, parti dalle tue risorse, non dalle tue parole d'ordine. Terzo: Non completare la tua personalità, ma le singole opere tue. Soffia il mondo come vetro, come fiato da un cannello: il colpo con cui liberi ogni cosa: i vasi, le urne, le lèkythoi - questo colpo è tuo ed è quello che decide. Quarto: Il destino interviene soltanto per le mediocrità, ciò che sta più in alto conduce la propria esistenza per conto suo. Quinto: Se qualcuno ti rinfaccia estetismo e formalismo, guardalo con interesse: è l'uomo delle caverne, in lui parla il senso estetico delle sue clave e del suo perizoma. Sesto: Prendi ogni tanto del bromo, che calma l'encefalo e le irregolarità degli affetti. Settimo: Ancora una volta: Conosci la situazione.

Il soffiatore di vetro (Il tolemaico)

LA FAMA NON HA ALI BIANCHE

Se si scrivesse sempre soltanto quello che quindici anni dopo sarebbe opportuno avere scritto, è proludile che non si scriverebbe niente del tutto.

Invecchiare: problema per artisti

Alle opere dell'arte può accostarsi chiunque, sono lì per questo. Noi che ci siamo sforzati di produrle abbiamo dovuto spremere tutto ciò che abbiamo scritto, in ore dolorose, con amari contraccolpi, sempre con serietà. Anche tra grandi difficoltà sociali ed economiche abbiamo dovuto tener duro per farcela. Dunque non si dovrebbe neanche tollerare che il pubblico prenda l'arte per un distributore automatico in cui s'infilava in alto una moneta e in basso vien fuori una sigaretta o un bonbon. Chinarsi sopra le opere dell'arte, assumerle in sé lentamente, dischiudersi alle cose difficili e oscure che stanno dietro di esse - questo è il processo che l'arte offre al genere umano e attraverso il quale esso si trasforma, questa è nel disgregarsi dei mondi la grandezza dell'arte.

Conferenza a Knokke

La fama non ha ali bianche, dice Balzac; ma quando, com'è accaduto a me per tutti gli ultimi quindici anni, si è additati in pubblico come porci dai nazisti, come deficienti dai comunisti, come prostituti dello spirito dai democratici, come rinnegati dai fuorusciti, come nichilisti patologici dai religiosi, non si ha questa gran voglia di addentrarsi di nuovo in questo pubblico.

Lettera da Berlino, *luglio 1948*

Per parte mia, quando guardo ammirato la spregiudicatezza con cui gli stranieri, si tratti di Mallarmé o di Henry Miller, mettono in moto la loro lirica, senza preoccuparsi minimamente di poter essere accolti nelle antologie scolastiche, di ricevere telegrammi presidenziali, onorificenze o beneficenze accademiche, ho l'impressione che questi delicati cantori tedeschi di erbe e noci e mosche vivessero un po' angustiati da necessità economiche e morali, tra figli e nipoti e in monogamia - io non posso considerarli i rappresentanti esclusivi della nostra lirica.

Premessa a Lirica e drammi giovanili

Che si possa vivere della professione di scrittore, io non lo credo. Il basso livello della nostra letteratura deriva certo dal fatto che un talento deve tendersi a dismisura, deve spendere prematuramente e indiscriminatamente il proprio patrimonio interiore per conquistarsi i suoi sussidi. Ma d'altra parte si sente anche parlare di specialisti, per esempio gli autori di radiodrammi, che con una trasmissione di un'ora vivono un anno e riescono addirittura a procurarsi veicoli a quattro ruote, con propulsione a motore, e una casa di proprietà. Anche questo è un risultato, e gli scrittori dei tempi andati non lo conoscevano.

Risultati dello scrittore

All'interno dell'Occidente sono già quattro decenni che lo stesso gruppo di teste discute dello stesso gruppo di problemi con lo stesso gruppo di argomenti ricorrendo allo stesso gruppo di proposizioni causali e condizionali, e arriva allo stesso gruppo di conclusioni, vuoi risultati, che chiama sintesi, vuoi non-risultati, che allora chiama crisi - il tutto fa ormai l'impressione di uno spettacolo arcinoto moto, di un libretto ben collaudato, ha l'aria di cose rattrappite e scolastiche, ha l'aria di uno scempio di fondali e polvere.

Lettera da Berlino, luglio 1948

Nella poesia la lingua è messa a letto, e per un istante l'uomo, placato, può vivere nel silenzio. Un grave danno, nella valutazione di tutte queste cose fu arrecato quando si permise ai romanzieri di partecipare alle discussioni sull'arte. La loro ora è finalmente tramontata. Il loro vaniloquio puerile è servito solo a trasformare le cose in ombre. *Sol tanto il lirico, il poeta lirico davvero grande, sa che cos'è realmente la parola.* La poesia lirica o è olimpica o viene dal Lete. La lingua del romanziere è sempre reazionaria, evoca cioè una situazione quale esisteva trentanni prima, una generazione prima. Da tutte le discussioni sulla poesia, la parola, la sintassi e il loro retroscena, espelliamo una buona volta il corrotto vaniloquio di quelle grandezze culturali capitalistiche!

Sulla crisi del linguaggio

Se si vuole il ponderoso e il nebuloso - bene, m'en fiche. Se si scambia l'analitico, il formale per trastullo e funambolismo - bene, m'en fous. Se si vuole qualcosa di concreto, un profumo di zolle - bien. m'en moque. Solo non mi si venga a dire che l'uomo, di qualsiasi popolo, va cercando qualcosa che non sia *l'esoterico*. Naturalmente vuole anche divertirsi con libri e musica. Ma non lo abbandona mai la ricerca della trascendenza, di ciò in cui tutto « trapassa ».

A Kathe von Porada, 9.VIII.1933

Si sta alla larga dalle persone con anomalie fisiche ripugnanti, ma verso quelle con opinioni che pure non sono altro, anch'esse, che secrezione, piaga, sporcizia cellulare si deve essere camerateschi e socievoli. Altrimenti si è « orsi », « introversi », soprattutto arroganti.

Lettera a Oelze, 5.XII.1940

Chi era propenso a leggere i miei lavori vi troverà l'assenso a ogni forma di bontà umana, a ogni socialismo attivo, a ogni aiuto compassionevole della mano pubblica come di quella individuale. Ma nel contempo, con tutto questo, non lascio usurpare al pensiero il diritto suo proprio e il regno suo proprio, e confesso che preferisco respirare nelle sue regioni, forse solitarie e impervie, piuttosto che tra le volute del diletterismo divulgativo e del chiacchiericcio politico.

Un discorso di compleanno e le conseguenze

Miserabili cervelli che marchiano come reazionario chiunque volga un solo sguardo **all'** indietro, che danno del brigante medioevale a chiunque indagli sull'origine o sui retroscena di movimenti storici, che bollano come passatista decrepito chiunque distolga per una volta i suoi pensieri dal materialismo più crasso per rivolgerli alla dialettica o alla metafisica. Miserabili, ottusi, sprovveduti cervelli che già non sanno più separare la discussione dell' irrazionale dalle spugnosità intellettuali del sonnambulismo organizzato secondo la linea del partito. A me sembra che costoro non siano guide dell'ora presente, bensì soltanto guide contro l'ora in cui sarebbe soprattutto importante depurare di nuovo i concetti marci di politica mediante concetti spirituali e legarli **a** concetti spirituali, invece di distorcere in senso politico le cose dell'epoca che un poco si sono ancora salvate, invece di sospettarle e denunciarle per la loro elementare semplicità.

Un discorso di compleanno e le conseguenze

Chi continua a considerare l'intellettualismo con mentalità piccolo borghese si renderà ridicolo e si metterà fuori della storia. A covare dietro questo atteggiamento o a contribuirvi apertamente è soprattutto la letteratura borghese : questi campioni dell'epopea, suonatori ambulanti dell'aneddotica, menestrelli delle ballate, notori guitti del varietà, eterni attori sostituti, macchiette per locali con giardino, uomini nuovi

mascherati che in realtà sono gli stessi stupidi signori di una volta -: ceto medio come vampirismo. Costoro vorrebbero in primo luogo denunciare come straniero, impuro, antitedesco chiunque si permetta ancora di tradurre le sue idee in forme pregnanti, in formule che sanno esprimere il pensiero in maniera inequivocabile e inesorabile, che è quanto dire : renderlo verificabile, suscettibile di discussione, suscettibile di uno sviluppo storico. Tutte cose da denunciare: già l'assillo della forma è roba mediterranea; la chiarezza, contro natura; la vita intellettuale, irreligiosa; a costoro piacerebbe soprattutto vedere approvato un decreto legge per la Germania : Pensare è cinico, è qualcosa che si fa principalmente a Berlino, al suo posto si raccomandano gli inni patriottici.

Intellettualismo (Curriculum di un intellettualista)

Se mai il mio povero modo di scrivere rappresenta una certa tendenza, si tratta in maniera molto esplicita della tendenza a far sentire in tutta la sua dappocaggine il tipo del farfallone e galoppino svagato, dello sputasentenze spocchioso, dell'incensatore a un tanto la riga, del dilapidatore della parola, del gazzettiere e chiacchierone, la cui personalità, per i suoi talenti e le sue energie, non è assolutamente portata a pensare sino in fondo un qualsiasi pensiero che abbia a che fare con la storia o con la conoscenza - a favore di un tipo riservato che, con un proprio patrimonio intellettuale, legittimato dall'origine antica, coltivato attraverso un lungo lavoro su se stesso, stilizzato secondo un ritmo che ritorna sempre a se stesso, parte dall'inquietante coercizione dell'Io per tentare di continuo nuove incursioni produttive in un mondo vasto e universale che probabilmente è l'unica proprietà davvero collettivistica del genere umano; di un tipo che esita perché sa di cose che sfuggono alla conoscenza; di un tipo che cerca frontiere e le cui parole non hanno perciò l'ansito e l'empito del reporter scalei iato, bensì la cadenza di quella « delicata lentezza » rispetto alla quale non basta avere orecchi, ma rispetto alla quale è un privilegio senza uguali essere ascoltatori.

Sulla funzione dello scrittore in questa epoca

Grazie per il libro di Wiechert. Una cosina tanto graziosa. Il tutto, quanto ad atteggiamento, così tedesco alla maniera giusta, così ammodino e intimo. La sollecitudine per il popolo e la sua nuova generazione! Mio Dio! C'è ancora qualcuno che pensa a queste cose! Di questa *crapule*, giovane o vecchia che sia, non m'importa un accidente! In fondo il peggio che sia capitato a tutti quanti è di non aver avuto il giusto successo con un certo **libro** mentre qualcun altro stampava più edizioni. In fondo, ecco, *questo* sono gli uomini di lettere. Commovente anche la paura dell'« anarchismo ». In fondo tutto dovrebbe continuare ancora come al villaggio. Innocui insetti!

Lettera a Oelze, 2.VII.1936

Dobbiamo tutti fare i bravi, e i bravi si portano a casa i loro premi. Ma coloro che l'Occidente così spesso invocato vorrebbero non solo farlo progredire e restaurarlo nel solco della sua tradizione, ma vorrebbero farlo progredire e impregnarlo di colori nuovi mediante le incursioni e gli impulsi di un cervello rimasto produttivo, e magari qualche volta anche tormentato e aggressivo - che cosa succede a costoro? Davanti a loro si vedono vaste cerchie della vecchia Europa serrare le file e gridare: «Alto là, giovanotto, niente estremismi! Nel nome dell'Occidente: versa i tuoi crucci in un bel bicchiere di vino ».

Berlino tra Est e Ovest

Stato d'animo e forma mentis sono ormai i pilastri angolari della poesia piccolo borghese. Con l'aggiunta dell'indispensabile contenuto concreto. L'ardore costruttivo, la passione per la forma, il rodimento interiore, tutto questo non è mica un contenuto. Il tedesco non capirà mai, nessuno riuscirà a mettergli in testa (e poi del resto non è neanche necessario che avvenga) che i versi di Holderlin per esempio sono privi di sostanza, pressoché un niente, forgiati intorno a un segreto che non è mai espresso e che non si disvela mai.

La nuova stagione letteraria

Io personalmente sono contro l'americanismo. Io sono dell'opinione che la filosofia del pensiero puramente utilitaristico, dell'ottimismo à tout prix, del « keep smiling », del continuo ghignare a denti in mostra non si addica all'uomo occidentale e alla sua storia. Spero che l'europeo, almeno nei tipi puri dei suoi artisti, disdegnerà sempre l'utile come fine a se stesso, l'articolo di massa, il piano collettivo, e vivrà solo del suo Io interiore.

Sullo spirito americano

Di sicuro nessuno potrebbe mai scrivere oggi come Goethe, come Hölderlin, come Eichendorff - sarebbe ancora più grottesco. La pretesa che in ogni epoca ci sia una « prima mano » è forse troppo idealistica, ci saranno sempre le « seconde mani » e le terze a occupare il proscenio, e a mio parere devono occuparlo. Intorno alla «prima mano» deve regnare il silenzio - niente strette di mano!

A Heinz Friedrich, 23.V.1952

Da Goethe fino a George e a Hofmannsthal la lingua tedesca aveva avuto una colorazione unitaria, una direzione unitaria e un sentimento unitario, e adesso tutto questo era finito, cominciava la rivolta. Una rivolta con eruzioni, estasi, odio, nuova nostalgia dell'umanità, con lo squassamento della lingua in vista dello squassamento del mondo. Adesso entravano in scena altri disegni, altri disegnatori, ben diversi dai sognatori di paesaggi e annusatori di fiorellini che al pubblico tedesco venivano appioppati (e oggi sono di nuovo appioppati) come poeti intimi - essi gettavano il loro essere nella storta per gas, e perché facesse luce la tenevano obliqua. Essi condensavano, filtravano, sperimentavano, usando questo metodo espressivo per innalzare se stessi - il loro spirito, l'esistenza dei loro decenni, dissolta, tormentosa, straziata - fin dentro quelle sfere della forma in cui, al di sopra di

metropoli sprofondate e di imperi crollati, l'artista, lui solo, consacra la sua epoca e il suo popolo all'immortalità umana.

Lirica del decennio espressionista

La Germania, che davanti ai popoli europei e al loro giudizio unanime aveva concluso nel 1832, sul Frauenplan di Weimar, quella rivelazione spirituale della razza bianca che è rimasta finora incomparabile e insuperata, non ebbe parte nella stesura di questo capitolo: solo nelle sue ultime pagine iscrisse i nomi tragici dei fratelli Mann, per cancellarli subito dopo. La Germania sorgeva e mormorava tra sé per conto suo. Goethe è un segno che sta a dimostrare come la suprema grandezza spirituale non debba necessariamente entrare nella tradizione nazionale e agirvi da modello, come possa invece essere infeconda e rimanere pura fortuna di un popolo, pura fortuna in sé conchiusa. La Germania mormorò alcune stupende poesie, eiaculò tre o quattro drammatici genii, coltivò i suoi beniamini locali, Raabe, Reuter, Fontane, Busch; e da una sua passione peculiare, che corrispondeva alla sua cultura come alla sua sensibilità, creò - un secolo e mezzo dopo Scott - il romanzo storico, questo lavoro d'impasto ben circoscritto, questo gran spiegamento di fondali che vuol essere capito da tutti, questa specialissima fioritura piccolo borghese che rimane verde a lungo, ottima per ravvivare le riunioni di famiglia e molto richiesta come stenna. Tolle le opere storiche e dialettali, quello che rimane a galla della letteratura tedesca dell'Ottocento sta tutto in un volume; e poiché scrivere non significa nient'altro che costruirsi un metodo per dar voce alle esperienze dell'uomo profondo, qui evidentemente mancavano le esperienze in questa dimensione oppure si esprimevano nella musica e nella filosofia. Comunque Nietzsche guardava sempre e solo a Goethe quando sfiorava in uno dei suoi aforismi la Germania letteraria del proprio secolo.

Correnti

In verità tutto quello che la mia generazione ha discusso, dibattuto interiormente, si può dire: ha sofferto, si può anche dire : ha macinato, tutto questo si era già espresso ed esaurito in Nietzsche trovando la sua formulazione definitiva; tutto il resto era soltanto esegesi. Il suo stile periglioso tempestoso lampeggiante, la sua irrequieta dizione, il suo negarsi ogni idillio e ogni terreno battuto, il fatto di avere innalzato a motivo dominante la psicologia degli istinti, la struttura fondamentale, e a dialettica la fisiologia - « conoscenza come emozione », tutta quanta la psicoanalisi, tutto l'esistenzialismo, tutto questo è opera sua. Egli è, come appare sempre più chiaro, il possente gigante dell'epoca post-goethiana.

Nietzsche – cinquant'anni dopo

L'epoca di Goethe ha finito di illuminare, ridotta in cenere da Nietzsche, dispersa ai venti da Spengler - scintillante e rovente è l'aria, ma non per i fuochi di san Giovanni e i fuochi di stoppie, bensì piuttosto per i ceppi bruciati della teoria ciclica della civiltà, un ciclo sprofonda, un altro sorge, e noi siamo le marionette e i generici in questi frammenti solari.

La poesia deve migliorare la vita?

Quanto a noi, il nostro sfondo è stato *Nietzsche*: dilaniare il proprio essere interiore con le parole; l'impulso a esprimersi, a formulare, ad abbagliare, a sfavillare a qualsiasi costo e senza curarsi dei risultati, la cancellazione del contenuto a favore dell'espressione - ecco, questa fu la sua esistenza.

Lirica del decennio espressionista

Chi è scrittore ha sicuramente invidiato spesso i pittori, loro possono dipingere arance e asfodeli, brocche, persino aragoste e crostacei, e nessuno li rimprovera se non ci infilano il problema sociale degli alloggi, mentre su tutto ciò che è scritto il sindacato ha evidentemente dei diritti -: asociale, questa è la parola: « L'arte deve ».

Invecchiare: problema per artisti

Qualcuno si è forse preso la briga di accertare di che specie fosse negli ultimi decenni, per esempio in Germania, il cosiddetto lavoro intellettuale svolto dal ceto più libero, più illuminato, il ceto dirigente? Per il baccalaureato bastava posare un elettrodo sulla coscia di una rana; con un po' di cifre sulla presenza del diabete nei vari corpi d'armata dell'esercito prussiano si otteneva grado e titolo accademico : se si mettevano insieme cinquanta pagine e se il candidato non era un potenziale concorrente, si otteneva la libera docenza. Quasi tutti i lavori cominciavano con un: Non sembra fuor di luogo, o con un: Non dovrebbe esser privo d'interesse, o in tempi più recenti con un: La guerra, questa grande maestra, ha gettato nuova luce anche sulle relazioni tra l'albuminuria ortostatica e le piattole.

O c'è forse qualcuno che abbia mai letto le opere degli ordinari di discipline scientifiche? Perlopiù sono manuali compilati con altri dodici professori e alcuni assistenti in pensione, in modo da dare il giusto peso a tutti i punti di vista. Che il salmone, in primavera, per deporre le uova, risalga il Reno fino a Basilea è cosa che li trascina ancora a estasi collettive e alla quale dedicano non pochi ragionamenti; che l'avena, attraverso l'ibridazione di spighe nere con spighe gialle, diventi nera o gialla, secondo i casi, questa la chiamano un'induzione. Valanghe di argomenti, tabelle, definizioni nella parte generale, una casistica degna di un massaggiatore nelle parti speciali - e tutto questo sullo sfondo di uno scenario che crolla.

L'Io moderno

Un drammaturgo che voglia vedere rappresentalo il proprio lavoro deve creare conflitti, ma c'è un unico conflitto moderno: quello tra lo Stato e la libertà; quindi all'autore non resta altro da fare che mettere in piedi il suo manufatto ricorrendo a conigliere o a bidoni del latte rubati o ad appartamenti d'albergo. A leggere i cognomi di un romanzo moderno, quei Burckhardt o Hallström, c'è da sentirsi male, ma in fin dei conti sono poi soltanto dei Miller e Schulze, e ciò che capita a loro è roba di tutti i giorni. Il conflitto interindividuale è estinto, così pure l'espressione centrifuga. È vero che l'attore, mediante barbe finte, si toglie ancora il gusto di trasferire nei cosiddetti personaggi la propria monotonia esistenziale, ora alza il braccio destro, ora il sinistro, e questo sarebbe espressione; dimena tutte e due le estremità, e questo sarebbe urlo e spasimo primordiale, ma è spoliatura di cadaveri e un darla a intendere. L'uomo di oggi ha un connotato : è centripeto - senza dubbio un modo per proteggere il nucleo, egli tiene la mano davanti alla candela, vive in una luce velata.

Il soffiatore di vetro (Il tolemaico)

Questi sempiterni costumi classici! Ogni sera altri coturni sulle tavole del palcoscenico! Elena e Antigone e Oreste e Zeus e Clitennestra e Menelao - tutto quello che si mostra in costume non è in fondo teatro estivo? Che razza di strepito! Non faccio eccezione per Shakespeare: queste spade e corazze e giustacuori e coppe di veleno e pugnali - il testo, a leggerlo, è incomparabile, ma sul palcoscenico: il comico diventa triste e il serio fa ridere!

A Friedrich Siems, 18.V.1952

La cricca che applaude è dello stesso calibro della cricca che fischia, gli uni sono stupidi da destra, gli altri sono stupidi da sinistra, domani applaudono un profeta della salsa di pomodoro, dopodomani un

ventriloquo, ma sì, che male c'è, perché no, pattume del cervello, serbatoio di Dio.

Saison

A me sembra meglio rimettere in circolazione e in **uso** i pensieri intelligenti degli altri che produrre pensieri cretini in proprio, come fa in generale la marmaglia gazzettiera. In fondo tutti quanti copiamo, in un momento o nell'altro, in un modo o nell'altro, e nella sua attività ognuno ha qualche incidente. *Sbagliare e tuttavia dover continuare a prestar fede a se stesso -: questo è l'uomo.* Soprattutto, è tanto ridicolo comportarsi come se dietro i lavori letterari, critica o pagine culturali, ci fosse una pura verità oggettiva alla quale tutti tendono e della quale tutti sono al servizio -: è noto che in questo ambiente si tratta di pura prostituzione, e di una prostituzione non regolamentata, rispetto alla quale curare la gonorrea, come faccio io per esempio, rappresenta un mestiere addirittura virginale.

Lettera a Oelze, 13.V.1948

Onesti eroi letterari, ogni giorno un'intervista: qualcuno crede forse che a interrogarli sul kukirol o sui flussi emorroidali si pronuncerebbero in maniera un po' meno spocchiosa? Questi giornali d'arte: « A che cosa sta lavorando? », e questi filistei giù a rispondere sui loro ideali plastici con parole che, al confronto, sarebbe un modello di profonda umanità la risposta di un onesto calzolaio interrogato sul suo lavoro.

Summa summarum

Questi pensatori dei quali nessuno riesce a vedere il fondamento dell'essere, assolutamente informi, sempre e soltanto collaborazioni,

mediocri collaboratori - aprono il rubinetto, il più delle volte ne vien fuori qualche schizzo di Platone, poi si rigirano un po' sotto la doccia, e poi avanti l'altro, tocca a lui entrare nella vasca.

Invecchiare: problema per artisti

Esistenziale - ecco il colpo di grazia per il romanzo. Che senso ha impastare pensieri e riversarli in qualcuno, in una figura, in personaggi, se di personaggi non ce ne sono più? Inventare persone, nomi, relazioni, se tutti diventano addirittura insignificanti? Esistenziale -: è un mirare all'indietro, un velare a ritroso l'individuo, legarlo, proporre istanze che i secoli passati e le generazioni succedutesi in discendenza non erano attrezzati a soddisfare. Manoscritti, nastri intorno alle corone, fotografie - tutto questo è già troppo. Esistenziale - questa parola opera nel fenotipo.

Il dio dell'ora (Romanzo del fenotipo)

L'epopea è imbroglio. Chiarissimo!

Lettera a Oelze, 14.V.1937

Il romanzo, creazione europea che attecchì nel 1800, erede della commedia, laggiù il romanzo prende ancora una volta grande respiro, in Faulkner, Dos Passos, Wolfe ognuna delle loro pagine raccoglie di nuovo la terra, il tessuto terrestre, e lo sminuzza in frantoi e zampilli, poi lo fanno cadere su tombe, su fortune, in tante ombre.

Thomas Wolfe (Figure)

Prendete in Inghilterra *Galsworthy*, questa fregata capitalistica sulle cui tragedie familiari oggi ridono persino le ragazzine, o questo celebrato *Lawrence*, erotico all'aroma di pino, che appiccica sempre il demonismo dell'uomo agli organi sbagliati, o lo stesso *Joyce*, che per tutta la vita macina questo unico metodo letterario che uno scrittore veramente geniale avrebbe realizzato e chiarito al pubblico in un solo libro; - prendete in Francia il vecchio *Gide*, quello dei primi tempi è ammirevole, ma adesso in una pagina è un puritano calvinista e nell'altra un esibizionista pedante; *Valéry*, che insiste ancora con « i sensi » e « lo spirito » esattamente come Pascal, un arabesco puramente mondano, un ritardatario che percepisce se stesso nella maniera più sublime e annoia sé e noi nella più seriosa; o prendete *Jules Romains*, *du Gard*, sono tutti gli stessi tipi mondani, gli stessi miscelatori di cocktail psicologici, è la stessa vuotaggine d'alto bordo, è mestiere, ma anche in questo mestiere rimangono pigmei al cui confronto Flaubert era un troglodita. In una parola: è la carta da macero europea, ed era perfettamente logico che negli ultimi anni fosse esteso anche ai fotografi questo concetto di arte, e ai cineoperatori, ai redattori delle terze pagine e agli psicoanalisti.

La poesia ha bisogno di spazio interiore

Un mondo - un mondo, un colosso di imbecillità, e in *un* ciglio un sogno è impigliato come polvere. E il peggio di tutto sono poi gli intellettuali di similoro, i colti che recitano il *ruolo* dello spinto, che ad esso potrebbero far pensare lontanamente col loro frastuono, - che cosa non si deve sentire da costoro! Si «occupano» di diosachecosa: pittura, arte, teatro, e sono *decisamente i più lontani da tutto ciò che è spirito*. Perché lo spirito è *piuttosto* nella materia pura che in questo putrido interregno. Quasi sempre io sto ad ascoltarmi col più profondo raccoglimento i loro discorsi e le loro repliche, e respiro letteralmente queste creature che sono insieme paralisi e marciume. Già.

Lettera a Oelze, 11.X.1935

La poesia non migliora le cose, ma fa qualcosa di assai più decisivo : le modifica. Non ha ripercussioni sulla storia, se è arte pura, non ha ripercussioni terapeutiche e pedagogiche, agisce in altro modo: abolisce il tempo e la storia, la sua azione si esercita sul gene, sulla massa ereditaria, sulla sostanza - un lungo cammino interiore. L'essenza della poesia è riserbo infinito, il suo nucleo sprigiona un'energia frantumante ma la sua periferia è angusta; non tange molto, ma su quel poco il contatto è incandescente. Tutte le cose virano, tutti i concetti e le categorie modificano il loro carattere nel momento in cui sono considerati alla luce dell'arte, in cui essa li pone, in cui essi si pongono a lei. L'arte mette in moto un torrente là dove tutto era rinsecchito e torpido e stanco, un torrente che resta confuso e incomprensibile ma diffonde germi su rive ridotte a deserto, germi di felicità e germi di dolore, l'essenza della poesia è perfezione e fascinazione.

La poesia deve migliorare la vita?

Le più pericolose sono le persone con un pochino di sale in zucca che si sentono chiamate a istituire e applicare criteri di misura. Quello che è giusto per loro non può non essere giusto per tutti.

Appunti (1952)

Nella letteratura tedesca mi sembra che non manchi proprio niente, c'è tutto quello che la sua media ha sempre offerto: romanticismo, sentimentalismo, storicismo, dedizione politica, volontà pedagogica, in breve tutto ciò che con l'arte ha poco a che fare ma non fa neanche male a nessuno.

A Adolf Frisé, 24.XI.1949

Gli scrittori che linguisticamente non sono all'altezza della loro visione del mondo, in Germania li chiamano veggenti.

Marginalia

Avere le idee confuse e non saper scrivere non è ancora surrealismo.

Futuro e presente (Doppia vita)

Ciarlatano - non è una mala parola, ce n'è di peggiori: aggettivi come storico e radicale.

Lo stile del futuro (Doppia vita)

Uno scrittore non esiste proprio al di fuori dei suoi libri, soltanto le frasi hanno valore, e anche queste soltanto nell'esatta formulazione che ad esse si è data.

A Ewald Wasmuth, 27.11.1951

Consideri per favore la spregiudicatezza con cui gli stranieri mettono in moto la loro lirica - senza preoccuparsi di ciò che è nobile, solenne, di ciò che può entrare nelle antologie scolastiche, garbare ai presidenti, meritare una medaglia al valore - in Germania la maggior parte della lirica nasce in campagna, in località di provincia, tra figli e nipoti e in monogamia. Riconosca per una volta alle banalità e alle malinconie i loro diritti, e al guazzabuglio delle nostre anime illegali.

A Hans Paeschke, 17.VII.1952

Essere accolto a braccia aperte mi ispirerebbe non poche perplessità. Su una lettera dalla Svezia c'era un - francobollo con la faccia di *Strindberg*! Questo cervello velenoso inesorabile geniale che hanno fatto morire di fame, - adesso è dunque un francobollo, e il mondo borghese gli toglie il veleno con la saliva.

A Frank Maraun, Pasqua 1949

Strindberg: chi si scatena e va all'assalto in maniera così forsennata contro il collaudato istituto della coppia uomo-donna dev'essere un po' tocco da qualche parte. Un po' tocco = non interessante. La soluzione per cui il maschio ne esce sconfitto finendo nella follia e altri guasti è, mi sembra, una soluzione miope, imperfetta, che prescinde dalle estreme risorse virili, cioè quelle intellettuali. Dietro tutto questo c'è la mentalità *borghese* del diritto alla felicità, quella *commerciale* per cui volontà e successo devono andare di pari passo, quella *umana* per cui senso e sostanza devono combaciare dappertutto come il burro su un panino: in breve, infantilismi e sentimentalismi producono questi tratti, mai un tratto del freddo mondo della forma, del mondo dorico, del mondo « pameeleniano 1 senza centrini faustiani sotto i boccali della birra serale nella cerchia della famiglia.

Lettera a Oelze, 2.X.1936

Alla radio nemmeno le persone intelligenti riescono ad andare più in là di quello che offrono, quanto a contenuto di pensiero, un film mediocre o « Constanze » 2 o Walther von Hollander.³ Non si può fargliene una colpa, perché dopo tutto la radio è sostanzialmente uno strumento popolare.

A Max Niedermayer, 30.1.1952

1. Pameelen, un medico, è il protagonista di un dramma di Benn, *Der Vermessungsdirigent*, scritto a Bruxelles nel 1916 [N.d.T.].

2 Una diffusa rivista femminile di Amburgo [N.d. T.].

3 Walther von Hollander (1892-1973) ha goduto di larga notorietà in Germania per i suoi romanzi d'intrattenimento e le mie sceneggiature cinematografiche, oltre che per le sue rubriche di consulenza sentimentale e familiare [N.d.T.].

Oggi tutti divorano realtà, puzzano di natura, si arrostitiscono bistecche di vita -: non succederà che tutto questo - visto che il processo va avanti inarrestabile verso il suo sbocco - avrà molto presto l'aria di *cannibalismo*? Sì, la parola giusta! Naturalismo è cannibalismo. Non è riprovevole in sé, ma alle persone migliori, in generale, fa venire il voltastomaco.

Lettera a Oelze, 7.VIII.1938

Non riesco a immaginarmi un realismo socialista come forma d'arte. Quando una cosa è diventata forma d'arte cessa di essere socialista e cessa anche di essere realista: è arte, appunto, cioè una cosa con un contenuto proprio e con materiale in soluzione; altrimenti continuerebbe a essere pura espressione di opinioni e giornalismo politico.

A Helmut Lamprecht, 4.1.1952

Sorge la domanda: gli individui *devianti* hanno il diritto, hanno il dovere di farsi innanzi e pubblicare? Non è meglio che tutto rimanga nelle mani dei tradizionalisti, lasciare che le barbe crescano finché vogliono, se Dio fa crescere le barbe? À propos, mi meraviglio che nessuno abbia ancora posto in evidenza la funzione catastrofica della *teoria ciclica della civiltà*, che si mette a incasellare e catalogare anche il nostro ciclo culturale dell'Occidente. Ma che roba è questo quaternario? Un peto, e poi si tira diritto. Chi vi resiste dev'essere proprio un'alga o un virus, e se è un virus è quello che provoca l'afta epizootica o la peste suina.

A Hans Paeschke, 13.VI. 1954

Qualcosa di quello che io scrivo deve turbare il sonno del mondo, e nonostante due guerre mondiali si è dormito ben sodo; soltanto negli ultimi tempi si nota una maggior diffusione dei disturbi del sonno; e nonostante le forti dosi di bromuro di Jaspers e Sartre, con le quali la stampa acquieta quotidianamente il proprio pubblico, non si fa più un sonno solo.

A Max Niedermayer, 8.V.1949

NICHILISMO, UNA REALTA' INTERIORE

Adesso capisco perché Nietzsche scriveva *per aforismi*. Chi non vede più connessioni, più alcuna traccia di un sistema, può ancora procedere sola per episodi.

Lettera a Oelze, 27.XII.1949

Non tutte le contraddizioni si elidono, è possibile **tirare** innanzi anche le contraddizioni, specialmente quando uno propone le sue *suites* solo come melodia e offerte di stati d'animo. Una volta si guarda volentieri in un abisso e una volta si preferisce guardare il mare, tutto si riduce a un girare la testa in momenti lontani l'uno dall'altro..

Lettera a Oelze, 23.V.1951

Vi sono stati tempi in cui il pensiero causale primeggiava, insegna di una ristretta cerchia intelligente, oggi è risciacquatura, ogni lettore di giornali è capace di motivare la sua visione del mondo e il suo reumatismo, oggi sopportare la contiguità orizzontale delle cose e darle espressione è più conforme al proprio compito e più carico di essere.

Metafisica statica (Romanzo del fenotipo)

Ma lasciamo stare le nobili missioni! Il loro tempo è finito! In alto un ghiacciaio e in basso un porto, qua un generale e là un clown,

davanti la biologia e di dietro la dialettica e sopra tutte le cose un gioco di forze e un primo borgomastro -, perdoni le mie impertinenze, ma il deserto cresce, e Lei non ignora chi nasconde i deserti.

Lettera a Oelze, 1.VIII.1939

Vi sono giornate così vuote che ci si meraviglia come i vetri delle finestre non schizzino fuori sotto la pressione negativa; vi sono ragionamenti in cui la mancanza di qualsiasi sbocco è tale da far perdere la conoscenza. È così, non c'è niente da fare.

A Gertrud Zenzen (probabilmente 1922)

Soltanto l'attimo vale, soltanto lo stato d'animo conta, soltanto l'impressione ha ragione, soltanto il tragico ha durata.

A Nele Poul Soerensen, 24.VIII.1949

Tutti i grandi uomini della razza bianca avevano sentito da secoli un unico compito interiore, quello di dissimulare il loro nichilismo. Un nichilismo che si era nutrito alle sfere più diverse: a quella religiosa in Durer, a quella morale in Tolstoj, a quella conoscitiva in Kant, a tutto l'umano in Goethe, al sociale in Balzac. Ma era l'elemento di fondo di tutti i loro lavori. Con infinita prudenza viene continuamente dissimulato, tutti gli si avvicinano con domande di natura equivoca, con giri di frase di tipo quanto mai cauto e ambiguo, ad ogni pagina, in ogni capitolo, in ogni figura. Neanche per un momento sono in dubbio circa l'essenza della loro interiore sostanza creativa. È l'abissale, il vuoto, il

freddo, l'inumano. Quello che più a lungo si è mostrato ingenuo è Nietzsche. Ancora nello *Zarathustra* quale ricco slancio formativo! Soltanto nell'ultimo stadio dell' *Ecce homo* e dei frammenti lirici gli dà via libera nella propria coscienza : « Tu avresti dovuto cantare, oh, anima mia » -: noti già: credere, allevare, pensare in termini storico-pedagogici, non essere così positivo -: e allora viene il crollo. Cantare - cioè formare frasi, trovare espressione, essere artista, compiere freddo lavoro solitario, non rivolgerti a nessuno, non apostrofare una comunità; davanti a tutti gli abissi solamente sondare le pareti per cogliere la loro eco, il loro suono, la loro voce, le modulazioni del loro canto. Fu un epilogo decisivo. E dunque: « Artistik » !

L'arte in Europa (Arte e terzo Reich)

Scopro alla fine che da cinquecento anni *tutti* i grandi spiriti della razza bianca hanno riconosciuto come autentico compito interiore quello di combattere e mascherare il proprio nichilismo. Durer, Goethe, Beethoven, Balzac, tutti! In mezzo a loro, che ragazzo positivo è a rigore questo Nietzsche! Come è ancora tutto tedesco lo *Zarathustra*, e tutte queste fantasmagorie educative! C'è davvero l'impronta della parrocchia evangelica! *Questo* fu il suo crollo : che alla fine non poté più reggere e vide che cosa era successo.

Lettera a Oelze, 5.III.1937

Se si considerano i popoli bianchi nel corso dei loro ultimi cinquecento anni e si cerca un criterio per misurare la statura dei loro grandi spiriti, questo si può ravvisare soltanto nel grado di nichilismo che portavano in sé, ineliminabile, e che hanno nascosto convulsamente sotto i frammenti delle loro opere. Tutti i grandi spiriti dei popoli bianchi - non c'è il minimo dubbio - hanno sentito solo un compito interiore : nascondere creativamente il proprio nichilismo. Questo sentimento di

fondo, che s'intrecciava con le più diverse correnti legate al loro tempo - con l'elemento religioso in Durer, quello morale in Tolstoj, quello conoscitivo in Kant, quello antropologico in Goethe, quello capitalistico in Balzac -, fu l'elemento fondamentale di tutti i loro lavori.

Osteria Wolf

Il nichilismo come negazione della storia, della realtà, dell'accettazione positiva della vita è una grande qualità; come riconsolazione pura e semplice del reale significa una diminuzione dell'Io. Il nichilismo è una realtà interiore, cioè una volontà di mettersi in cammino nella direzione dell'interpretazione estetica; in esso finisce il risultato e la possibilità della storia. In questa direzione punta quella frase di *Illusioni perdute* : « Una parola pesa più di una vittoria ».

Sul tema storia

Un uomo moderno non pensa da nichilista; egli mette ordine nei propri pensieri e si procura una base per la propria esistenza. Questa base, per molti degli uomini di oggi, poggia sulla rassegnazione, ma la rassegnazione non è nichilismo; la rassegnazione spinge le sue prospettive fino all'orlo della tenebra, ma si dà un contegno anche davanti a questa tenebra.

Nichilista o positivo? (Marginalia)

Il pessimismo è un legittimo principio dell'anima, un principio antichissimo che nella razza bianca ha trovato forme autentiche e che grazie a lei sarà intrecciato nell'ordito del futuro se in lei rimane ancora il potere metafisico dell'incorporazione e assimilazione, dell'integrazione e raffigurazione.

Pessimismo

Realtà - demonico concetto europeo: felici solo quelle epoche e generazioni in cui ce n'era una indubitabile; quale profondo, primo tremito del Medioevo al dissolversi di quella religiosa, quale follia mentale sconvolgimento adesso, a partire dal 1900, al frantumarsi di quella scientifica, di quella diventata «reale» da quattrocento anni. Nuova realtà -, poiché la scienza evidentemente poteva soltanto distruggere quella vecchia, l'uomo guardò dentro di sé e si guardò indietro. Fuori si dissolvevano i residui più vecchi della realtà, e ciò che re stava erano relazioni e funzioni; folli utopie senza radici; sciocchezze umanitarie, sociali o pacifiste, nelle quali si svolgeva un processo a sé, un'economia in quanto tale, senso e fine erano immaginari, amorfi, ideologici, ma in primo piano stavano dappertutto una flora e una fauna di monadi operative e tutte si acquattavano dietro funzioni e concetto. Dissolversi della natura, dissolversi della storia. Le vecchie realtà spazio e tempo: funzioni di formule; salute e malattia: funzioni della coscienza; persino le forze più concrete come Stato e società di ventate ormai inafferrabili nella sostanza, sempre e solo l'operazione in sé, sempre e solo il processo in quanto tale -: stupefacente sentenza di *Ford*, splendida sia come filosofia sia come massima affaristica: *prima mettiamo le auto in circolazione, poi vengono anche le strade*; cioè: prima suscitare i bisogni, poi essi si soddisfano da sé; prima mettere in moto il processo, poi va avanti per conto suo; - sì, è andato avanti per conto suo, geniale psicologia della razza bianca: impoverita, ma maniacale; sottonutrita, ma sovraccitata; con venti marchi nella tasca dei pantaloni si lasciano alle spalle; Sils-Maria e il Golgota, e si comprano formule nel processo funzionale.

Espressionismo

L'evo antico era l'albero subtropicale, l'evo moderno era il prato, la natura irrigata. Ancora duecento anni fa il senso della natura si manifestava nelle strofe alla luna, oggi la natura ha qualcosa di innaturale e vento e meteorologia hanno effetti esagerati. Il posto dell'uomo di oggi è in un appartamento ai piani alti, e il riscaldamento a nafta occupa i suoi pensieri più di qualsiasi senso della sfiga.

Comincia una nuova storia, la storia del futuro, sarà la storia della campagna mendelizzata e della natura sintetica.

Bilancio delle prospettive

Il denaro (come lo spirito, come l'amore), quando supera un certo grado, viene ormai notato soltanto dagli altri. L'interessato non se ne accorge più. In altre parole, come ho detto già in passato, «e si domandasse a grandissimi personaggi, al termine della loro vita, che cosa mai abbiano pensato e fatto, sia Michelangelo sia Lord Kitchener risponderebbero di non aver fatto altro che starsene dietro il banco a vendere sigarette per tutta la vita. Solo i tipi romantici si trovano interessanti, e perciò quasi sempre sono anche lontani dall'oggettivo.

Lettera a Oelze, 30.V.1937

Indegna di uno sguardo, di un sorriso la realtà errata e affermata da un'umanità civilizzatoria. Combatterla sempre, piegarla sempre per ridurla a un corteo di maschere, a un getto di forme: un gioco nel delirio, senza senso, e la fine in agguato tutt'intorno. Ah, questo eterno progresso, che conti unità commerciale! L'anima ha altre tendenze, ha una tendenza alla stratificazione e al ritorno a quel genotipo, a quei sogni, a quelle pozioni fatte dal suo antico sangue: la realtà e il progresso, la causalità e la storia, tutto non è che massa, non è che argilla in cui giocando l'anima cerca gli dèi.

Discorso funebre per Klabund

Di nuovo ho visto chiaro nel grande imbroglio della natura. La *neve*, anche quando non c'è il disgelo, non offre grandi motivi linguistici ed emotivi, si può benissimo liquidare mentalmente tutta la sua indiscutibile monotonia standosene a casa. La natura è vuota, deserta;

solo i filistei si sforzano di vedervi qualcosa, poveri gonzi che sentono continuamente il bisogno di andare a spasso. Per esempio, i *boschi* sono assolutamente privi di qualsiasi motivo. Tutto quello che sta al di sotto dei 1500 m è superato da quando al cinema, per marchi 1,00, Lei può vedere e *vivere* il Piz Palù e la spedizione sul Monte Everest con accompagnamento musicale. Fugga dalla natura, la natura rovina i pensieri e guasta notoriamente lo stile! Natura - un femminile, naturalmente! Sempre tesa a spillar semi, a usare l'uomo come concubino, a estenuarlo. Ma la *natura* è poi *naturale*? Comincia le cose e le lascia a mezzo, tante velleità e altrettante interruzioni, giravolte, fallimenti, tradimenti, contraddizioni, vampate, morire senza senso, tentativi, giochi, apparenze -: l'esempio classico di ciò che è contro natura ! E poi è anche terribilmente faticosa, un po' in salita, un po' in discesa; ascensioni che subito si annullano, grandi prospettive che subito si cancellano, punti panoramici di cui prima non si sapeva niente e che subito si dimenticano; in breve -: scemenze.

Lettera a Oelze, 26.XII.1935

L'esercizio fisico è una perdita di tempo dal punto di vista dello spirito; allo stesso modo, sentirà e dominerà a fondo la lingua soltanto chi parla poco o niente, cioè solo a se stesso: lui stesso diventa il suo orecchio più fine.

Libellule (Romanzo del fenotipo)

Il fatto che Goethe e Hamsun esaltassero come saggezza suprema il lavoro fisico, il lavoro della terra, non mi sembrava granché persuasivo, considerando che personalmente, per settant'anni di seguito, loro due avevano usato latte di strega per molcere tutti i demoni terreni e ultraterreni in tutti i campi ghiandolari e i canali di scarico che avevano a loro disposizione; e adesso, alla fine, volevano una volta ancora farsi

la loro merendina rustica sotto la pergola - tutto questo mi sembrava **non** tanto una forma di saggezza quanto stanchezza e una gran noia.

Osteria Wolf

Già il camminare mi sembra un tipo di moto innaturale, gli animali corrono ma l'uomo deve andare a cavallo o su ruote.

A Nele Poul Soerensen, 13.11.1953

A star fermi, le cose arrivano. Gli uomini di grande successo esteriore come gli uomini di grande esperienza interiore hanno questo in comune: che gli uni e gli altri sorvegliano la propria volontà e sentono il maturare degli oggetti.

Sul tema storia

I medici! Sono stupidi e basta, dappertutto, in uniforme come in borghese.

A Tilly Wedekind, 16.V.1936

Il corpo è diventato più cagionevole, la medicina moderna gli segnala addirittura mille malattie, gli saltan fuori con scientifica virulenza - niente da dire contro i medici, gente formidabile, una volta per una puntura di zanzara ci si grattava, oggi sono capaci di prescrivervi dodici pomate diverse e nessuna serve, ma tutto questo è pur vita e movimento.

Invecchiare: problema per artisti

Oggi il fisco torna a minacciarmi di pignoramento se non pago sull'unghia 500 marchi. Sono matti, è il caso di fare a pezzi lo Stato. Le *libere* professioni, per le quali non c'è un reddito fisso, niente pensione, niente ferie e niente ore d'ufficio scandite dall'orologio, sono loro che devono daccapo farsi sotto a finanziare lo Stato spendaccione e accattone. Eh no, qui rimani a bocca aperta e ti fai il sangue marcio.

A Thea Sternheim, 18.VIII.1931

Anche il tormento è qualcosa che solo negli ambienti benestanti può salvare le sue forme garbate e distinte, noialtri ce lo dobbiamo digerire, possiamo appena sfiorarlo col pensiero e talvolta in pensieri sconsolati e disperati; e per il resto dobbiamo accoglierlo nell'esistenza quotidiana e subordinarlo alle esigenze dei nostri impegni terreni.

A Sophia Wasmuth, 10.V.1929

Abbiamo vissuto qualcosa di diverso da ciò che eravamo, scritto qualcosa di diverso da ciò che pensavamo, pensato qualcosa di diverso da ciò che ci aspettavamo, e ciò che rimane è qualcosa di diverso da ciò che avevamo in mente.

Tre vecchi

C'E' SOLO LA FORMA E IL PENSIERO

Estetismo, isolazionismo, esoterismo - « il volo di gru degli intellettuali sopra il popolo » - di fatto, per questo volo di uccelli io sono un ornitologo specializzato, per questo volo che non fa male a nessuno, che ognuno può guardare dal basso, può seguire con gli occhi, e affidargli i suoi sogni.

Lettera da Berlino, *luglio 1948*

Quanto al rigore, io sono dell'opinione che nel mondo intellettuale è venuto più male dalla spugnosità che dalla durezza.

Futuro e presente (Doppia vita)

Vita e spirito sono due forme di espressione collegate molto alla lontana, due sfere creative, proiezioni di un inconoscibile. Lo spirito *non serve* alla vita: è del tutto irrilevante se esso innalza la vita o la incrina, ma dal punto di vista pratico, per quello che può insegnare l'esperienza in questo campo, danneggia la vita. Inoltre ha questo in sé, che è percepito dagli uomini superiori come il principio più alto e prezioso, qualcosa la cui esclusione o contaminazione viene sentita come dolorosa e affliggente. Perciò infatti l'uomo superiore tenta di non abbassarlo col « vivere » o tenta di adeguare ad esso la vita, di dedurne punti di vista per la vita. Uno sforzo insensato, fase preliminare, interregno, fintanto che rimane nel campo morale, sociologico, politico, educativo -: nell'umano.

Lettera a Oelze, 28.11.1938

In me parla la disgregazione, mi è stato spesso rimproverato. No, rispondeva io quando ancora rispondeva, in me parla lo spirito occidentale che comunque la disgregazione della vita e della natura, la loro disgregazione e la loro nuova aggregazione in base a una legge umana, a quel principio antropologico che separò le acque dalla terraferma e i profeti dai folli.

Osteria Wolf

L'essenza dell'uomo è la sfera creativa. Solo nel la sfera creativa l'uomo diventa riconoscibile, solo in essa si chiariscono i motivi diretti e indiretti del la sua presenza nel creato, essa sola può spiegare 1 ;t sua posizione nel regno animale. Prolungare il pia no in profondità, dischiudere le parole a un mondo spirituale stabilendo relazioni e introducendo un ordine, concatenare i suoni finché si reggono e cantano cose indistruttibili, questa è l'azione della sfera creativa. I popoli che predicano lo spirito con una mentalità da massaia, nel senso di un istinto si,laziale, sedentario e casalingo da soddisfare mediante un'erogazione centrale, sono degenerati. I popoli che lo accettano come una forza a sé, aggressiva, dirompente, disgregatrice della vita, stanno in alto nella scala razziale. I popoli che scorgono lo spirito solo nelle vittorie della storia e nelle invasioni riuscite sono razza inferiore. I popoli che Io fanno penetrare in tutte le forme che portano alla sfera creativa sono grandi dal punto di vista della selezione. La sfera creativa, dunque! Se e in quanto c'erano le premesse per forme terrene di espressione» ecco nascerne individualismo, ebbrezza della forma, tempeste di differenziazione.

Osteria Wolf

L' uomo antichissimo, l'uomo eterno, il monista primario, divampa davanti alla sua immagine finale, a un'immagine sotto l'elmo d'oro: quanto irradiale ancora tra le rune, quanto splendore ancora sull'orlo

delle ombre, in quante forme: con legami che lo uniscono alle ebbrezze e alla selezione, con (elisioni perduranti dal sorgere fino all'epilogo: lui, avendo nella memoria la sintesi elementare della (reazione e nel cervello l'analisi progressivamente cerebralizzata della propria missione storica, lui che butta via le masse omologate dell'Europa, lui che sfiora la bianca pietra sfaldata dello Yucatàn, i colossi trascendenti dell'isola di Pasqua, lui ripensa gli antenati, gli uomini primitivi, i Proseleni, ripensa la sua lotta antidualistica e antianalitica, incalcolabilmente antica ma sempre uniformemente micidiale, e s'innalza ancora una volta a una formula estrema: lo spirito costruttivo.

Dopo il nichilismo

Tutto va verso l'interno calando in un cerchio di silenzio. Forse si può anche dire che l'uomo non è solo, ma il pensiero è solo: è legato all'Io e soli tario. La funzione speculativa della negazione è quella di grado più alto, quella in cui il pensiero raggiunge il suo stadio estremo; essa abbraccia l'es senza metafisica del pensare, ne rende possibile il significato universale, è guerra al particolare, an- tiemozionismo, ostilità all'impressione - essa è stile. Perciò tutto il pensare è pessimistico, e chi ne è carico va in giro silenzioso sotto la sua maschera.

Lettera a Oelze, 2.1.1943

Lo spirito avrà il suo posto solo quando la vita *lo invoca ardentemente*, quando cerca di trarlo a sé, non già quando esso si sforza di guidare e padroneggiare la vita. Questa è l'avaria occidentale. *C'è soltanto lo spirito contemplante e sofferente*. Questa è un'acquisizione immensa. Bisogna sostenerla strenuamente, fanaticamente, ma anche serenamente. Consapevoli di tutte le sue conseguenze. Pronti a tutte quante le sue conseguenze terrene. È l'esecuzione capitale dell'Europa moderna.

Lettera a Oelze, 24.XI.1934

Non dimentichi mai che lo spirito umano è sorto come arma di morte e come tremendo strumento di vendetta, non già come flemma dei democratici: serviva alla lotta contro i coccodrilli dei mari preistorici e contro i rettili squamati delle caverne - non come piumino da cipria!

A Gertrud Hindemith, 6.VI.1930

Lo spirito e l'arte non vengono da nature vittoriose, bensì da nature distrutte, questo punto per me è certo, come è certo che non c'è una *realizzazione*. C'è solo la forma e il pensiero. Questa è una nozione che Lei non trova ancora in Nietzsche, a meno che non l'abbia nascosta. La sua bestia bionda, i, i suoi capitoli sulla selezione restano pur sempre sogni dell'unificazione di spirito e potenza. Tutto questo è passato. Esistono *due* regni. Fintanto che ci si può ingannare in proposito si riesce a tirare avanti. Ma quando non si può più, è la fine.

A Ina Seidel, 30.IX.1934

La linea di confine tra gli individui spirituali e gli individui storici passa indistinta in mezzo alle nazioni e ai popoli, diventa visibile in un rosseggiare di sangue, celebra il suo trionfo, celebra il suo martirio, assume forme gigantesche. Un nuovo stadio dell'umanità si prepara ad apparire, la « metamorfosi » si avvicina, una mutazione biologica del tipo quaternario è imminente. La vittoria, e insieme la distruzione della specie, e poi il dispiegarsi del quinquenario -, ma restiamo alle parole del più grande uomo del quaternario: formare, trasformare, eterno gioco della mente eterna¹.

Lettera a Oelze, 29.V.1940

1. Nell'originale: « Gestaltung, Umgestaltung / Des ewigen Sinnes ewige Unterhaltung ». Sono i vv. 6287 sg. del Faust [N.d.T.].

C'è il biologico e c'è il sublime. Quest'ultimo non indica nessuna strada e non è soggetto a cambia menti storici. La sua essenza è distacco dalle opinioni e da ogni volontà di influire. Vale ancora una volta la parola indiana: « Oh, io - a me adorazione! Io non ho nulla e però ho tutto quello che vive nel regno dello spirito e della lingua ». Ma non si lascerà mai conquistare senza lavoro interiore!

Lettera a Oelze, 13.IX.1941

Un grande, meraviglioso chiarimento si compie in verità davanti ai nostri occhi. L'umanità o i popoli possono *agire* solo fino a un certo limite, poi subentra soltanto il *pensare*, ma ciò significa che allora si apre l'abisso, e d'altra parte questo è evidentemente il cammino umano, il destino umano. Si può anche metterla così: nulla contro la terra. Ma il mondo intero assume un altro volto, cambia colore allorché entra nel pensiero. Questo entrare¹ nel pensiero è un processo psicologicamente reale e ponderabile, è anche un processo storico, *a rigore* si dovrebbe riconoscerlo, ognuno dovrebbe riconoscerlo, giacché è lì davanti a noi, e invece si guarda dall'altra parte. Perché infatti questo riconoscimento sarebbe accompagnato, o già è accompagnato, da conseguenze incommensurabili. Questa è la situazione.

Lettera a Oelze, 24.IV. 1938

Nella sfera spirituale c'è un sottoaffaticamento che come il suo contrario - porta a distruzioni.

Lettera a Oelze, 19.VI.1941

Lei deve lavorare e *soffrire*. Non già dietro a sgualdrine e belle ragazze, bensì sulle antitesi e nell'Io. Ma non è cosa che si possa prescrivere su un ricettario. Deve venire da sé o non viene affatto.

A Carl Werckshagen, 10.XII.1926

Perché mai il concetto dell'incessante, del divenute, della *metamorfosi*, perché *passa* per superiore rispetto a ciò che è fisso e all'essere? Goethe impersonava decisamente il primo, e invece gli dèi dell'Olimpo il secondo. Là nulla *diveniva*, essi *erano*. Eppure ciò che riposa immobile, ciò che non emette più segnali sonori, che non ha più bisogno di segni sonori di vita, è in verità l'ulteriore. Se si abbassa il primo concetto si ha il « dinamico » tedesco, il nostro trionfo. Col secondo si ha la latinità. La *metamorfosi* è la legge della vita; il fissarsi, cioè il farsi forma, la legge dello spirito.

Lettera a Oelze, 28.VII.1936

Una volta era Dio il creatore dei mondi, e senza dubbio c'è qualcosa che è più antico del sangue, ma da qualche tempo sono i cervelli a spingere avanti la terra, e lo sviluppo del mondo fa la sua strada grazie ai concetti umani, e al momento è questa, evidentemente, la sua strada principale e preferita. È per questo, allora, che gli animali della foresta rispondevano con l'apoteosi hegeliana, per cui Dio avrebbe nella natura il suo corpo e nell'uomo la sua autocoscienza, e il pensiero rappresenterebbe il secondo mondo, il sopra-mondo, il mondo delle formule di un movimento che diventa cosciente di sé, prima opaco e legato ma poi inarrestabile nel suo trasformarsi?

Fisica 1943

Il secolo venturo potrà ammettere ancora soltanto due tipi, due costituzioni, due forme di reazione: da una parte quelli che agiscono e ambiscono, dall'altra quelli che in silenzio aspettano la metamorfosi -: delinquenti e monaci, non ci sarà più nient'altro. Gli ordini religiosi, i fratelli risorgeranno ancora una volta prima dell'estinzione. Sulle rive e sui monti vedo crescere nuovi Athos e nuovi Cassino - tonache nere camminano con incedere silenzioso, assorto. Al di là dei contrasti del conoscere ed essere conosciuto, al di fuori della catena di nascita e rinascita. Attraverso la solitudine, i riti e la rinuncia al consueto la realtà autistica cancellerà la vastità del mondo; e in un muto, composto « Tat tvam asi », anche questo sei tu, si compirà l'unificazione col mondo perduto delle cose. Tonache nere! L'anima si chiuderà di nuovo, gusterà di nuovo il suo loto, e può sperare e dimenticare. Forse - e forse no.

Il paese del loto (Il tolemaico)

La partita può essere forse cominciata con Flaubert ed è ancora lontana dalla conclusione : lo spirito o la vita, è un dualismo inconciliabile, ciò che Nietzsche non aveva ancora visto. L'una cosa non si *realizza* nell'altra, queste sono chiacchiere politiche; « la vita » non è affatto una realtà, è solo una ripetizione di assurdità, un'eterna ricaduta in stadi anteriori, oggi gonfiata sotto il nome di « storia ». Abbasso - la storia! Al di là della « storia » comincia la realtà, *la realtà antropologica delle forme spirituali*. Non tradiamola mai - mai, almeno, a lungo andare e nel nostro cuore!

A Erich Pfeiffer-Belli, 30.IV. 1936

Le cose dello spirito sono irreversibili, vanno avanti per la loro strada sino alla fine, sino alla fine della notte. Con le spalle al muro, nell'angoscia delle stanchezze, nel grigio del vuoto, leggete Giobbe e Geremia e tenete duro. Formulate le vostre lesi nella maniera più spietata, perché solo le vostre frasi restano a rappresentarvi e a dare la

vostra misura quando l'epoca volge al tramonto e mette fine al canto. Ciò che non esprimete non esiste. Vi fate dei nemici, sarete soli, un guscio di noce sul mare, un guscio di noce dal quale si leva un cigolio di suoni ambigui, un battere di denti nel freddo, uno sperduto tremare davanti ai vostri stessi brividi; ma guardatevi dal lanciare un SOS - prima di tutto non vi ode nessuno, e poi la vostra fine sarà dolce dopo tanto navigare.

Invecchiare: problema per artisti

L'inconscio si scuote; ed è per l'intelletto in quanto tale e nella sua essenza che comincia la crisi. Per il suo ambiente piatto, per il suo angusto schema di pensiero che vede tutto esclusivamente nel rapporto tra fine e mezzi; per il suo brutale opportunismo che riduce le grandi idee di vita, riproduzione, razza a un contenuto meramente eudemonico per inserirle nel proprio sistema, e ingloba nel proprio campo visivo, in forma statistica, non dialettica, i concetti metafisici di individualità e di sviluppo intesi nel senso piccolo borghese del progresso democratico. L'intelletto infatti vive la sua propria dialettica, evoca l'idea contraria, e questo schema non può essere la vita. Sopra gli apostoli della pressione sanguigna e gli sciamani del cardiogramma, sopra il cane di Pavlov e le cavie di Wassermann, sopra i luoghi riparati dal vento e i bagni elettrolitici di Stanger sta la creazione, e probabilmente sta ferma. In ogni caso sta al di fuori dei concetti umani di normale e patologico, in un gioco di connessioni ben più vasto di quanto non siano i ragionamenti di una biologia profilattica.

Crisi della medicina

L'Io è un tardo stato d'animo della natura, tardo e addirittura fuggitivo, la separazione tra il dentro e il fuori è avvenuta tardi e neanche in maniera precisa per certi strati raramente controllati: un malato subisce la trapanazione, nella narcosi la coscienza dell'Io

scompare insieme al dolore, ma lui sente lo scalpello sul proprio cranio ed esclama; Avanti! L'Io non è uno di quei fatti primari e prepotentemente nitidi con i quali l'umanità è cominciata; appartiene invece ai dati condizionati che hanno storia, sopravviene, si manifesta all'interno «li uno stato anteriore la cui analisi porta lontano da qualsiasi visione evoluzionistica e che spinge verso una concezione di impulsi spontanei e a una certa periodicità nell'identità dell'essere psichico.

Problematica della poesia

Il mondo è profondo, ma sarà meglio non parlarne più. È probabile che non esista una cosa chiamata tempo, ma continuiamo pure tranquillamente a mettere al polso i nostri orologi. Continuiamo pure a combattere quello che è falso tedesco, ma mettiamoci bene in testa che i popoli sputano i loro genii come il mare le perle: per gli abitanti di altri elementi.

Lettera a Oelze, 25.XI.1940

La necessità posso scorgerla in quello che un'epoca pensa e nel modo in cui collega il proprio pensare al l'epoca trascorsa. È evidente che la necessità non esiste in natura, bensì soltanto nel dissolversi della natura, cioè nello spirito, che è soggetto a coercizioni, mentre l'agire - l'agire è vagabondaggio, stile en plein air.

Osteria Wolf

Noi portiamo nella nostra anima i popoli primitivi, e quando la tarda *ratio* si allenta, nel sogno e nell'ebbrezza, essi affiorano con i loro riti,

la loro mentalità prelogica, e dispensano un'ora di partecipazione mistica. Quando la sovrastruttura logica si dissolve, quando la corteccia, stanca dell'assalto delle forze prelunari, apre il confine eternamente conteso della coscienza, ecco allora che l'antico, l'inconscio, appare nella magica trasmutazione e identificazione dell'Io, nella primitiva esperienza dell'essere dappertutto e in eterno.

La costruzione della personalità

Uno dei miei princìpi è questo: fuggite la lontananza, fuggite la calca. Infatti, alla fine dei conti, la domanda che ritorna è sempre la stessa: se non si fosse arrivati a questo punto - scissione dell'atomo, dinamite, insulina, lupino dolcificato -, ebbene, come si presenterebbe allora la cosa? Ma allora in primo luogo sarebbe presumibilmente accaduto qualcosa d'altro, oppure in secondo luogo non sarebbe accaduto nient'altro; ma tutto questo cambia forse qualcosa nei fondamenti del mondo? No : fuggite la lontananza, fuggite la durata, intrecciatevi con le vostre risorse interiori - misurare, scandagliare, accumulare tesori, ma tornando subito alle forme. Leggete i giornali, ma sublimare le matrici Dall'ombra contemplare il fulgore degli alberi e dei fiori - questo principio del giardinaggio giapponese - ecco ciò che vi offre la mia finestra. Tenersi nell'ombra, contenersi, ch  il mondo si contiene.

La voce dietro il sipario

A volte penso che nella storia spirituale dell'uomo vi siano, in sintesi, solamente due grandi princìpi: l'uno   l'indiano « Tat tvam asi », «tu sei anche questo », anche il lebbroso, il criminale, la prostituta, il parricida, tu sei anche questo - non inorgoglirti troppo, uomo che stai sulla vetta! E di fronte a questa pluralizzazione e collettivizzazione e mortificazione dell'Io, il principio greco-europeo dell'antagonismo, del superamento mediante l'azione, l'astuzia, la malvagità, il valore, i talenti

; ellenico nell'arena, moderno nel darwinismo, individualizzato nel superuomo. Entrambi portano all'estrema profondità e drammaticità dell'esperienza umana, entrambi capaci di foggiare uno stile e di diventare stile, là nella quasi oscena ridondanza dei templi, monumenti e portali indiani e i adornatesi (ma nel segno di una straordinaria espressione, di una sconvolgente ricchezza di sfumature e della più raffinata decadenza) e qua nell'individualismo che è andato costruendosi a poco a poco - nel corso e per effetto dei secoli cristiani -, nella sua hybris, nel suo declino, che nella storia della letteratura si vede nel Des Esseintes dell'*A'rebours* di Huysmans, da Lei recentemente citato, e nello Stelio Effrena del *Fuoco* di D'Annunzio - la « *décadence latine* ».

Lettera a Oelze, 20/22.11.1942

Così ci troviamo di nuovo davanti al dualismo del dentro e fuori, davanti al fondamentale tratto schizoide della sostanza umana; abbiamo scavalcato il goethiano « Dentro e fuori è tutt'uno » e ci troviamo di nuovo nell'alta valle di rocce in cui il tripode sorge sopra l'apertura di una caverna: incenso, divinazione ed ebbrezza, l'ora pitica; e Lei sa che lì vicino stava Apollo e sopra il capo della Pizia accordava la lira. Evidentemente ci è predestinato il ritorno a quest'ora, e l'inferno delle mappe pieghevoli e dei corridoi aerei che ronzano sopra gli incendi delle nostre città è molto più umano che non i fortunati affari e i weekend chic in cui ebrei e cristiani affilavano i loro cervelli convenzionali e i loro cuori vuoti. Abbasso le realtà commerciali e la diletta oggettività! Abbasso l'esaltata fecondità, abbasso i grembi, dovunque si trovassero, sulla terra o nel letto, tutto il profumo voluttuoso di pane e amore assorbito alla fine nel vero aroma della storia, quello dell'iprite! E bastoni da maresciallo sbocciano dalle rovine, da una parte, e dall'altra il religioso sghignazzare della schizofrenia. Una bella faccenda! –

Lettera a Oelze, 27.X.1940

Di nuovo ho visto chiaro: quale cosmica, catastrofica distensione, non più immaginabile per gli uomini di oggi, dev'essere stato questo aprirsi della coscienza al Tutto, dopo tanti milioni di lune di obbedienza agli stimoli e al midollo spinale. Sicuramente l'epoca di questo approdare dalla vita muscolare al pensiero fu un'epoca assolutamente sinistra e crudele, e poi venne questo defluire dell'inquietudine e dell'oppressione in un'immagine e nel suo rovescio. È ben comprensibile che dopo questa esplosione la terra diventasse *più calma*, che nel mondo geologico nuovi strati fossero senza vulcani, altri continenti diventassero abitabili, il clima si addolcisse, dopo che il pianeta aveva trovato il nuovo sbocco nel mondo dell'espressione. Adesso vennero le farfalle e l'arcobaleno, cose te nere e frastagli. Adesso si sviluppò la specie che secondo il disegno della creazione perdette in valore fisiologico ma acquistò in valore espressivo o piuttosto cominciò a conquistarlo. E poiché da allora esiste sì per noi un dentro e un fuori, ma non esiste certo per il creatore, il quale riassume ed è tanto l'essenza sempre presente della cosa quanto i suoi riflessi concettuali, si deve senza dubbio vederlo come un dio che molto lentamente si affina. Nemmeno lui era conchiuso, nemmeno lui conosceva le farfalle da sempre, e fu l'uomo a redimerlo, anche se in generale si dice e si crede che sia avvenuto il contrario. Sì, l'uomo redense il dio, ma questo processo non avrà fine e qualche altra cosa redimerà il dio da noi, poiché per certo siamo anche noi un tormento orribile e opprimiamo la terra profondamente.

Lettera a Oelze, 9.IX.1941

La vita è vuota di risultati, futile, insostenibile senza integrazione; deve intervenire una grande legge che stia sopra la vita, la cancelli, la diriga, le insegni a stare nei suoi limiti. Ci sono oggi due leggi che in Europa si sono levate contro la vita: la razza e l'arte. Entrambe sono perentorie, entrambe sono visioni inesorabilmente severe, entrambe risiedono nello spirito. Spirito = spirito antropologico, principio insito nella specie, entelechia, ur-essere, coscienza, spirito che forma consapevolmente. A questa decisione dell'Europa in favore dello spirito la mia generazione ha collaborato col suo distaccarsi dai contenuti e

dalle sostanze individuali e col suo schierarsi a favore dello spirito formale sfidando ogni disprezzo. Questo fa dell'arte un fenomeno assolutamente nuovo e le dà un volto del tutto nuovo. Naturalmente la letteratura borghese combatte questo processo poiché in esso non ha parte alcuna.

L'arte (Curriculum di un intellettualista)

Se la razza non ha avuto in dote altra legge che quella di essere creativa, ed essere creativa non significa nient'altro che creare nuove realtà fisiche - allora è vostro dovere pedagogico introdurre nelle scuole la pervitina, per sciogliere i centri e mirare alla coscienza, e inserire nel programma d'insegnamento lezioni sulla tecnica delle iniezioni.

Tre vecchi

Ciò che vive è qualcosa di diverso da ciò che pensa, questo è un dato fondamentale della nostra esistenza, un dato che dobbiamo accettare. È possibile che una volta fosse altrimenti, possibile che in un futuro inimmaginabile albeggi una siderea unificazione; oggi la razza vive in questa forma. Ciò che in me pensava si muoveva in uno spazio suo proprio; ciò che di me viveva era affabile entro l'ambiente a me assegnato, era rispettoso delle forme e sinceramente cameratesco. Ciò che pensava era schietto, non faceva domande a nessuno, non imponeva niente a nessuno con le sue domande, non si metteva mai in mostra, era tranquillo; poteva darsi - tanto era sicuro - che avesse ragione e che possedesse la verità rispetto a tutti i fatti della vita dentro la caserma da noi popolata in comune.

Blocco II, stanza 66 (Doppia vita)

Questa scienza mostruosa in cui non c'è altro che astrusi concetti, artificiose formule derivate: l'insieme è un mondo tutto costruito, tutto senza senso, nell'accezione goethiana. Qui si consacrano ville, osservatorii astronomici e templi indiani a teorie che su tutta la terra sono comprese soltanto da otto specialisti, di cui cinque le contestano; ma quando un poeta si china sulla sua particolare esperienza verbale, un pittore sulle sue personali felicità cromatiche, ecco che tutto questo dev'essere anarchico, formalistico, addirittura un'irrisione che offende il popolo. Evidentemente l'arte si muove per l'aria in piena libertà, vien giù ondeggiando come un fiocco, si deposita come rugiada, tocca il suolo librandosi completamente fuori del tempo, fuori delle sue costrizioni, della sua struttura culturale e intellettuale; snob estranei al popolo combinano arroganti scemenze. Evidentemente l'arte, che non costa niente a nessuno, ha il permesso di produrre soltanto ciò che vent'anni prima era già merce corrente nelle scuole elementari, mentre la scienza, che costa somme enormi allo Stato, alle regioni, al pubblico, ai contribuenti, ha il diritto di gingillarsi con le sue specialistiche ciarlatanerie fino ai limiti di età, godendo di stipendi fissi, di pensioni per le vedove e gli orfani.

Espressionismo

La scienza corre, continua a secernere bava e chiacchiere godendo della protezione dello Stato, con diritto alla pensione, con provvidenze per le vedove e gli orfani, non osa la minima decisione, la minima valutazione, si accontenta di così poco, è così metodicamente rammollita, empiricamente imbrigliata, teme l'universale, fugge il pericolo. Ma il vero pensare è sempre in pericolo e pericoloso. Il pensiero e la parola non vennero infatti al mondo per giustificare la scienza e il socialismo e le mutue, bensì come l'arma più terribile, la lama più crudele, la più sanguinosa stella del mattino, in aiuto all'uomo inerme nel più crudele di tutti i mondi. Di tutto ciò un resto è rimasto al pensiero che veramente pensa, che pensa in modo non scientifico ma visionario, sotto la coazione di idee innate. Di tutto ciò un resto è

rimasto nell'arte, nel pensare allucinatorio, nel pensare espressivo. Questo è pensare profondo, da tempi remoti coatto.

Lettera a Oelze, 27.I.1933

Non ci sono forse almeno due realtà, una empirica e una - diciamo - mitica, e il moto verso la seconda, la sua acquisizione, non è forse lo scopo? A me viene negli ultimi tempi il pensiero che la causa della *crisi*, della crisi così avvertibile, ormai secolare, non risieda già in una mancanza di forza e di capacità dello spirito - questo spirito è infatti gigantesco, portò i millenni, sorresse i mondi, ma che piuttosto fosse fin dal principio sbagliata e ingannevole e già putrescente la *concezione universalmente accettata dello schema dell'essere*, la concezione occidentale, l'impostazione occidentale. La scelta a favore di una realtà nel senso delle scienze empiriche fu il passo falso; pretendere e insegnare la generale esperibilità delle situazioni come misura della realtà fu la deviazione con la quale si perse la primaria realtà mitica. Sì, questa ha resistito, come esigenza, come presagio indistinto, da ultimo addirittura come nozione; ma portar la alla luce e metterla in evidenza significherebbe *propagare il costituirsi di una coscienza culturale assolutamente nuova*, e dunque intraprendere qualcosa che inevitabilmente condurrebbe al campo di concentramento o alla maison de santé.

Lettera a Oelze, 22.III.1947

Oggi tutto può solo rimanere in sospeso, altrimenti è inautentico e inattuale. « Come *giustifica* Lei la poesia? », « Qual è secondo Lei il *compito* dell'arte? » - mi scrive un giovanotto. È proprio questo modo di porre domande che io respingo. L'essenza del produttivo è diversa da quella della sociologia, della politica, della storia. Questo è addirittura il nucleo centrale della mia teoria. Queste farse sociologiche, tutte rampollate dal marxismo, sono diventate il contenuto dei tedeschi, per

loro non c'è altro che esista veramente. Il mio isolamento mi è sempre più chiaro. Ma io tengo duro.

Lettera a Oelze, 2S.III.1949

Un punto mi si fa sempre più chiaro: i filosofi e i biologi, i cultori di scienze morali e i fisici, tutti quanti vorrebbero in fondo essere poeti, in loro c'è qualcosa che è lì lì per capirlo, per riconoscerlo, per ammetterlo e per sentire che tutto il resto, in loro, è ripiego e surrogato.

Lettera a Oelze, 10.X.1950

Tutte le questioni che riguardano lo spirito si dovrebbe, credo, portarle all'estremo, non già per un esercizio di virtuosismo, bensì per chiarire che cosa è propriamente lo spirito e fino a che punto domini la situazione, o anche, in altre parole, se e dove finisca il suo dominio. Perciò lo contrappongo volentieri all'umano in una sfida per scoprire come questo risponda. Ma finora, a quel che vedo, non si arriva mai allo scontro, il pubblico non si accorge nemmeno dell'antitesi, tira via e parla d'altro. Ma questo rimarrà il problema del futuro.

Lettera a Oelze, 3.II.1949

ZÓON POLITIKÓN : UN ABBAGLIO GRECO,
UN'IDEA BALCANICA

Tutto l'insieme della storia acquista a poco a poco e da gran tempo il carattere tipico di uno scatenarsi di masse; prendiamo Alessandro: un caso lo condusse claudicante nel Punjab, fortuna in battaglia, buona sorte che arride allo spavaldo avventuriero; prendiamo Genghiz Khan: popoli di cavalieri, per cibo latte di giumenta e sangue dei (cavalli di scorta, dal Gobi fino a Liegnitz, la bandiera con le nove code di yak da Karakorum fino all'Elba: cinesi, indiani, turcomanni, polacchi, tutti fatti a pezzi, cinque milioni; dopo cento anni, dominio infranto, sostituito, liquidato-: tipico processo storico: immotivato e insensato. Il carattere esemplare della frammentarietà: un motivo l'Oriente, un mito il Mediterraneo, la storia sopravvive al Niagara per poi annegare nella vasca da bagno, la necessità chiama e il caso risponde; la storia passa e colui che viene dopo nella fila: Costantino, al momento di andare in guerra, fa piantare nelle sue briglie i chiodi provenienti dalla croce del principe della pace, e questo lo aiuta a vincere.

Problematica della poesia

La storia è la sfera di esperienza del pover uomo, così come natura e amore sono la produttività dell'uomo limitato.

Lettera a Oelze, 2.X.1935

Un pensiero che si preoccupa sempre e solamente di sbirciare in cerca di una conferma nei fatti e nella storia è uno scolaro irrecuperabile. Da questa parte non viene nessun conforto e nessuna giustificazione per lo spirito. Soltanto se vive per se e per la propria

volontà lo spirito adempie il destino che si è imposto. *Rimanere nel proprio cerchio* : questa sì è una grande legge!

Lettera a Oelze, 22.IX.1940

Sempre più forte diventa in me la sensazione che sia venuta l'ora in cui qualcosa si ritrae dalla terra : lo chiami lo spirito o gli dèi o ciò che era l'essenza dell'uomo. Non è più in gioco la decadenza di singoli uomini, e nemmeno di una razza o di un continente o di un ordine sociale, di un sistema storico, bensì qualcosa che abbraccia molto di più e che non si può più concepire, con nessun metodo di pensiero. È la mancanza di futuro del quaternario, è finita. Qui si continuerà ancora per un po' i stendere tappezzerie ideologiche intorno a simboli politico-storici, a disporre in giro paraventi. - I loro mazzi di fiori seccati - e in Asia si continuerà ancora per un po' a dedicare qualche sacrificio alle streghe e agli dèi e qualche preghiera ai topi d'acqua, ma nell'insieme è finita. Qualcosa non è più a posto. Ci sono ancora alcuni luoghi in cui lo spirito indugia, uno spirito molto consapevole, profondamente malinconico, che vive se stesso in silenzio, ma l'umano è spento, disperso in polvere. La creazione dirige il suo eiaculato verso altri spazi, altre forme, altre macchine da presa, con noi ha chiuso. Mi sembra che questo risalti in tutta chiarezza, in Asia come qui; anche il mondo del Tibet che ancora si affaccia sul miracolo non porterà più nuove induzioni e integrazioni.

Lettera a Oelze, 15X1946

Il vermiciaio ha bisogno della storia. Il parallelo col 1525 che Lei propone nella penultima lettera è perfettamente calzante. Lutero, senza dubbio uno dei massimi annientatori del germanesimo migliore, distruttore della grande cultura medioevale, schifoso prodotto della Bassa Sassonia: rimorsi di coscienza al posto dei problemi di forma, pensiero morale anziché costruttivo, deterioro concetto della libertà (« responsabilità personale » - che scempiaggine per questi bastardi del

gioco colpa-espiazione!) -; ma Lei ha ragione: lui ha fatto la *storia*. Esattamente come la rifanno adesso, la *storia*. Aveva ragione, aveva torto? Abbastanza indifferente! *Accanto* alla storia, sua e di tutti, si leva *l'apparizione*, il fuoco di sant'Elmo, la solitudine che il tempo sfiora solo con quegli sguardi discreti che Lei conosce.

Lettera a Oelze, 21.XI. 1935

Voglia anche considerare che per noi la vita *storica* di un popolo è nient'altro che merda - a clic serve dunque parlarne? Si costruisce l'arcobaleno, quel ponte fatto di perle, una pura fata morgana, un miraggio nel deserto, e a due passi sono accampati i cammelli. « *Wer das verlor* »..1. Sempre daccapo questo ritornello! Diciamolo una buona volta, finalmente, senza la musica, soltanto le paro le: *chi ha perduto la realtà*, - questa è la nevrosi giunta al suo pieno sviluppo intorno al 1890, profondamente organica, irreparabile, entrata nel patrimonio genetico dei tipi finali. Qui non c'è più sangue e terra che giovino, non servono Rut e Booz, è inutile spigolare. Non abbiamo più una realtà, né in nostro possesso né dentro gli istinti né tra le nozioni, siamo vuoti nella fossa epigastrica.

Lettera a Oelze, 7.X.1935

La società si comporta come se non sapesse **che** cos'è la sessualità. Allo stesso modo, la società, quella di Brema come quella di Norimberga e di Parigi, si comporta come se non sapesse che cos'è la *storia*. Ma ognuno *sa* che è puro assassinio e omicidio da sempre e in aeternum, e non ha senso adornarla di vocaboli morali e intellettuali.

1. È un verso dalla poesia *Vereinsamt* (In solitudine) di Nietzsche: « *Wer das verlor, / Was du verlorst, macht nirgends hall* » (« Chi ha perduto ciò / che tu hai perduto non può fermarsi più in nessun luogo ») [N.d.T.].

La smettano finalmente con questa «filosofia» della storia, questa lurida foglia di fico davanti all'addome dei pitecantropi tutto incrostato di piattole.

Lettera a Oelze, 31.VIII.1941

Sempre questa minaccia della storia! Con questa storia io non ho niente a che fare, l'uccello di Minerva io non cerco di attirarlo nel mio Bunker - a me non serve affatto la prospettiva e la promessa di presunti nessi spirituali, ideali fecondazioni, diramazioni, integrazioni o resurrezioni, io misuro a passi il mio cerchio, Moira, non misuro la storia, verifico i miei compiti, i miei legami, magari mi permetto anche qualche strappo, ma il cerchio è conchiuso in me, non guardo al di là di me, mi nego questo sollievo, io lavoro, io cerco parole, io disegno la mia morfologia, io mi esprimo.

Dal punto di vista sociologico (Doppia vita)

I popoli bianchi sono nello stadio terminale, e non importa se oggi abbiano o non abbiano qualche valore le teorie sul loro tramonto. Il dissolvimento è tangibile, un ritorno alle condizioni primarie è impossibile, la sostanza è venuta meno, qui vale la seconda legge della termodinamica. La nuova potenza è arrivata, la miccia è vicina al detonatore. Caduta della luna o frantumazione dell'atomo, glaciazione o combustione - qualunque metodo preferisca la nuova potenza, la metamorfosi, l'eterno, lo spirito, l'antagonista della piatta razionalità e del puro consumo, in una parola : della immagine naturale del mondo.

Osteria Wolf

Tutta la storia, la storia della razza bianca, è la via delle perdute illusioni sulla gloria dell'eroe e sul mito della potenza.

Sul tema storia

All'interno del mondo storico non esiste bene e male. C'è solo il male, dico io. Chi non vede questo è gracile nella sostanza e immaturo nello spirito.

Lettera a Oelze, 27.X.1940

Tra parentesi: ho pensato di recente quanta banalità distruttiva ci è venuta anche dai Greci, quante minacce all'umanità sono partite anche da loro: per esempio, lo *zoon politikón*, che sarebbe l'uomo! Un orientale non avrebbe mai potuto dire una cosa simile. Era già tardo-europea, tipica della razza bianca nella fase degenerativa. Bravo Platone! È da lui che deriva la pretesa totalitaria dello Stato. A lui può riferirsi ogni annientamento della cultura e ogni militarismo. Il nietzscheano « geroglifico misterioso tra lo Stato e il genio » ormai non è per niente misterioso, ma un evidente annientamento del genio al servizio della storia. Chiusa la parentesi. Tutt'al più si potrebbe ancora aggiungere che che gli Elleni erano probabilmente un geniale popolo *di merda!*

Lettera a Oelze, 15.XI.1937

La distruzione dello spazio, mediante aeromobili, onde radio, il suo dissolversi nella stratosfera, la possibilità di toccare in una sola mattinata, coti l'occhio e la pianta del piede, l'Africa, l'Europa, l'Asia, tutto ciò ha deformato grottescamente concetti come nazione, comunità etnica, confine nazionale; la loro rispondenza a criteri di politica li scale è troppo tangibile per agire ancora interiormente. A ognuno è ben

presente che *politica*, scoti volgimenti, guerre, anche quando colpiscano una generazione nelle sequenze più interminabili - e la sua generazione ne è colpita assai duramente -, in capo a poco tempo si riducono a una mezza pagina in un libro di storia o anche soltanto a una nota in calce al testo : i voli delle rondini e le migrazioni dei pinnipedi sono la stessa politica e la stessa storia, ossia politica e storia della fauna di singole specie.

Il dio dell'ora (Romanzo del fenotipo)

La storia non ha senso, niente movimento ascendente, niente crepuscoli dell'umanità; non più illusioni in proposito, niente bluff. La storia è il caso classico della frammentarietà; un motivo l'Oriente, un mito il Mediterraneo; essa sopravvive al Niagara per poi annegare nella vasca da bagno; la necessità chiama e il caso risponde. Ecce historia! Ecco qui l'oggi, prendine il corpo e mangia e muori. Questa teoria mi sembra molto più radicale, mollo più profonda sulla via della conoscenza e più ricca di conseguenze in senso spirituale che non le promesse di felicità dei partiti politici.

Sulla funzione dello scrittore in questa epoca

L'elemento creativo non è di destra né di sinistra, ma sempre centrale. Io ho sempre considerato la vita allo stesso modo: tragica, ma col compito di viverla. Una frase che ho scritto parecchi anni fa lo dice chiaro: «La vita è una legge mortale e una legge sconosciuta. L'uomo, oggi come in passino, non può far niente di più che accettare la propria senza lacrime! ». Questo sentimento, ispirato al mondo antico, ha sovrastato ciascuna delle mie ore.

Prefazione al volume *Il nuovo Stato e gli intellettuali*

È persino interessante vedere che nella politica, esattamente come nella scienza, il metodo è l'elemento decisivo, vedere anzi come esso diventi con tenuto e formi sostanza un notevole contributo al tema dell'espressione e della sua posizione dominante nella cornice dell'attuale situazione antropologica. Noi vediamo il formarsi di *verità* all'interno del mondo storico, il trasformarsi del concetto - ridicolo già da un pezzo - di *libertà*, il quale assume ancora un contenuto solo sullo sfondo di limitazioni e in vista di determinate situazioni. Una libertà universale non esiste, l'uomo storico non l'ha mai avuta e poi non saprebbe nemmeno che farne. Terribile tutto, terribile, terribile! Se non si è un fascista né un antifascista, se non si è un uomo dell'Ovest né un uomo dell'Est, né un occidentale né un asiatico - che cosa si è allora? Si è ridicoli, sgradevoli per gli altri e stravaganti per se stessi. Ogni punto di vista è insostenibile, ma addirittura non avere alcun punto di vista è ancora più insostenibile. L'astrofisico è impossibile, ma il tolemaico pure.

Lettera a Oelze, 29.11.1948

L'Occidente infatti, secondo la mia opinione, non va a fondo per via dei sistemi totalitari o dei crimini delle SS, e neanche per il suo impoverimento materiale o per i vari Gottwald e Molotov, bensì per lo strisciare canino della sua intelligenza davanti ai concetti politici. Lo *zoon politikón*, questo abbaglio greco, questa idea balcanica - ecco il germe del tramonto che adesso si compie.

Lettera da Berlino, luglio 1948

Zoon politikón - un abbaglio greco, un'idea balcanica! Chi per ora la causa del mondo politico può farlo solo per capriccio.

Il soffiatore di vetro (Il tolemaico)

La qualità di un esercito riposa sulla vanità e la povertà dei suoi ufficiali inferiori. È questo a spingere avanti, e poi, in terzo luogo, il fatto che non hanno imparato un mestiere di tipo superiore.

Sul tema storia

Le guerre erano faide o razzie in cui nella lontana Turchia le turbe si avventavano le une sulle altre senza un'intima partecipazione degli strati superiori dei popoli. Diventarono demoniache solamente quando si fece avanti l'idealismo tedesco, secondo il quale tutto il reale era razionale: così anche le guerre diventarono fenomeni ed espressione dello spirito universale.

Sul tema storia

Da una parte il mondo politico : quando una nuova cricca va al potere si procura due punti di appoggio: un codice di sfruttamento e un'ideologia di denuncia; così governa per dieci anni, poi tocca a quelli che seguono nella fila. Dall'altra par e i biologi, che forniscono l'humus intellettuale per questi campi di cactus, e loro non possono andare più in là, possono solo essere irritati - Paneuropa, e intanto non è ancora capace nemmeno di organizzare la produzione del carbone.

Lettera a Oelze, 11.11.1947

La Germania è in pericolo ed è un pericolo, o s'inquadra nell'Europa o il suo cammino è finito.

Prefazione al volume *Mondo dell'espressione*

Del resto, combattere *lo Stato* mi sembra altrettanto idiota che combattere gli organi escretori del corpo o l'amigdala. È compito dell'uomo, quale noi lo intendiamo, tenersi a distanza dallo Stato, sì, ma in maniera inesorabile.

Lettera a Oelze, 22.IX.1940

Hohenzollern o repubblica, se non è zuppa è pan bagnato. Gunther, Holderlin, Heine, Nietzsche, Kleist, Rilke o la Lasker-Schuler - lo Stato non ha mai fatto niente per l'arte. Nessuno Stato. Fidia morì di veleno in carcere, l'uomo che l'aveva denunciato ottenne dal popolo l'esenzione dalle imposte. Virgilio, Dante, Petrarca - i proscritti sotto i Cesari o le democrazie. Lo Stato, sempre pronto a cianciare che la nazione si rinnova attingendo a forze interiori, non ha fatto altro gesto nei confronti dell'arte se non quello che si nutre dell'equivoco; Lo Stato nomina un'accademia: due o tre persone aliene da concessioni, che restano incontrollabili, ma poi la massa dei trafficanti, i narratori fluviali, i ruttatori del muco aneddotico, gli stivatori psicologici di casi del ceto medio, ciarpame e letame, non già innocuamente erotico, ma corrotto sotto l'aspetto produttivo. Lo Stato, che protegge la selvaggina con leggi sulla caccia e l'avvenire dei boschi con recinzioni e accademie forestali, che provvede ai pazzi e agli psicopatici, che scodella gratis consultori matrimoniali e celtici, sempre al primo posto i problemi del concime, gli stipendi degli impiegati e le aste dei tori -: lo Stato e il comune eternamente in ginocchio davanti a un'ideologia agrario-vegetativa dell'allevamento selettivo - un'ideologia tanto dubbia sul piano teorico quanto in rapporto alla sua realizzazione.

Arte e Stato

Mi pare di essere uno che ha infilato e incastrato il piede in una porta, ma la porta non si apre. Del resto la stanza alla quale dà accesso è in fondo immaginaria e noiosa e occupata da altri. Il pubblico tedesco,

il pubblico occidentale si è infatti ridotto semplicemente a una latrina nella quale i privilegiati della politica si alleggeriscono della loro pubblicistica. La stanza è stretta e l'aroma è sgradevole. L'Occidente non va mica a fondo per via del totalitarismo e delle SS, e nemmeno per impoverimento materiale e per i Gottwald e Molotov, bensì per lo strisciare canino della sua intelligenza davanti ai concetti politici.

Lettera a Oelze, 15.VI.1948

Se si getta ancora un'occhiata ai condottieri dei popoli, di tutti i popoli e in tutte le forme di governo, occorre immaginarseli cronologicamente al cospetto di uno dei grandi movimenti dell'umanità e politicamente in una posizione di forza che consentirebbe di reprimerlo. Come si comporterebbero? Al cospetto del cristianesimo si domanderebbero se sia compatibile con la politica tributaria. Davanti al buddhismo, come se la caverebbe l'industria discografica e quella delle bandiere. Con Maometto, se non ne soffrirebbe il raccolto delle banane. Davanti all'arte, se non sarebbe anch'essa una minaccia per l'allegro andazzo delle lottizzazioni. Davanti a ogni religione, se non sia d'intralcio all'esportazione delle patate. Davanti all'astrazione, al pensiero capace di sintesi, se per caso deformerebbe l'annaffiatoio al piccolo borghese. I loro criteri di misura sono l'arricchimento del protoplasma e le materie prime, tutto il resto è sobillazione ed esige misure repressive, come d'altronde avveniva già con Platone. Ma sempre e in ogni tempo ciascuno di loro ha proclamato di essere il coronamento creativo della ragione universale. Evidentemente qui ci sono delle contraddizioni - trullallero. trallallà!

Osteria Wolf

Ciò che l'uomo politico non riesce proprio a vedere è la solitudine, l'ascesi, il monachesimo - l'arte. Ma se l'umanità non avesse tutto questo non sarebbe umanità.

Knut Hamsun, « Su sentieri coperti d'erba » (Doppia vita)

La gente che abita in appartamenti di tre stanze mantiene lo Stato.
Sopra e sotto c'è gente che lo sfrutta.

Lettera a Oelze, 2.X.1938

Il pubblico è il fetore di un pozzo nero, e la politica il dominio di
individui in formato ridotto.

A Thilo Koch, 12.X.1950

NON CE LA FACCIO PIU'

Se si tiene presente - ma soltanto pochissimi ne sono spiritualmente capaci - in quale indescrivibile depravazione interiore noi - tutti i popoli bianchi stiamo vivendo da decenni, come tutti quanti si tengano ancora in vita, in una vita produttiva, solamente con l'aiuto di menzogne, costruzioni ideologiche, ignobili trucchi, sospensorii, urinogeni, pessari, estasi da yohimbina, in breve : con l'aiuto dei più miserabili giochetti concettuali e ritrovati igienici, ebbene, allora diventa davvero insignificante tutto quello che nel 1933, in buona fede, abbiamo potuto sperare, accettare, immaginare. Le proporzioni della nostra catastrofe esistenziale sono chiare a ben pochi, e chi ne ha una chiara visione non ha il diritto di esprimerla. Eppure si vede: tutto quello che oltrepassa i limiti del cabaret è già in sostanza sospetto : ridi, pagliaccio, una risata argentina e costruttiva, e mettilci anche una « insalata di patate », ch  allora il loro cuore esulta! No, sul fondo non c'  pi  niente; il gioco   finito. Poker face - e sul tavolo niente pi  chips.

A Johannes Weyl, 10.VI.1946

Di certo non si potr  rovinare la Germania spiritualmente, ma le si infliggono ferite profonde. La si deruba in lungo e in largo. Partendo dalla teoria, il che poi   di nuovo molto tedesco, dalla teoria nordica. Per la quale non ci sono fondamenti concreti, ma soltanto speranze, e in verit  speranze che io ritengo mal riposte. Sono prontissimo ad accettare lezioni, ma non vedo le premesse di queste lezioni. Vedo che tutto quello che ancora rimane   *il vecchio* : ci  che Goethe nutr , Schiller port  all'incandescenza, Herder e Humboldt trovarono e ampliarono, Nietzsche elev  alle formule ultime che poi pass  al nuovo secolo. Questa educazione tedesca regge ancora tutto. A questa profondit  tedesca si deve se l'attuale piattitudine e improntitudine non   diventata da gran tempo catastrofe. Questo geniale fiume di Europa

mista, terra tra i fiumi, eredità irrisolta di tensioni, con una inquietante ricchezza di talento e sogno, recinge ancora notte e giorno queste vestigia e talismani che si ritengono una nuova specie e principio.

A Frank Maraun, 11.V.1936

Non ci sono più parole per questa tragedia. Un sogno tedesco - finito un'altra volta -: Corradino; fra trecento anni una figura di leggenda sta seduti in una baita bavarese, e i baffi le crescono passando attraverso la tavola di legno. La cosa è espressa in forma poetica. –

Lettera a Oelze, 24.VII.1934

Non ce la faccio più. Certe cose mi hanno dato l'ultimo colpo. Orribile tragedia! Tutto l'insieme mi dà a poco a poco l'impressione di una compagnia di guitti che continua ad annunciare il *Faust* mentre può recitare solo *Husarenfiebers*.¹ Com'era grandiosa la cosa all'inizio, come si presenta schifosa oggi. Ma siamo ancora lontani dalla fine. –

A Ina Seidel, 27.VIII.1934

Terribile mondo tutt'intorno a noi! Spesso dimenticato, a volte, a tratti chiaro in tutta la sua crudeltà: lo schifo puro e semplice, ciò che è inferiore in sé, il disvalore in quanto tale in giornali, libri, teatri, in tutti i discorsi pubblici, in tutto ciò che è tedesco in generale. Senza scampo? Senza limiti? In aeternum? Io credo: sì. Tacere -, e faticosamente allineare riga a riga, verso a verso, pensiero a pensiero, senza speranza, senza prospettive, dolorosamente e senza mai dimenticare gli abissi, finché un qualche necroscopo non ci chiuda

¹ *Husarenfiebers* (Febbre di ussaro) è una commedia dell'austriaco Gustav Kadelburg, andata in scena nel 1906. In Germania ne fu tratto un film nel 1925 [N.d.T.].

l'occhio divenuto ormai asciutto allungando un retribuito dito professionale, - destino degli ultimi. Ecce homo germanicus.

Lettera a Oelze, 21.III. 1937

Adorazione della potenza, e non importa se essa rappresentasse la mentalità più volgare, più stupida, più sciacallesca, purché fosse la potenza : comanda, Führer, noi obbediamo! Furfanti nati e assassini ammaestrati, - tutto ciò che in loro non ricade sotto questi due concetti è pianta ornamentale, arabesco decorativo.

Sul tema storia

Far saltare in aria, attaccare Bunker, gettare teste di ponte, incendiare, affondare, distruggere -: annientare, annientare, annientare - : in compenso la fronda di quercia e i brillanti, così lo Stato corteggia i giovani. Educazione significa : idoneo all'assassinio; Fuhrer: perfido e astuto. È impossibile scoprire perché la natura abbia lasciato da parte gli avvoltoi e le iene e nel sesto giorno della creazione non abbia continuato a fare sciacalli, ma abbia creato invece il volto sul quale scorrevano lacrime e che si levò verso l'alto.

Sul tema storia

Serenità, aurea serenità -, noi apparteniamo a un popolo per il quale due gemelli monovulari sono più importanti di due genii, sui primi si può fare della statistica, i secondi sono letali. L'associazione nazionale delle balie tedesche organizza un tè danzante delle donatrici di latte femminile - alcune arrivano a tre litri al giorno -, la madre clic allatta ha la parola. Poi vengono i donatori di sangue, poi i conigli maschi, poi i topi bianchi come animali da esperimento, poi i fabbricanti (li bandiere e poi Percy Shelley e Flaubert. Ma questi ultimi portano fuori strada e perciò non durano molto. Aurea serenità, ma sì, ci sono innumerevoli

momenti - sono la maggioranza - in cui l'idea di non dover più assistere a tutto questo sembra una festa delle orchidee.

Lettera a Oelze, 11.11.1941

Le scrivo poco perché sono occupato internamente. Vorrei non morire in questo Paese, è l'unico pensiero legato alla realtà che mi avviene talvolta di pensare. Non in questo bel Paese, con tante meraviglie della natura e dello spirito, - non più in esso. Quando *tutto questo* sarà passato : - imparerà qualcosa la Germania da questa lezione? Non lo credo più. Questo popolo è di seconda categoria. Senza attitudine alla differenziazione e alla limpidezza e all'affinamento morale. Dove non è mescolato è peggio che russo. Soltanto là dove altre razze l'hanno stemperato e venato sviluppa la ricchezza e lo splendore presenti nel suo patrimonio genetico. Il popolo più profondo e il più obbrobrioso, il più stupido, il meno europeo. Una patria miserevole, caro signor Oelze! –

Lettera a Oelze, 30.V.1937

Chi afferma che una certa misura di libertà interiore è la premessa del fare arte finisce sotto inchiesta; chi dice stile viene diffidato; sulla questione arte moderna s'interpellano istituti psichiatrici e case di cura. Il ministro della Propaganda, addetto alla pompa che distribuisce il contenuto della vita, ha l'ultima parola in fatto di linea e contrappunto. La musica ha da essere cantabile, se no è proibita.

Per i ritratti sono ammessi solo i comandanti militari o i dignitari del partito; i colori siano semplici e chiari, i suoni sincopati non trovano estimatori. Chi ha stabilito una testa di ponte sul fronte orientale: ritratto a olio 20 X 30 -: misure standard riferite al valore militare, cioè al valore che possono avere per la difesa dell'esistenza dei bonzi. I quadri di genere con meno di cinque figli sono da escludere dal mercato. I temi tragici, cupi, eccessivi finiscono nelle mani della Sicherheitspolizei; quelli delicati, raffinati, estenuati, davanti al tribunale per l'integrità genetica.

Arte e Terzo Reich

All'uno si fa la guerra perché è di tipo alpino, all'altro perché è mediterraneo, al terzo perché è umanistico, al quarto perché è cristiano - fanno la guerra a tutti, ma quanto a combinare qualcosa personalmente, di questo non sono capaci. Eliminare, estirpare, reprimere, in questa parte della selezione artificiale sono maestri, ma per il resto : guidare e ampliare con lungimiranza l'energia creativa, orientarla in silenzio, farla partorire al buio, questo non è abbastanza trionfale, non è nordico, di questo non hanno la più lontana idea. Premi per dilettanti, in continuazione e *solo* per dilettai) ti, incoraggiamento agli epigoni, belle frasi per l'in capacità, mascheramento delle impotenze, purché si tratti dei *loro*: questa è la loro forza. Ma dove si affaccia l'arte, ecco che diventano moralisti, pervasi improvvisamente di senso di responsabilità e patriottismo, cioè vedi sopra. Ho pensato di recente che cosa succederebbe se oggi si facesse vedere Pentesilea. Una donna che ama un uomo.

Achille, lo uccide e lo fa a pezzi con i denti! A brandelli! Siamo forse cani, no, noi siamo germani! Perverso aristocratico osa anteporre la sua foia bestiale alle donne germaniche! La casta degenerata degli ufficiali e degli Junker insozza con i più luridi orgasmi la pura eroina tedesca! E via di questo passo. In breve : Kleist non visse a lungo.

A Frank Maraun, 11.V.1936

« Tersicoreo » dice il piede varo; « melodioso » dice il cerume; puzzole si fanno passare per profumini; il ministro della Propaganda prende posizione sulla poesia lirica.¹ Vigoroso programma - combattere il sublime! Ovvio! A paragone dei colpi alla nuca sparati all'aperto e dei colpi di sedia negli scontri al coperto può sembrare qualcosa di non plebeo, di delicato. Appiattare e basta : questo non è ancora un dar forma alle cose, ma l'uomo del distributore non se ne rende conto. Ciò che non diventa espressione rimane mondo preistorico; se l'arte ha il carattere di una boa, come segno che indica acque profonde o basse, egli risponde ponendo l'esigenza della distensione e dello slancio.

1. Goebbels, il ministro della Propaganda, aveva un piede deforme per la poliomielite die l'aveva colpito da bambino [N.d.T.].

Presso tutte le razze dotate l'arte è un modo profondo di delimitare ascesa e superamento, qui si pretendono quattro porzioni di Stortebeker e tre di Schill.¹ Tutto ciò che in questo popolo maldestro e lacerato è stato conquistato a duro prezzo, in fatto di stile e di espressione, da alcuni uomini illuminati che sono stati ricoperti di disprezzo e fan go, costoro lo umiliano e distorcono finché non assuma i loro tratti: il grugno dei Cesari e il cervello dei trogloditi, la morale del protoplasma e il senso dell'onore dei topi d'albergo. Tutti i popoli di qualità si creano delle élite; ora essere tedeschi significa pensare in senso ostile a ogni differenziazione e puntare, quanto a gusto, sul cavallo più golfo; le persone sensibili vengono curate dalla Gestapo col terzo grado. Alle cure della Gestapo sono affidati anche gli atelier: a grandi pittori si proibisce l'acquisto di tela e colori, i capifabbricato controllano di notte i cavalletti. L'arte è un capitolo della lotta ai parassiti (dorifora delle patate). Un genio lo braccano nel buio, urlando, da un bosco all'altro; se alla fine un vecchio membro dell'Accademia o un Premio Nobel crepa di fame, i padroni della cultura sogghignano.

Arte e Terzo Reich

Non abbiamo forse tra noi talenti che hanno tutta la musicalità di un annaffiatoio e tutto il pathos di un cadavere ripescato dal fiume, e pittori ai quali dobbiamo soltanto indicare la direzione: il potente signore alla fine della caccia, il fucile fumante, il piede in posa sopra il cervo stanato dai battitori, con i suoi sedici palchi di corna, mentre; le nebbie del mattino salgono dagli avvallamenti e danno alla scena il tocco primordiale e il fremito del bosco? E poi il capofabbricato ha certi piattini colorati - lasceranno l'Europa a bocca aperta; ma soprattutto bisogna estirpare: l'elemento alpino, quello meridionale, quello occidentale, e inoltre il romanico, il gotico, l'impressionistico, l'espressionistico, gli Hohenstaufen, gli Absburgo, Carlo Manlio - finché rimangono soltanto loro, magari con l'aggiunta di

1. Klaus Stortebeker e Ferdinand von Schill sono personaggi storici entrati nel folklore tedesco: il primo, corsaro nel Baltico e nel Mare del Nord, fu impiccato ad Amburgo nel 1402; il secondo (1775-1809), ufficiale prussiano, guidò azioni di guerriglia contro le truppe francesi e cadde in combattimento a Stralsunda [N.d.T.].

Enrico il Leone e di Biancaneve. Su questi resti erigono le loro camere della cultura, il loro Sing-Sing estetico.

Arte e Terzo Reich

Un popolo nella massa, senza una forma definita di gusto, in generale non toccato dall'affinamento morale ed estetico dei vicini Paesi di cultura, fedele in filosofia a una confusa astrattezza idealistica, grigio e piatto nella prosa, un popolo della prassi che - come insegna la sua evoluzione - trova il suo unico ed esclusivo sbocco biologico verso la spiritualità nella romanizzazione o nell'universalizzazione - questo popolo fa trionfare un movimento antisemita che lo incanta con belle frasi assecondando i suoi ideali più bassi, e cioè: lotti di casette in cui i rapporti sessuali sono sovvenzionati, favoriti da leggi fiscali; in cucina, olio di colza di produzione propria, omelette fatte con uova del proprio pollaio, orzo del proprio campo; addosso, zoccoli della propria terra, flanella del proprio Gau, e come arte e vita interiore gli inni delle SS sbraitati dalla radio. In questo un popolo si riconosce. Una sbarra da ginnastica in giardino, e sulle alture i fuochi di san Giovanni - questo è l'homo germanicus integrale. Un poligono per il tiro a segno, e il boccale di stagno pieno di cervogia: sia questo il suo elemento. E adesso sbirciano con aria interrogativa le nazioni colte, e con ingenuità bambinesca si aspettano il loro ammirato stupore.

Arte e Terzo Reich

Chi non ha un bel nulla da offrire al presente, ecco che parla di storia! Sempre Roma, sempre il Rubicone! Il grugno dei Cesari e il cervello dei trogloditi, ecco il loro tipo! Guerre, staffili, tiranni, epidemie, per tenere in scacco le masse, in questo si potrebbe magari trovare un po' di senso, ma la storia, la storia non conta niente per - gli eroi! A proposito - vittorie e sconfitte, volontà e potenza, che razza di espressioni per questi dadi per brodo! Sul tavolo, gratis, generi coloniali, e sotto il tavolo tappeti persiani requisiti : questa è la sostanza

concreta della storia. Ciò che la storia distrugge sono quasi sempre i templi, e ciò che ruba è sempre l'arte.

Osteria Wolf

DA LUTERO A LONS

Un popolo vuol fare politica mondiale ma non sa rispettare un accordo, colonizzare ma non conosce le lingue, assumere la veste di mediatore ma restando assorto in ricerche faustiane - ognuno crede di avere qualcosa da dire, ma nessuno sa parlare - nessun senso delle distanze, nessuna nozione di retorica -, se uno è elegante gli danno del bellimbusto - si fanno avanti con grazia elefantina, le loro opinioni si presentano con deretani poderosi - non sanno adeguarsi a nessuna society, in ogni club si farebbero notare - per tre decenni hanno avuto sì un po' di quattrini, ma non basta questo per avere dei prati davvero ben tenuti - Lei ha letto quello che ha annotato Bulow a proposito degli interni di Friedrichsruh:1 non un bel quadro, non una biblioteca degna di questo nome, di soffitti, arazzi, tappeti orientali neanche parlarne, il sole di Omero non aveva sorriso a questa residenza, e lo splendore del Rinascimento italiano, che almeno aveva illuminato alcuni castelli della Germania settentrionale, come Tegel o la casa di Goethe, qui era perduto. Aggiungo: tutto spoglio e gramo come le sterpaie di Fehrbellin. Individualisti nel senso provinciale, non si adattano mai a niente, non sanno perdere - se adesso qui si va in giro per le strade, dappertutto c'è sì polvere che vola, ma quella che copre di neve la Sua Chrysler non è la lieve polvere bianca dei paesi mediterranei, non è la limpida, beata cenere caduta da erme che si sbriciolano e da Afroditi estenuate, la polvere che ancora palpitante- si posa su rose e oleandri.

Il soffiatore di vetro (Il tolemaico)

Più passa il tempo meno riesco a capacitarmi che noi siamo il popolo eletto, a pensare che appartenervi sia la felicità tout court.

Lettera a Oelze, 2.VII.1936

1. La residenza nello Schleswig-Holstein in cui Bismarck trascorse i suoi ultimi anni [N.d.T.].

L'uomo tedesco è totalmente se stesso soltanto se attacca subito con una gaffe. Questa è la felicità germanica. E « collettività nazionale » è senz'altro una moderna variante deteriore del masochismo.

Lettera a Oelze, 9.III.1935

E poi non c'è nessun altro popolo sulla terra nel quale la famiglia e tutto ciò che le appartiene agisca in modo così miserevole e lamentevole, rendendo così modesti e di così facile contentatura: in una parola, con effetti così demoralizzanti come avviene per il popolo tedesco. La preoccupazione « per la famiglia » giustifica qualsiasi viltà, qualsiasi ritardo, qualsiasi imbastardimento intellettuale.

Lettera a Oelze, 4.VII.1941

In questo Paese una marcia militare giustifica tutto; quando c'è di mezzo una fanfara, tutto è giusto e reale nel senso dell'idealismo tedesco.

Lettera a Oelze, 30.VIII.1943

Il tedesco non ha nessunissima voglia di plasmarsi interiormente, vuole *svilupparsi*, essere redento alla fine, e intanto forza e coraggio, sempre avanti, camminando sulle tombe - tombe *altrui*, e dove si vada a finire di questo passo lo vediamo benissimo.

Personalità

Quello che i tedeschi hanno chiamato idealismo e hanno riservato a se stessi in modo così particolare non è mai stato altro che mancanza di educazione alla forma e di capacità di analisi.

Sul tema storia

Una particolarità dell'organismo tedesco è la schiuma; non già quella dei mari che s'infrangono sugli scogli, ma piuttosto una schiuma di birra e della fermentazione di insetti.

Lettera a Oelze, 9.III.1941

Si pensa talvolta che il tedesco abbia un'inclinazione tutta particolare a dissimularsi la situazione effettiva dell'uomo d'oggi: preferisce continuare a guardare verso il classico-umanistico, vi trapianta qualche cosa di paolino e ci mette sopra un impiastro classicistico. Ma un popolo, considerato nel suo insieme, che voglia dire la sua, non potrà mai darsela a intendere, dovrà sottrarsi al concetto tuttora accettato della decadenza e dell'arte degenerata, dovrà riconoscere la situazione e superarla.

Introduzione a *L'età dell'ansia* di W.H. Auden

E c'è ancora una cosa che diventa ben chiara quando si viaggia per la provincia come sto facendo adesso: che razza di popolazione, che risma di uomini! O piuttosto: questo è un modo assolutamente sbagliato di porre la questione, si deve dire : come è indicibilmente rarefatta la presenza dell'élite su un territorio, come è minuscolo e debole lo strato superiore in cui c'è il pensiero, l'essere vero e proprio, l'espressione, l'elemento affinato - com'è gigantesco in confronto il blocco medio, l'elemento goffo, immobile, ottuso, inebetito. No, non posso condividere la Sua antipatia per Berlino. Oggi come non mai si vede infatti quanto questo Paese abbia bisogno della grande città, della città gigantesca, della metropoli, della putridissima pattumiera d'asfalto: solo qui nasce l'affinamento.

Lettera a Oelze, 5.VIII.1935

Vizio? Esiste il vizio? Non comporta forse un livello interiore che qui da noi non viene quasi mai raggiunto, uno sfondo di estremo

affinamento morale, ossia una conoscenza dei valori che è prerogativa solo di pochissimi? Non è dunque un'espressione individuale quanto mai elevata, tutt'altro che generale? Vizio - per certa gente ci vorrebbe proprio!

Lettera a Oelze, 12.XII.1935

Al *popolo* io non ho mai guardato con entusiasmo, non l'ho mai visto in una scala di *valori*, ma sempre nell'ambito di principi ordinativi e di suddivisioni in gabbie, sempre con un carico di oppressione e perdite addosso. (Ma evidentemente ci sono stati solo due popoli che « si sono compiuti » : i Dori e i Francesi, mentre tutto il resto è stato solo velleità).

Lettera a Oelze, 2.II.1934

La via della rigenerazione passerebbe per quell'obbedienza alla forma che impone una morale incomparabilmente più rigorosa, per un'obbedienza al silenzioso, incessante, esasperato adeguamento dei propri contenuti all'espressione usata per il pubblico - alla frase, alla parola, al tono. Uno scrittore che volesse insegnare l'ethos in Germania, e ai tedeschi e in particolare alla gioventù, dovrebbe cominciare da se stesso, cioè adeguando quello che lo muove al proprio potenziale espressivo: un processo che in Francia si compì nel suo Seicento.

Julius Schmidhauser: « Il regno dei figli » (Figure)

Se la letteratura, come io ritengo, è un riuscito compromesso tra originalità e convenzione, allora nei tedeschi non c'è abbastanza convenzione; i loro cervelli, così poderosamente caricati, non trattengono abbastanza e in generale vogliono troppo; i francesi distribuiscono più lentamente il loro debole contenuto.

Lettera a Oelze, 21.XI. 1940

Di Balzac si potrebbe forse dire che è il francese più grande, di Pascal che è il più geniale; questi due e poi il tetro Flaubert, i lirici dell'Ottocento e gli impressionisti: questa è la Francia. E se si passano in rivista queste facce, tutte hanno tratti spaventosamente severi, tratti morali orientati nelle; due direzioni della disciplina umana come della disciplina dialettica, della disciplina espressiva, dello spietato rigore formale; in realtà non si trova in loro nulla di trasandato e di sregolato, nulla di ciò che il tedesco medio considera francese: sono duri e hanno i loro abissi, le loro crisi, le loro inconciliabili antinomie, sono in tutto e per tutto metafisici; questo non è un privilegio dei tedeschi, solo che gli altri non ci ricamano sopra tante chiacchiere e sconcezze come fanno i loro vicini dell'*ejaculatio praecox*, che non concludono mai niente o piuttosto concludono troppo presto; i francesi concludono, a forza di righe e di frasi, faticosamente, ma con un *sicuro senso dello spazio*, scale e funi, e arrivano dall'altra parte. Sono la nazione più coscienziosa, questi francesi, adeguano contenuto ed espressione l'uno all'altra, senza mai risparmiarsi, sono lavoratori intellettuali più grandi dei tedeschi, i quali, per mentalità ed entusiasmo, imbottiscono di burro i loro panini letterari.

Francesi

Quella che il tedesco chiama personalità non è molto lontana da quella che in un linguaggio un po' più volgare si definisce faccia tosta o strafottenza: sempre e comunque mettere il pugno sotto il naso al prossimo, prendere un'aria minacciosa, da bullo.

Personalità

Il metro per l'uomo tedesco è il caduto sul fronte orientale. Chi mangia è al servizio del nemico; chi è vivo è già per questo un traditore della patria. Riposare sfracellati lungo il vallo dei Tatarsi presso Kerc -: allora il senso è compiuto, allora l'« esempio » è dato, allora gli Asi lo eleggono e la tomba del Busento mormora attraverso i secoli la sua fanfara marziale, il suo canto gotico.

Sul tema storia

La forma o rivoluzione tedesca è la denuncia. In essa il tedesco si libera, questo è il suo elemento.

A Johannes Weyl, 28.III.1946

L'arte in Germania, sempre e solo Settecento : primo stadio della scienza, possibilità conoscitiva di second'ordine, deteriore rappresentazione sensibile del concetto puro. Qui non si è per le forme, per i contorni, per la plasticità, qui invece tutto deve scorrere: πάντα ῥεῖ. La filosofia degli ippopotami, i cavalli fluviali; Eraclito il primo tedesco, Platone il secondo tedesco, tutti hegeliani, anche se non ci fosse mai stato Hegel : voi sapete infatti di questo vasto parallelismo tra spirito ellenico e spirito tedesco, noi tutti esistiamo solo in virtù di questo intreccio: solo che noi non abbiamo ottenuto la *vittoria del greco*, la sua vittoria di marmo, strappali sull'Egeo combattendo sul fronte orientale.

Discorso per Heinrich Mann

Molto sospetto, in questo senso, è il pensiero del la redenzione che percorre i loro drammi musi» cali e teatrali. *Tannhauser* e le sue variazioni, l'*Olandese volante*, *Parsifal*, non il *Faust* ma i motivi faustiani -: prima si comportano come i porci, poi vogliono essere redenti. Da una qualche potenzi «superiore » che rimette ad essi il loro folle, caparbio ordire e ardire. Ad essi non passa per la testa di tenersi in ordine o di riportarsi alla forma mediante un pensiero di educazione interiore, inserendosi in un principio morale o in una ragione profi lattica; hanno i loro « impulsi », questo è faustiano - e poi vogliono essere redenti.

Sul tema storia

Una bella congrega della Bassa Sassonia, da Lutero fino a Lons!¹ Protestante, - ma protesta sempre e solo contro le cose superiori, standosene poi totalmente adagiati al caldo della famiglia, tra gatti, bevute, superfici verdi.

Ben lontani dal meraviglioso concetto del martire dei primi secoli che, senza ritrattare, sopporta serenamente nell'arena le zampate del leone e, legato al tronco, le frecce dei pagani. La degradante secolarizzazione dell'Io, il mio atteggiamento individual-borghese di fronte al dio, questa liturgia pamphlettistica, questa impudente e banale sacramentazione - ecco gli elementi che hanno improntato la base del tedesco moderno. I ,a volgare glorificazione della vita ha poi completato la devastazione morale e creato l'escrementale antropologia che oggi vediamo intorno a noi sul terreno politico.

Femminismo

Non voglio urtarLa di nuovo: dico dunque che i tedeschi sono un popolo grandioso, solo bisogna prenderli a ceffoni sul muso, a destra e a sinistra, in continuazione -, tanto, loro lasciano fare tranquillamente e lo trovano naturale.

Lettera a Oelze, 5.VI.1949

¹ Hermann Lons (1866-1914), nato a Chelmno, in Polonia, si convertì dalla fede cattolica a quella protestante e diventò il poeta della Bassa Sassonia esprimendo un'ideologia che per la sua esaltazione delle radici germaniche fu molto apprezzata negli anni del nazismo. Cadde nella prima guerra mondiale (Palpiterò e la Bassa Sassonia, si veda anche, sopra, p. 119)

MEGLIO UNA BUONA REGIA CHE LA FEDELTA

Se una donna è intelligente, benissimo; ma se non lo è, per il concerto non cambia niente, come quando un violinista soffre di raucedine.

La voce dietro il sipario

Le donne, di ogni età e di ogni specie, non bisogna prenderle troppo alla lettera; se si sorvola e se l'impressione complessiva è gradevole, si può chiudere un occhio sui particolari! Il loro fascino, infatti, è che sono imprevedibili e inconfondibili.

A Nele Poul Soerensen, 27.IV. 1949

Le donne sono veramente un po' strane quando c'è di mezzo la questione dell'età. È vero che la vita comincia a quarant'anni, ma prima tutto è tentativo e seduzione e ingenuità.

A Nele Poul Soerensen, 13.III.1953

La donna non intellettuale - lei sì è molto più affascinante della saccate, lei riesce ad abbindolare i gonzi assai meglio di una donna colta; gli uomini, quando hanno a che fare con una donna, non vogliono essere toccati nel cervello ma da tutt'altra parte.

A Nele Poul Soerensen, 2.X.1951

O puttana o trovare subito un marito - questa è la provincia.

Lettera a Oelze, 5.VIII.1935

Per l'uomo che sta in alto, che s'impone una disciplina rigorosa e si tiene isolato, per l'uomo stigmatizzato nel suo destino individuale, *amore* significa sempre : degradamento, lasciarsi cadere, volersi e potersi umiliare, poter-essere-il-soccombente. mentre per tutto il resto egli non deve e non può in nessun modo e in nessuna parola, essere il soccombente -, lui che affronta e sopporta tutto con tanta veemenza ed è infallibile. Don Juan dopo le sconfitte.

Appunti (1952)

L'amore è l'Elisio degli improduttivi, di coloro che non sono capaci di pensare e di creare espressioni

A Edgar Lohner, 19.II.1952

Quello che Lei scrive dell'amore - la doppiezza rimane pur sempre un fatto («conosci la situazione »), un fatto della nostra esistenza che sarebbe miopia affrontare con romanticismo e infatuazione; e « cuore freddo e insieme sensualità eccitabilissima » - come scrive Lei - è un ottimo strumentario per inquadrare l'oggetto, coglierlo e di nuovo metterlo da parte quando si vuole, - dunque un dato positivo. Godimento, tensione e arricchimento, ecco dove si deve arrivare, senza escludere in tutto questo ausilii umani e indulgenza. A questo punto si può tranquillamente lasciare alle donne molto del resto, - loro la sanno lunga sul nostro conto!

Lettera a Oelze, 23.II.1947

Sì, l'amore! Ormai non mi ci raccapezzo più nemmeno io. So soltanto una cosa: meglio starne alla larga...

A Nele Poul Soerensen, 21.VI. 1955

Ho letto, per Suo suggerimento, un volume dell'opera di Strindberg. Poiché la biblioteca in cui prendo a prestito i libri non aveva il *Teatro da camera* ho letto *In mare aperto*. Questo Ottocento, così buono, così commovente! Questa infatuazione per il sapere e questo demonismo nel luogo sbagliato! Strindberg vuole « elevare » la donna (invece di: levarle il vestito) e deve far colpo su di lei (disponendo con gusto vasellame e tovaglette per la colazione)! Eminente arzigogolatore e titano germanico, ma quello che è *specificamente* strindberghiano, il problema erotico, risulta oltremodo aberrante e purtroppo un po' comico. « Rovinarsi per la femmina », questo sì è molto carino, diciamolo pure! Per noi uomini di oggi, che abbiamo altre preoccupazioni. –

Lettera a Oelze, 29.IX.1936

L'amore è la produttività di coloro che non si trovano all'interno di un certo ambiente, simula contenuti e procura surrogati per un'individualità che non esiste più: nell'amore il fenotipo scoprirà ben poco di intimo. Alla domanda se si debbano combattere i propri istinti, risponderà: non in senso assoluto, questa lotta procura nevrosi, produci tensioni che non hanno una contropartita, crisi clic è prevedibile resteranno improduttive - si deve vivere e ricavarne qualcosa di artificiale; se la lotta contro gli istinti rientra in questa prospettiva, se è esistenziale, vi si ricorra pure. Lo scopo è l'elevazione dell'Io a una forma vissuta a fondo, sorvegliata dallo spirito, a un atteggiamento in cui parli un interesse partecipe per l'altrui natura, e non la paura della fine.

Il dio dell'ora (Romanzo del fenotipo)

Se si pone subito il coito all'inizio di una relazione non ci sono nevrosi. Se invece si comincia operando con amorini, cupidi e altre simili divinità da giardino, e s'intravede il coito solo in fondo al viale, ci sono nevralgie in certe parti del corpo.

Lettera a Oelze, 10.II.1936

Quanto all'omicidio sessuale, lo considero da sempre la forma veramente ideale dell'amore, almeno da parte dell'uomo di delicato sentire; al tipo gagliardo, naturalmente, non interessa come va a finire l'amore.

A Käthe von Porada, 24.VII.1933

Forse volete bene a vostra moglie, ma quando siete con l'altra vi lasciate travolgere da lei; e quando siete soli non pensate a nessuna delle due. All'una siete attaccati come al vostro panciotto e all'altra come alla vostra cravatta, e di sicuro non potete andare in giro svestiti.

La voce dietro il sipario

Per quello che riguarda il matrimonio, io non sono un esperto. Ritengo soltanto che non si debba mai dargli inizio prima del quarantacinquesimo anno. Fino ad allora l'uomo di valore deve vivere solo e dare altri nomi e contenuti alle proprie relazioni erotiche. Personalmente sono troppo contrario al caso singolo, nella storia come nell'amore, per prenderne uno in considerazione e giudicarlo vincolante. « Omnis determinatio est negatio » : Spinoza lo intendeva in senso gnoseologico, ma è molto facile riferirlo all'amore!

Lettera a Oelze, 2.X.1936

Al momento mi interessano molto i passi falsi nei matrimoni felici. La fedeltà è un processo così tremendamente interiore che proprio non si può insegnarlo o predicarlo. Per la prassi vale la mia massima: meglio una buona regìa che la fedeltà. Avere tutti i riguardi per il partner, non farsi scoprire, niente fanatismi per la verità in questo campo!

La voce dietro il sipario

Quello che Lei scrive a proposito dello sfacelo delle relazioni umane corrisponde in pieno alla mia opinione. Strano disgregarsi dei legami. Davvero sorprendente, poi, come le cose erotiche siano diventate vuote e immuni da conflitti, mentre quelle intellettuali e morali acquistano in asprezza. Se un partner ha altre relazioni, non ha la minima importanza; nessun matrimonio « si rompe » più per questo, come accadeva invece intorno al 1900 con l'aiuto di Sudermann e Tolstoj. L'impatto di queste cose si è notevolmente attenuato. Per contro, se qualcuno prende posizione sulle teorie razziali o sulla fisica moderna, questo «rompe». Le esigenze si orientano nettamente sulla capacità intellettuale e sull'atteggiamento spirituale.

Lettera a Oelze, 5.IX.1940

I figli sono estranei; i maschi, addirittura animali; ci si domanda se si debba proteggerli, che effetto abbia questa assistenza: lasciamoli alle sgualdrine, a quelle grigie, a quelle brune, e diamo loro un po' di denaro, per quanto è possibile. Per tutto il resto si arrangiano da soli.

Lettera a Oelze, 11.II.1941

La vita dell'uomo non è abbastanza serena perché una frigida venga a straziarlo, o una quasi baccante. Da gran tempo egli è in cerca di un altro mondo in cui valga un altro concepimento e in cui cadano altri semi. È indicativo Nietzsche; quasi tutto ciò che egli dice delle donne è goffo, ma nel fare il censimento dei suoi amori usa una frase calzante: l'uomo è l'animale sterile.

Aspasiatico (Romanzo del fenotipo)

Il matrimonio è comunque un'istituzione intesa a paralizzare l'istinto sessuale, quindi una costruzione cristiana. Abramo e Odisseo non ebbero a soffrirne. Per l'uomo c'è però solo l'illegalità, la lussuria, l'orgasmo, mentre tutto ciò che ha l'aria di un legame è contro la sua

natura. Una banalità! Hamsun dice: c'è soltanto un amore -: quello rubato, - ha ragione. Nel matrimonio ci sono questioni economiche, questioni alimentari, aspetti mondani, « interessi comuni » - tutti siluri contro il sesso. Il legame umano con la moglie paralizza l'elemento volgare, inferiore, criminale che per l'uomo sta al fondo di ogni coito autentico; egli diventa impotente, ma questa impotenza nel matrimonio è *un'ovazione per la coniuge in quanto essere umano*. Perciò ho pensato spesso che le donne dovrebbero essere coniglie, allora sarebbero organizzate in modo diverso da noi, non saprebbero quello che noi pensiamo e facciamo, potrebbero dormire nella stanza da letto, sotto, dalla parte dei piedi, sono infatti leporidi incantevoli, le coniglie, - con le loro morbide movenze ondegianti hanno addirittura qualcosa di mistico, per me sono gli animali più attraenti, - e tutto sarebbe a posto. Ma purtroppo non sono coniglie, bensì una specie di esseri umani, almeno in Europa e USA.

A Erich Reiss, 5.III.1949

Le donne che hanno figli non possono proprio essere oneste, saccheggiano e riempiono le loro sporte su tutte le strade maestre; i loro pensieri sono rivolti ai regali per la cresima e, se hanno delle figlie, al lenocinio. Il leone sbrana, il capriolo bruca, e questo qui è l'amore materno: entriamo nel più sacro dei territori borghesi.

Paese del loto (Il tolemaico)

Un *marito*, che razza di gallinaccio è mai questo, a casa sua può permettersi di tutto, è trattato con sorrisini, ammirato, trovato seducente, un po' c'en tra l'istinto e un po' la furbizia: un tipo così alla fine deve diventare un cialtrone o gallinaccio. Il più abietto applauso della natura: canzonato e respinto da quelli che con lui hanno commistioni carnali, e tuttavia anche preso sul serio, accettato. Un tipo meschino, gonfiato, anche mortificato -, che metodi perversi sono mai il matrimonio e i figli, per peggiorare la razza, in confronto tutto l'alcool e l'oppio e il tabacco è provvidenziale.

Lettera a Oelze, 3.XI.1935

Così, tra ejaculatio praecox e priapismo la storia universale gioca il suo gioco grottesco.

A Hans Paeschke, 25.VI.1954

QUESTO DIO CHE NON SI DISVELA

Disprezzo le persone che non sanno sbrigarsela nelle loro faccende e quindi ricorrono per aiuto a un'altra istanza, a un'istanza che però a malapena può conoscerle, queste ombre fatte di nulla, conigli, gocce di fiele, che non hanno mai fatto un solo passo e si vendono per dieci centesimi e la cui massima speranza dovrebbe essere quella di scendere presto nella fossa per sfuggire in fretta alla vista del Grande Essere. Questo Grande Essere - un tema speciale! Si pensi un po' che cosa non ci ha combinato. Con me non è stato certo abbastanza generoso perché potessi cavarmela, ha dissimulato molte cose che per me sarebbero importanti, devo trangugiare molti bocconi amari e alla fine ne so quanto ne sapevo al principio. Risultato : devo sfangarmela da solo fra tutte le avversità, fra i miei tracolli, lo studio di me stesso, la fenomenologia delle risorse del mio Io - e dovrei di colpo diventare umile nel momento decisivo e dire : ma sì, dietro tutto questo non c'erano intenzioni così cattive - dove va a finire allora l'individualismo di cui vive l'Occidente, a quel che si dice, se l'individualismo liquidasse all'improvviso la facciata e la buttasse via e si umiliasse - umiltà: come motivo di allargamento degli orizzonti, come stato d'animo, come spazio vuoto per alzare le chiuse e late affluire cose nuove - benissimo; ma come caligine moralistica e religiosa provoca solo confusione stilistica. Questo Grande Essere - in ogni caso avrebbe dovuto provvedere a chiarire meglio la sua posi/io ne prima di avanzare richieste precise.

L'elemento religioso e l'umiltà (Doppia vita)

La questione non è dunque: Dio o non-Dio; la questione è soltanto se uno assorbe Dio nella propria esistenza, se riesce a farne uso, se ne ha intimamente bisogno per il proprio modo di vivere. Dio non lo pretende certo, Dio dice: siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra; non dice : senza di me disperate, davanti a me strisciate, aspettate

che io vi risuoli le scarpe; non dice: da soli non potete sbrigarvela, umiliatevi davanti a me - questo parossismo di umiliazione è, tutto sommato, solo un accidente degli ultimi duemila anni, non affonda fin dentro il nucleo dei geni e dell'arca del tipo umano. Questa distanza rispetto a Dio, per quanto posso intravederla, è puro timore reverenziale davanti al Grande Essere. Continuare a rimirarlo attoniti, con gli sguardi e le labbra, è ai miei occhi un grande sacrilegio : presuppone infatti che noi siamo qualcosa per lui, mentre la mia reverenza ritiene che egli passi attraverso di noi soltanto con qualcosa, un minuscolo qualcosa, per poi passare anche a qualcosa d'altro.

Replica ad Alexander Lernet-Holenia

Se doveste chiedermi: Lei crede?, io risponderei: Il credere mi pone di per sé al di fuori della sostanza nella quale io lavoro, cioè già mi separa dalla sostanza fondamentale del mio compito e del mio obbligo; di che genere sia questo compito e questo obbligo mi è più oscuro che mai. Preghiera e umiltà mi sembrano arroganti e pretenziose, poiché presuppongono che io sia qualcosa, mentre proprio di questo io dubito : c'è soltanto qualcosa che mi passa attraverso.

L'elemento religioso e l'umiltà (Doppia vita)

Spesso io vedo davanti a me i martiri del Medioevo, legati ad alberi, distrutti da frecce. Un cumulo di sofferenze senza nome, tormenti dimenticati, ultimi gridi perduti da gran tempo nel vento. Quali sacrifici accetta questo creatore, quale grande figura deve avere, questo Dio che non si disvela.

Lettera a Oelze, 17.V.1936

Tutti questi dèi, per i quali noi siamo troppo poco perché si degnino anche solo di sputarci addosso, che ci abbandonano agli sciacalli, non

dovrebbero rendersi visibili per una volta, finalmente, e in mezzo a loro, per esempio, anche la realtà oggettiva?

Lettera a Oelze, 6.V.1940

Niente impedisce che un prete parli sulla mia tomba. La religione, nonostante la sua meschinità e benché a me personalmente non abbia mai dato niente in vita mia, è stata pur sempre più vicina di ogni altra cosa ai regni verso i quali mi sentivo attratto; e non voglio negarle né dimenticare il suo detto : « Il regno non è di questo mondo ». (Se ci fossero più preti profondi e aperti alla vita, la Chiesa non sarebbe mica una cattiva cosa. Per me è sempre stata una delusione non aver mai incontrato, all'infuori di mio padre, un pastore che personalmente fosse all'altezza delle cose che professionalmente doveva rappresentare e predicare). In questo senso il paganesimo ha in sé tanto di ordinario e di rozzo, e anche l'epilogo deve avvenire in forme che la terra creò a suo tempo.

Lettera a Oelze, 12.IX.1930

Nei lavori degli zoologi Lei legge oggi, a proposito di osservazioni fatte sugli animali, espressioni come « interiorità », « incontri » - cioè espressioni che oggi Lei non potrebbe usare senza arrossire nell'ambito della psicologia umana. O forse, quando guarda dalla finestra di casa, Lei riesce a immedesimarsi in un Dio che ha creato cose soavi come le piante e gli alberi? Topi, peste, rumore, disperazione - sì, - ma i fiori?

A Friedrich Siems, 18.V.1958

Tutto quanto questo mondo protestante è per me qualcosa di assolutamente estraneo, per non dire: ridicolo. Qualcosa di *adulterato*, preferirei dire. Devo anche guardare *molto al di là* e in profondità, una remota profondità, per non respingerlo in blocco. Si occupano di ciò che vi è di celestiale, di non terreno nella persona umana, ma lo rimpin-

zano di immagini torbide e scialbe e di clausole e argomentazioni e deduzioni del tutto incomprensibili - per la persona normale del tutto incomprensibili. Un demi-monde fradicio, primitivo.

A Ellinor Buller-Klinkowstrøm, 30.V.1935

Al grande miracolo umano, al fatto che quel bambino nato sulla paglia e allattato nella greppia sia potuto arrivare così in alto e abbia resistito così a lungo, non dedicherò molti pensieri. A rigore tutto avrebbe fatto supporre che tramontasse, - ma è appunto un mito asiatico, presumibilmente cinese; in Europa il caso avrebbe avuto un andamento più dinamico.

Lettera a Oelze, 16.XII.1945

Decidere da sé su di sé, fare da sé ordine in sé, assumersi la responsabilità per sé e lavorare su se stessi, senza Dio, questo io ritengo sia conforme alla dignità dell'uomo. Tutto il resto è servile e piccolo. D'altra parte: questo Dio, - che cosa fa in realtà? Tutte le questioni decisive ce le lascia immerse nel buio, ci ha messi in questo mondo in uno stato di estrema fragilità e incertezza, e alla fine della sua vita l'uomo è esattamente stupido come lo era all'inizio. Ha tralasciato molte cose che avrebbero potuto aiutarci e farci veder chiaro - in breve, trovo molto sospetto il suo metodo, e noi non abbiamo alcun motivo per adorarlo particolarmente ed essergli grati. Avrebbe dovuto provvedere a chiarire meglio la sua posizione.

A Nele Poul Soerensen, 24.VIII.1941

Il cristianesimo, che appare convincente per l'ultima volta nella versione orientale di Dostoevskij, ha smesso da un pezzo di persuaderci col suo dualismo morale; si è offerto a tutti i continenti, ma avrebbe fatto meglio a restare raccolto sul Monte Athos o a San Gallo - convertire i pagani con le mitragliatrici, poi battezzarli con le pompe da

giardino e poi farli sfacchinare riducendoli a coolies, no, questo non era certo il Vero.

Tre vecchi

VITA VUOL DIRE VITA PROVOCATA

Esistenza vuol dire esistenza nervosa, cioè eccitabilità, disciplina, enorme conoscenza di fatti, arte. *Soffrire vuol dire soffrire nella coscienza*, non già per decessi. *Lavorare vuol dire innalzamento verso forme spirituali*. In una parola: *vita vuol dire vita provocata*.

Vita provocata

A me sembra che non si rivolga abbastanza attenzione alla *vita provocata*, all'esistenza artificiale - ottenuta sia con l'aiuto di droghe sia mediante i metodi yoga in una parola : al gigantesco potenziale di intensificazione eccentrica che è in noi; - io sono convinto che in noi riposano estese falde biologiche, strati aurorali che, se li coltivassimo consapevolmente, ci aprirebbero la via a molte esperienze.

Lettera a Oelze, 13.IX.1941

Chi dice « vita » - non ha mai vissuto; questo suono appartiene al grugnire delle mandrie della pampa. Solamente al di là di questa parola comincia l'eroismo, quello umano.

Lettera a Oelze, 9.III.1935

No, non c'è nulla di chiaro. Gli occhi si aprono nella nebbia e si chiudono nella tenebra; e perché no; perché così svegli, perché così pieni di impulsi; probabilmente qualcosa esiste e vive, ma che cosa sia non lo sapremo mai.

Lettera a Oelze, 10.X.1939

Una serenità immacolata come fondamento della vita, che sciocchezza. Ci saranno popoli malesi immersi in una tale levità, in una tale magia, quasi intatti, farfalle, ma è il mare del Sud, è un sogno, non siamo *noi*. L'Europa è il continente degli abissi e delle ombre; pensi un po' che nella limpidissima Grecia Prometeo dovette finire sulla rupe, e *come* soffrì!

A Käthe von Porada, 7.IX.1933

Soltanto chi vede a ogni ora le grinfie, le zanne, i chiodi arrugginiti con cui quell'ora ci dilania il cuore, solo lui ha assunto la vita in sé e le sta a ridosso e può vivere.

A Sophia Wasmuth, 10.V.1929

La vita discende da sfere che possono anche minacciare la vita, e lo faranno davvero, e se ne sbarazzeranno una volta per tutte; rimarrà un po' di mare del Sud, quanto vi è di più delicato nell'umano : una bellezza malese e una noce di cocco - Rien ne va plus. Il ritorno della natura e il ritorno alla natura prenderà l'avvio in maniera totalmente diversa da come se lo dipingono questi tangheri pecoroni con le loro frottole cinematografiche di albe e tramonti. Evidentemente non c'è proprio nulla che sulla bocca dell'uomo *pubblico* non diventi lurido e rancido.

Lettera a Oelze, 5.V.1935

So benissimo che esiste un punto di vista molto elevato dal quale la vita, anche senza lo spirito, ha un barlume di profondità, ha in sé tormenti e residui di ebbrezze creative, ma non è questa la suprema delle leggi, e soltanto a questa suprema spettano le decisioni che si devono prendere sulla propria esistenza. Perciò io non arretro e - Lei deve perdonarmi se La offendo o La deludo. Ma in me c'è un ritorno di queste coazioni che portano alla staticità e alla non-emotività, alla

forma, e dunque per me non c'è più salvezza - usque ad finem (« Seguire il sogno e ancora seguire il sogno e così in eterno - usque ad finem ». Lord Jim).

Lettera a Oelze, 3.XI. 1940

L'ordine astrale in cui noi viviamo è un'eccezione. Il carattere complessivo del cosmo è invece caos per tutta l'eternità. A giudicare con la nostra ragione, i colpi mancati sono di gran lunga la regola. L'universo non ha nemmeno istinto di conservazione, anzi non ha nessun istinto, né conosce leggi di sorta; non c'è nessuno che comandi o obbedisca, nessuno che trasgredisca. Guardiamoci dal dire che la morte sarebbe l'opposto della vita. Quello che è vivo è soltanto una varietà di ciò che è morto, e una varietà assai rara.

Riserve su Nietzsche (Romanzo del fenotipo)

La realtà come metro, la vita come scopo, la natura come modello - ecco lo schifo tedesco-europeo.

Lettera a Oelze, 28.11.1938

Vivere, se proprio lo si vuole ridurre a una frase, non significa altro che volgere l'universale in individuale e il dato in preso, inglobarlo col proprio lavoro nella volontà di espressione dello spirito. Al di fuori di questo non c'è assolutamente vita.

Lettera a Oelze, 11.XI. 1935

Quello che manca completamente all'uomo di oggi è il meraviglioso concetto del martire dei secoli antichi che serenamente, senza ritrattare, sopporta nell'arena le zampate del leone e, legato al tronco, le frecce dei pagani. È stata la degradante secolarizzazione dell'Io, il suo

atteggiamento familiare-individuale di fronte al dio, questa liturgia pamphlettistica, questa impudente e banale sacramentazione, a produrre la volgare glorificazione della vita e a creare così l'escrementale antropologia che oggi vediamo pubblicamente intorno a noi.

Lettera a Oelze, 2.1.1943

Lo schema della vita rimane: andare a caccia e accendere il fuoco e davanti al fuoco il daffare con le donne, ma su tutto questo si levò l'espressione, il pensiero, e diede a tutto la sua illuminazione artificiale, intessé le sue nebbie, esalò i suoi vapori, vi fece penetrare alcuni raggi superni per poi però velarli subito di nuovo, e lasciò insoluta lino a oggi la domanda fondamentale: l'uomo è una creatura morale o una creatura speculativa? Difficilmente può essere le due cose insieme, e al momento tutto parla a favore della seconda.

Metafisica statica (Romanzo del fenotipo)

« *La vita dura ventiquattro ore, e tutt'al più è stata una congestione*»¹

Questa frase contiene innanzitutto una tendenza nettamente antiindividualistica. La continuità psicologica dell'io singolo è interrotta. Impeto e passione, parricidio, grida contro il tiranno, tutti questi ingombranti incidenti sulla via che porta dalla culla alla bara non vanno più riguardati come tipici, nella loro evoluzione puramente generica, con gli strumenti di una sintesi estrema, eternamente portata agli eccessi. Si ritira nell'ombra *l'intérieur* psicologico di un io che anela all'esperienza e poi elabora questa esperienza in senso evolutivo,

1. Questa frase, usata anche come epigrafe a *Epilogo e Io lirico*, è una variazione di Benn sul Salmo 90, dove è scritto: « La nostra vita dura settantanni, o tutt'al più ottanta; e quel che ne fa l'orgoglio è solo travaglio e vanità » [N.d.T.].

e invece si fa avanti un Io che esige conoscenza, forma concetti, crea parole, un Io che scandaglia ancora il decorso biografico solo per saggiarne la virulenza, sotto il cui stimolo procedere a addizioni concettuali o prospettiche.

Discorso all'Accademia

Spaventoso, quante cose la vita impone a un uomo, a distrarlo e distoglierlo, invece di consentirgli di essere sempre concentrato.

A Käthe von Porada, 14.IX.1933

Naturalmente io odo la grande domanda dell'epoca: l'Io o la comunità, dedizione al gruppo sociale o costruzione della personalità, politicizzazione o sublimazione, fino a che punto sia lecito appartarsi, ritrarsi, vivere per la propria aristocrazia, spingersi verso la vetta - ma a questa domanda non ho altra risposta se non quella che l'esistenza mi ha insegnato: è lecito tutto ciò che porta all'esperienza. Unico criterio di verità e di ragione! Se abbia una validità generale, non sta a me decidere. La vita non fa un passo senza colpire qualcun altro. Non la vita degli altri senza colpire me; non la mia vita senza colpire qualcun altro: vulnerant omnes, ultima necat (tutte feriscono, l'ultima uccide) - come ho letto sulle ore di una meridiana.

Sulla funzione dello scrittore in questa epoca

Io non sono un misantropo, ma se Lei vuole venire a trovarmi, per piacere, cerchi di essere puntuale e non si trattenga troppo. Creda pure che questa non è una filosofia particolare, non è misoginia. La sera preferisco starmene solo nel mio locale, davanti a un bicchiere, le pareti sono distanti, ci sono più quinte che nel mio appartamento, la radio suona, allarga ancora la scena, io vedo le cose davanti a me, più sciolte, sprofondate nell'ombra, molte s'intrecciano tra loro, i miei appunti si fanno più vicini - a che altro mai dovrei far capo? La gente, l'opinione

pubblica, la fama, la nazione - tutto è irrilevante, in questo momento io sono immortale. Eppure questa solitudine non ha alcun contenuto critico, non ha uno sfondo metafisico, è un metodo col cui aiuto si mettono meglio a punto le cose, le quali, quando sono mature, parlano forse a qualche singolo e gli piacciono per un piccolo lasso di tempo: meglio di quanto avverrebbe attraverso la conversazione, lo scambio di opinioni, l'estroversione e l'andare a passeggio insieme. In fin dei conti, questo Lei lo sa, si è sempre appresso a se stessi, e a me sembrerebbe irresponsabile, durante i settant'anni al massimo che si hanno da vivere, interrompere questa abitudine con comunanze.

Replica ad Alexander Lernet-Holenia

In breve, sperare significa : avere idee sbagliate sulla vita, su ciò che esige e su ciò che può offrire, e soprattutto su ciò che si ha da compiere e da reggere senza speranza.

Senza speranza

Una cosa è addirittura interessante da vedere e mi dà da riflettere: non è scambiando parole che possono nascere relazioni tra le persone. Per l'interlocutore, in verità, è *del tutto* estraneo ed è solo acqua fresca ciò che l'altro racconta; si tratti del Vesuvio o di un albergo in cui si mangia bene. Se ne chiacchiera così a casaccio, si ascolta per cortesia, « si butta lì una domanda » (nient'altro che acqua fresca), si fa mostra di stupore, commozione, partecipazione, e si pensa : ah, poter essere soli con se stessi, in un posto dove si sta tanto bene soli.

A Ellinor Buller-Klinkowstrøm, 2.XI.1935

Chi ha mai inventato questo tipo di socievolezza per cui uomini e donne devono sedersi gli uni accanto agli altri e mangiare insieme e poi anche parlare tra loro? Ma è terribile: e non c'è dubbio che questa socievolezza ha origine dalle donne, alle quali la natura ha conferito la

prerogativa di chiacchierare senza interrompersi mai: da un quadro clic rappresenta la loro casa paterna com'era cinquant'anni fa, saltano a un cappellino in cui manca ancora una penna rossa; e intanto hanno un'aria così innocente.

Lettera a Oelze, 8.XI.1936

Conversazioni, discussioni - nient'altro che brusio di sedie, spregevole inarcarsi di eccitazioni privali, mentre nel profondo si agita senza pace l'Altro che ci ha fatti ma che noi non vediamo. L'umanità intera si nutre di alcuni auto incontri, ma chi incontra se stesso? Soltanto pochi, e sempre in solitudine.

Problemi della lirica

Per quale impulso gli uomini passano tanto tempo insieme, per quale impulso mangiano insieme e parlano tanto a tavola? Il capotribù africano che nessuno deve guardare mentre ingerisce il cibo ha anche lui la sua parte di santità. E non si possono definire starnazzamenti anche molte cose che si spacciano per comunione?

Replica ad Alexander Lernet-Holenia

Sì, l'Io è più oscuro di quanto il secolo pensasse. No, il cervello non è il piccolo laboratorio dell'illuminismo con cui si dovrebbe dare all'esistenza l'impronta della civiltà moderna. Il cervello, che da tanti millenni tiene la creazione al di sopra delle acque, è a sua volta tenuto in immersione dalle Madri. La vita, che deriva dagli abissi e si organizza per un lasso di tempo per poi scomparire nell'inferno, la vita spalancherà le sue fauci contro queste orde della nuova civiltà che vedono nel mare un clistere nutritivo per i loro banchi di ostriche e nel fuoco soltanto degli scaldabirra sotto le loro piastre di amianto. Se la vita lascia che questi buoni a nulla si moltiplichino, che questi colori ad

acquerello si arrampichino a spennellare chiazze di sperma sulle sue pareti di basalto, ciò non vuol dire che sia in ginocchio davanti al libro di preghiera. Verrà il giorno in cui i Mont Pelée soffocheranno con la loro lava queste fertili colonie e gli oceani sommergeranno senza un ruggito questo terreno di bonifica - o splendido giorno del pentimento della natura, quando su una zolla di ghiaccio due torme di cacciatori armati di clave d'osso lotteranno di nuovo per i posti delle foche; o ritorno della creazione, quando doppie orde dal corpo dipinto spalmeranno unguento sui loro piattelli labiali, e sotto maschere dal becco ricurvo offriranno il sacrificio nel clamore dell'animale totemico.

Problematica della poesia

IL PROSSIMO, L'UOMO MEDIO,
QUELLO DI FORMATO RIDOTTO

Voi conoscete la mia definizione dell'uomo: gran brava gente, ma tutti si trattengono troppo, dicono un momento, e poi fanno il nido. In questo errore non vogliamo caderci.

Tre vecchi

Ogni definizione che nell'analisi concettuale dell'uomo dia risalto all'elemento animale non considera il dato caratteristico ed essenziale di questa esistenza. L'uomo è un essere che bisogna vigilare attentamente, lui e i suoi concetti, ma proprio perché non è un animale. Questa vigilanza non si esercita con principi biologici, bensì con principi intellettuali: soltanto là dove lo spirito dell'ambiente sociale e morale non è capace di questo, dove non raggiunge la possibile altezza dell'esistenza antropologica, prevalgono i metodi adatti per le *bestie*. *Non allevamento, bensì educazione: ecco la legge che di questo potrebbe tener conto.*

Sul tema storia

Mangime per il gozzo e paglia per i nidi e due gambe di femmina per buttarcisi in mezzo - no, questo non è l'uomo, non è il maschio, in ogni caso non è l'uomo bianco. Io sono senz'altro per il paganesimo e la fisiologia, ma al centro c'è ancora qualcosa d'altro, e chi non lo capisce farà bene a chiudere il becco. Colui per il quale si tratta solo di cavarsela non dovrebbe cavarsela, ma andare tranquillamente in malora.

A Frank Maraun, 15.IX.1946

È un errore supporre che l'uomo abbia ancora un contenuto o debba averne uno. L'uomo ha preoccupazioni per il vitto, preoccupazioni per

la famiglia, preoccupazioni per la carriera, ambizione, nevrosi, ma questo non è più un contenuto in senso metafisico. Questo non è più l'animismo delle prime fasi che in magica unione con la natura e le sue forze plasmatrici metteva ancora in moto nell'uomo stesso energie e trasformazioni. Quest'uomo dotato di un potere di evocazione non esiste più. Anzi non esiste più un uomo, rimangono solo i suoi sintomi.

Nietzsche - cinquant'anni dopo

A rigore, e con questo ci spingiamo nel futuro, oggi qualsiasi materialismo è reazionario, quello della filosofia della storia come quello insito nel modo di pensare; e infatti è occupato a guardare in dietro, ad agire all'indietro, perché davanti a noi c'è già un uomo tutto diverso e un fine tutto diverso. Un fine rispetto al quale l'uomo come puro cultore degli istinti e del piacere rappresenta già una teoria che scompare nel crepuscolo. Montaggio dell'elemento spirituale, tasselli per un cosiddetto uomo collettivo e normalizzato, questo non è che insipido rococò. Tutti questi attacchi contro l'uomo superiore ai quali abbiamo assistito per ottant'anni - comprendendo anche le farse di Shaw -, questo è ormai nettamente fuori moda, piatto e intellettualmente inadeguato. C'è soltanto l'uomo superiore, cioè l'uomo che tragicamente combatte, solo di lui si occupa la storia, solo lui ha un senso pieno in termini antropologici, i puri complessi istintuali non l'hanno di sicuro.

Dopo il nichilismo

La razza bianca è alla fine. Magia tecnica, mille parole per dire profitto, testo standardizzato, partitura di cifre, questo è stato il suo ultimo sogno. Importazioni dall'Asia: biciclette per l'Ulster, lecca- lecca per Halberstadt, tanti scaldabirra per la sede del sindacato. Farewell, opportunismo su tutta la linea, dalla Borsa alla psichiatria! Campagna senza frumento, pozzi esauriti, banchine vuote nei porti. Chi ha pianto per le stirpi cadenti - Iliadi qua e là! L'incessante va a visitare il Polo,

sparge terra sulla tomba di Scott, presto i Fuegini vi coltiveranno rose. L'incessante, da mare a mare, mondi illuni spuntati in anticipo, su, giù.

Bilancio delle prospettive

Il prossimo, l'uomo medio, quello di formato ridotto, l'ottimista a tutta prova, quello che grida Barabba, quello che vuol vivere bon et propre, al pranzo di mezzogiorno le troie soddisfatte, gli accattoni moribondi cacciati all'ospedale -, il grande cliente dell'utilitarista -: misura e scopo di un'epoca.

L'Io moderno

Sì, gli uomini sono così indicibilmente stupidi e pigri, non vogliono pensare, tutto deve rimanere esattamente come hanno imparato cinquant'anni fa alla scuola del villaggio.

A Nele Poul Soerensen, 21.XII. 1949

Nessuno vuole sentirsi dire che i suoi piedi piatti e le sue adenoidi non possono pretendere tutta l'attenzione delle forze cosmiche, che all'elemento fisico devono accompagnarsi anche cose spirituali per fare un uomo che abbia un senso pieno in termini antropologici.

A Paul Hindemith, 28.VII.1932

Per me la concezione per la quale l'uomo sarebbe uno zóon politikón è sempre stata un abbaglio greco, regionale, mentre per quasi tutti gli altri è moderna e vera in aeternum. Questa antinomia è una delle questioni fondamentali dell'epoca, nessuno può risolverla, sarà superata solo quando altri problemi terranno occupate altre generazioni.

A Johannes Weyl, 5.X.1946

Anche l'elemento umano si può portarlo alla contemplazione solo attraverso l'arte, perché questa è infatti la via verso il mondo estetico.

Il tolemaico

L'umanità intera si nutre di alcuni autoincontri, ma chi incontra se stesso? Soltanto pochi, e sempre in solitudine.

La poesia deve migliorare la vita?

Il corpo sopravvive alla figura spirituale e a tutte le trasformazioni dell'anima. Continua a ghignare al sole del mattino e fa la punta alle matite e s'ingozza di panpepato. Un fannullone! Divora e ama tutto quello che gli capita a tiro; è quanto mai demoniaco, se lo si considera con attenzione. Guardalo dall'alto in basso e non ridere! Guardalo con occhio profondo e sopraterreno, altrimenti ti ammazza. Tu proprio non lo sopporti. Che cosa ci si trascina appresso! Qualcosa di smisuratamente estraneo! Già.

A Ellinor Buller-Klinkowström, 2.II.1937

Se nell'uomo sussistono per via ereditaria e senza limiti di tempo certi durevoli fondamenti formali, certe esigenze d'ordine proprie della sua visione estetica, certe reazioni di fronte a una determinata struttura quantitativa, questo sta a indicare un'assolutezza del formale che appartiene alla sostanza della razza umana. Questo significa, riguardo all'arte, un'autonomia dello spiritual-costruttivo, significa che non tutto è artismo ciò che non si richiama programmaticamente al genere canzone popolare, che non tutto è intellettualismo ciò che non si lascia usare plasticamente nelle solennità nazionali, che non tutto è distruttivo ciò che non si rivela costruttivo per la politica del momento : in altre parole, ci sono domini che si sottraggono alla realizzazione.

L'autonomia dell'arte

Occorre ricomporre l'uomo ex novo, con modi di dire, proverbi, riferimenti privi di senso, sofismi, e su una larga base -: un uomo tra virgolette. La sua raffigurazione è tenuta viva da trucchi formali, ripetizioni di parole e di motivi - idee improvvise vengono piantate come chiodi e vi si appendono suites. Origine, biografia - tutte sciocchezze! I più vengono da Jüterbog o Königsberg, e da che mondo è mondo si va a finire in una qualche Selva Nera.

Lo stile del futuro (Doppia vita)

Ci sono soltanto due cose: schifosa umanità e silenzioso, solitario soffrire - un confine che non si sposta! Esecrabile, stupida marmaglia, occupata a far figli, cercar casa, drizzar muri, prender l'autobus, scodinzolare per le femmine, chiacchierare, istruita, con le sue oneste ambizioni, rispettabile, pronta a sputar sentenze, fidanzarsi, farsi le ferie, godersi il Baltico, discutere situazioni, marmaglia da Brema a Villach e da Domodossola al golfo di Curlandia - un grande callo che copre tutto quanto e sul quale si potrebbe pestare col tacco dello scarpone, finché le piume di struzzo si coprono di polvere e i monocoli schizzano - questo non va mai dimenticato: l'indicibile derelizione e proscrizione dell'uomo dello spirito! Anatema! Risate! Insolente palpeggiare da parte di vecchie troie e facoceri! Non ci s'inganni, non ci si metta una benda sopra: sangue, sangue, sangue, fino all'esaurimento.

Lettera a Oelze, 19.X.1938

A mio parere, infatti, comincia solo oggi la storia dell'uomo, il suo azzardo, la sua tragedia. Finora stavano dietro di lui gli altari dei santi e le ali degli arcangeli, e da calici e fonti battesimali l'acqua lustrale scorreva sulle sue debolezze e le sue ferite. Adesso comincia per lui la serie delle sue grandi fatalità ineluttabili: Nietzsche sarà stato solo il preludio di tutto questo, preludio dei nuovi simboli, dei nuovi imperi, terra bianca da Thule ad Avalun, ma anche il preludio delle estreme distruzioni nichilistiche.

La lezione (Curriculum di un intellettualista)

Un nuovo stile vuol dire un uomo nuovo. Nemmeno la genetica ha prodotto molto che non sia confuso, ma una cosa sembra evidente : una nuova generazione vuol dire un nuovo cervello, e un nuovo cervello vuol dire una nuova realtà e nuove nevrosi, e il tutto significa evoluzione, e così continua a proliferare il ciclo della civiltà.

Invecchiare: problema per artisti

Soprattutto non abituiamoci, per carità, a diventare positivi! Restiamo tranquilli, e per amor del cielo mettiamo sempre in conto che il tutto è un grande schifo, l'umanità, la sua società, la sua bio- e sociologia, tutto quanto questo fetido ciarpame intorno a noi!

Lettera a Oelze, 19.X.1938

Lei ha ragione, il posto dell'uomo non è nel mucchio dei rifiuti, ma farne addirittura la perla del creato - nella classe delle orchidee, mettersi in testa una cosa simile è stato forse troppo. Perciò : « vivere nel buio », fare nel buio quello che possiamo.

Lettera a Oelze, 25.X.1955

Quanto più invecchio tanto più mi sembra enigmatico ciò che l'uomo propriamente rappresenta in quanto fenomeno zoologico. Non è un animale, ma quello che egli è è talmente inquietante e infido che per giorni interi non posso più posare gli occhi su una faccia.

Lettera a Oelze, 28.11.1949

Sbagliare e tuttavia dover continuare a prestar fede alla propria interiorità, questo è l'uomo, e al di là di vittoria e sconfitta comincia la sua gloria.

Tre vecchi

NOTA ALL'EDIZIONE

La presente scelta - circa trecentocinquanta citazioni raggruppate per temi e tratte dalla prosa e dalle lettere di Gottfried Benn - dà un'idea del pensiero di uno scrittore che si colloca tra i più influenti autori tedeschi della prima metà di questo secolo. Non è una scelta rappresentativa: essa isola le frasi dal loro contesto, diventando così astorica, e rinuncia alla lirica, anzi alla produzione poetica in senso stretto, a favore di opinioni, definizioni, aforismi - è unilaterale. Non un « Benn *in nuce* », dunque, ma piuttosto alcune sfaccettature, alcuni aspetti della sua opera. Scopo di una scelta come questa non è l'identificazione, bensì - in un senso che mi sembra rigorosamente benniano - la provocazione. In questa raccolta spiccano con particolare evidenza continuità e discontinuità nel pensiero di un uomo che, guardandosi indietro, ha detto: « Abbiamo vissuto qualcosa di diverso da ciò che eravamo, scritto qualcosa di diverso da ciò che pensavamo, pensato qualcosa di diverso da ciò che ci aspettavamo, e ciò che rimane è qualcosa di diverso da ciò che avevamo in mente».

Jurgen P. Wallmann

APPENDICE ALL'EDIZIONE ITALIANA

I DESTINATARI DELLE LETTERE DI BENN

Nel vasto epistolario di Gottfried Benn un posto di gran lunga dominante appartiene al carteggio con Friedrich Wilhelm Oelze, che abbraccia il periodo tra il 1932 e il 1956, comprendendo quindi gli anni più tormentati e controversi. Sono 749 lettere, pubblicate in tre volumi (*Briefe an F.W. Oelze*, Wiesbaden, 1977, 1979, 1980), che per la varietà dei motivi, privati e pubblici, letterari e filosofici, come per l'immediatezza persino brutale dell'espressione (« tutta la mia brutale energia »), costituiscono una parte non secondaria dell'opera benniana, oltre a disegnare un'autobiografia clandestina che si spinge fino a tre settimane prima della morte. Non a caso, dopo dieci anni di scambi epistolari con Oelze, Benn gli scrisse : « Per me la nostra corrispondenza è sempre stata ed è diventata sempre più un grande arricchimento e un grande stimolo, e insieme una pietra di paragone per pensieri e formulazioni che sono sorti e si sono precisati attraverso questa conversazione. Lei ha contribuito in misura esattamente uguale a creare questa corrispondenza e a portarla all'intensità che quasi sempre ha avuto in sé »

(lettera del 2.V.1942).

F.W. Oelze (1891-1977), dopo gli studi di giurisprudenza in Germania e in Inghilterra, si dedicò all'attività commerciale assumendo nel 1942 la direzione dell'azienda paterna a Brema. Cominciò a scrivere a Benn dopo averne letto alcuni saggi nella « Neue Rundschau » e a poco a poco assunse la veste di confidente, consigliere e confortatore (« in quegli anni versò gocce di balsamo sulle mie abrasioni »), diventando anche il primo lettore e il custode di non pochi scritti.

Gli altri corrispondenti di cui ricorre il nome nella presente raccolta sono:

Ellinor Buller-Klinkowstrom, un'amica berlinese, morta nel 1944. Riferendosi a lei e a Tilly Wedekind, Benn diceva di avere due amori contemporanei, « un amore terreno e uno celeste » : « Durano rispettivamente da cinque e sei anni, e l'una non sa niente dell'altra. "Meglio una buona regia che la fedeltà". Dico sul serio. Con l'una, dopo più di cinque anni, la più completa relazione erotica, comincio adesso a usare qualche volta il tu, ma mi sembra fuor di luogo ... L'una porta uno dei più celebri nomi dell'arte moderna, l'altra uno dei nomi più eletti della nobiltà » (lettera a Oelze, 20.VIII.1935).

Heinz Friedrich, nato nel 1922, redattore letterario a Francoforte s.M., poi direttore di programmi radiofonici e direttore editoriale del Deutsche Taschenbuch Verlag.

Adolf Frisé, nato nel 1910, critico e saggista, conosciuto soprattutto per aver curato l'edizione delle opere di Robert Musil. Subito dopo la seconda guerra mondiale, nel 1946, pubblicò una serie di profili di «scrittori dimenticati e proscritti», contribuendo anche a una nuova fortuna di Benn.

Paul Hindemith (1895-1963), compositore, direttore d'orchestra, insegnante alla Scuola superiore di musica di Berlino, alla Yale University e all'Università di Zurigo. Scrisse la musica per alcune poesie di Benn e poi un oratorio, *Das Unaufhörliche* (L'incessante), su un testo che gli richiese espressamente (prima esecuzione nel 1931, con la Berliner Philharmonie diretta da Otto Klemperer). Classificato tra gli « artisti degenerati » dopo l'avvento di Hitler e accusato di internazionalismo, emigrò

nel 1933 e non volle mai più stabilirsi in Germania. Benn fu in corrispondenza anche con Gertrud Hindemith, moglie del musicista.

Thilo Koch, nato nel 1920, giornalista e scrittore, autore di numerosi contributi su Benn e del libro *Gottfried Benn. Ein biographischer Essay*, München, 1957 e 1970.

Helmut Lamprecht, nato nel 1925, critico letterario. Nel 1952, quando dirigeva un giornale studentesco a Francoforte s.M., si rivolse a Benn chiedendo di poter pubblicare qualche suo scritto.

Alexander Lernet-Holenia (1897-1976), «austriaco, capitano di cavalleria nei Dragoni verdi, romanziere. Abbiamo avuto rapporti epistolari ... La conoscenza personale non è stata una immediata delusione, il che la dice lunga se si considera la mia profonda antipatia per gli uomini; la loro incredibile invadenza e petulanza mi riempie sempre più di disgusto » (lettera a Oelze, 11.IV. 1942). Nel 1943 Benn lo designò come suo «fiduciario», insieme a Oelze, perché si occupasse (« nel caso che io non ci fossi più ») della pubblicazione degli scritti rimasti inediti per il divieto impostogli dal regime nazista. Nel 1952 Benn e Lernet-Holenia si rividero a Knokke, in Belgio, per la Biennale Internationale de Poésie, dove rappresentarono rispettivamente la Germania e l'Austria. Nello stesso anno, con la *Replica ad Alexander Lernet-Holenia*, Benn rispose alle obiezioni che lo scrittore austriaco aveva mosso alla sua visione del mondo.

Edgar Lohner (1919-1975), allievo di E.R. Curtius, docente di lingua e letteratura tedesca negli Stati Uniti (Harvard, Lake Forest College, New York University). Tradusse in inglese diversi testi di Benn e si adoperò per farlo conoscere in America. Curò la prima bibliografia di Benn, per il periodo 1912-1955.

Frank Maraun (pseudonimo di Erwin Goelz), nato nel 1903, giornalista, critico, autore di numerosi articoli su Benn, che lo conosceva dal 1925 e lo giudicava «intelligente, simpatico», «un vecchio veterano di G.B. ». Per avere patrocinato un film proibito da Goebbels fu mandato nel 1944 sul fronte russo, dove perse la gamba sinistra. Quando si sposò nel 1948 ebbe come testimoni Benn e la sua terza moglie (la dentista lise Kaul).

Max Niedermayer (1905-1968), editore, uno dei titolari della casa editrice Limes di Wiesbaden che ha pubblicato le opere complete di Benn. Accennò per la prima volta a questo progetto nel luglio 1948, e Benn gli rispose di non essere « poi tanto smanioso di presentarsi in pubblico » : « Ricomincerebbero gli attacchi, a me ben noti, contro il mio estetismo, esoterismo, asocialismo ».

Hans Paeschke, nato nel 1911, direttore del mensile « Merkur » di Stoccarda. Quando sollecitò la collaborazione di Benn, questi gli inviò il 18 luglio 1948 una lunga lettera, pubblicata solo nel gennaio 1949, che prese il titolo di *Lettera da Berlino*. Nel « Merkur » apparvero anche *Tre vecchi*, un estratto del *Romanzo del fenotipo* e diverse poesie di Benn.

Erich Pfeiffer-Belli, nato nel 1901, giornalista e scrittore, autore di un articolo apparso nel « Berliner Tageblatt » per il cinquantesimo compleanno di Benn. A distanza di anni Benn considerava quell'articolo « le righe più belle ... che mi siano mai state dette ».

Käthe von Porada, viennese di nascita, cittadina polacca dopo il matrimonio, giornalista. Nel 1924 posò per un celebre ritratto di Max Beckmann, e in seguito tentò, inutilmente, di organizzare un incontro tra il pittore e Benn. Nel 1933, mentre lavorava a Parigi ed era vicina ai circoli dell'emigrazione antinazista, si recò a Berlino per incontrare Benn e sondarne gli orientamenti politici. Fu l'inizio di un'amicizia molto sentita da Benn e di un fitto scambio di lettere tra un « orso » e una « cerbiatta ». Il 19 settembre 1933 Benn comunicò all'amica che una lettura di sue poesie era stata sospesa dalla radio tedesca: « Perché? Penoso silenzio. Il vero perché, da me previsto: disfattismo! Ne sono proprio contento, perché non è roba che vada bene per la propaganda ». L'amicizia riprese dopo la guerra, e la giornalista ne ha lasciato una testimonianza nel volume *Gottfried Benn: Den Traían alleine tragen*, a cura di F. Raabe e M. Niedermayer, Wiesbaden, 1966, pp. 115-148.

Erich Reiss (1887-1951), amico di Benn e suo editore. Fu costretto a sospendere la propria attività con l'avvento del nazismo e poi arrestato in coincidenza con la « notte dei cristalli » (9 novembre 1938). Benn scrisse allora : « Questi giorni mi hanno colpito in modo particolare perché un mio conoscente ha preso la via degli altri della sua razza, è stato prelevato

alle 4 e mezzo del pomeriggio ed è scomparso; un conoscente che come rappresentante dell'epoca passata mi era vicino non solo superficialmente e che anche adesso continuavo a vedere di tanto in tanto. Un ex editore, cinquantanni, delicato, infermo, 'degenerato', lontano da qualsiasi attività politica» (lettera a Oelze, 14.XI.1938). Internato nel Lager di Sachsenhausen, Reiss poté uscirne grazie all'interessamento di Selma Lagerlòf e Karin Michaelis, riparando in Svezia e poi negli Stati Uniti, da dove nel dopoguerra mandò pacchi di viveri a Benn. Quando morì a New York, Benn scrisse alla vedova: « Nessun'altra notizia da tutto il mondo avrebbe potuto sconvolgermi di più ».

Max Rychner (1897-1965), scrittore svizzero, critico e storico della letteratura. Contribuì nel 1948 a far uscire Benn dall'isolamento del dopoguerra dedicandogli ampi saggi nella « Neue Schweizer Rundschau » e nel « Merkur ». Nel 1955, quando andò a Berlino a tenere il discorso celebrativo per gli ottant'anni di Thomas Mann, Benn gli scrisse in albergo: « Sono a Sua disposizione in qualsiasi momento, giorno e notte, se per caso avesse bisogno di un medico ».

Ina Seidel (1885-1974), poetessa e narratrice tedesca. Cedette « per qualche tempo alla suggestione delle parole d'ordine nazionalsocialiste», ma nel 1933 fu esclusa dall'Accademia prussiana delle Arti. Dopo la «notte dei lunghi coltelli» (30 giugno 1934) Benn confidò a lei e a Oelze l'orrore che adesso il nazismo gli ispirava. Alla Seidel, in particolare, scrisse : « Col 1° gennaio lascio la mia casa, il mio studio medico, la mia esistenza, Berlino, e ritorno nell'esercito da cui sono venuto. Destinazione ignota, avvenire incerto, titolo: maggiore medico ... è una forma aristocratica di emigrazione. Decisione tutt'altro che facile! » (lettera del 12.XII.1934; e si veda alle pp. 134 sg. della presente raccolta).

Friedrich Siems (1896-1963), regista. Era direttore delle Städtische Bühnen a Colonia quando curò una recita privata di *Tre vecchi* nel 1952 e mise in scena *La voce dietro il sipario* nel 1953.

Gert Micha Simon, scrittore. Nel 1949 inviò un suo manoscritto a Benn, che gli rispose con una lettera di consigli.

Nele Poul Soerensen, figlia unica di Benn, nata nel 1915 dal suo primo matrimonio (con Edith Osterloh). Dopo la morte della madre nel 1922 crebbe in Danimarca nella casa della cantante lirica Ellen Overgaard e assunse poi la cittadinanza danese. Sposò nel 1940 « un giovane danese del quale io conosco soltanto il nome di battesimo, Preben, nient'altro. Non so nemmeno che mestiere faccia » (lettera a Oelze, 6.VII. 1940). Nell'aprile del 1946, come redattrice del quotidiano « Berlingske Tidende » di Copenaghen e *war correspondent*, si recò a Berlino e rivide dopo sette anni « il suo vecchio padre malconco » (lettera a Oelze, 11. IV. 1946). Dopo il divorzio da Preben Topsoe si risposò con un uomo politico danese. Autrice del volume *Mein Vater Gottfried Benn*, Wiesbaden, 1960, e München, 1975.

Thea Sternheim (1883-1971), seconda moglie dello scrittore Carl Sternheim, uno dei maggiori rappresentanti dell'espressionismo tedesco, morto nel 1942. Legato agli Sternheim da grande amicizia, Benn disapprovò nel 1932 la decisione di Thea di lasciare la Germania, considerandosi uno di quelli che « non possono permetterselo e devono rimanere e anche per carattere rimarrebbero». L'amicizia con Thea si ristabilì nel dopoguerra: in una lettera del 12 agosto 1949 Benn le ricapitolò le sue esperienze sotto il nazismo, durante la guerra e negli anni seguenti (la lettera è citata a p. 45).

Ewald Wasmuth (1890-1963), autore di scritti filosofici, traduttore di Pascal. Anche sua moglie Sophia fu amica e corrispondente di Benn.

Tilly Wedekind, attrice viennese, nota anche col nome di Mathilde Neues, compagna d'arte e poi moglie di Frank Wedekind, prima interprete di Lulu. Vedova dal 1918, morì nel 1970. È la «bella, dolce signora» che Benn amò negli stessi anni in cui era legato a Ellinor Büller-Klinkowström. Autrice di *Lulu-die Rolle meines Lebens*, München, 1969, che contiene vari accenni a Benn, rievocò i suoi rapporti con lui in *Gottfried Benn: Den Traum alleine tragen*, cit., pp. 79-114.

Dieter Wellershoff, nato nel 1923, laureatosi con una tesi su Benn, ha curato per la casa editrice Limes di Wiesbaden la pubblicazione delle opere complete dello scrittore. Autore di *Gottfried Benn. Phänotyp dieser Stunde*, Köln-Berlin, 1958, e München, 1976².

Carl Werckshagen, nato nel 1903, autore di teatro, regista, traduttore. A Colonia, nel 1952, collaborò con Friedrich Siems a una recita privata di *Tre vecchi*.

Fritz Werner, libraio a Freiburg im Breisgau, fu in corrispondenza con Benn dal 1930 e raccolse un cospicuo « Benn-Archiv ».

Johannes Weyl, nato nel 1904, lavorò dal 1926 al 1944 nella casa editrice Ullstein (poi Deutsche Verlag). Nel dopoguerra, quando fondò a Costanza un giornale e una casa editrice, cercò di pubblicare alcune poesie di Benn incontrando però il veto delle autorità francesi di occupazione.

Paul Zech (1881-1946), poeta, narratore, autore di teatro, figura tra le più notevoli dell'espressionismo tedesco. Dopo gli studi universitari a Bonn, Heidelberg e Zurigo, decise di fare il minatore e l'operaio metallurgico, lavorando in Germania, Francia e Belgio. Dal 1913 fu condirettore della rivista « Das neue Pathos » che ebbe Benn tra i suoi collaboratori. Emigrato in Sudamerica nel 1933, morì a Buenos Aires.

Gertrud Zenzes, nata nel 1898, era una giovane bibliotecaria quando ebbe inizio la sua amicizia con Benn. Emigrò in America nel 1926 e aprì una libreria a San Francisco nel 1931. Dopo la guerra mandò a Benn pacchi di viveri e altri doni. Nel 1948 gli fece visita a Berlino mentre la città era isolata per il blocco stradale e ferroviario imposto dai russi. Il 26 novembre 1946 Benn le aveva scritto : « Ho pronti diversi libri nuovi, ma non posso farli stampare perché il mio nome è in una delle molte liste nere. Non riesco a capire la ragione. Col 1936 fui espulso dalla Camera [nazista] degli scrittori e perseguitato dalla Gestapo perché insistevo a esprimere le mie idee radicali e indipendenti. Adesso questa storia continua dal versante opposto. Comunque, di tutto questo ormai non mi curo molto e non faccio niente per essere amato. Quelli che ho scritto sono buoni libri, e un giorno saranno conosciuti - quando io sarò morto».